

## CLXIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> ( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	<i>Pag.</i> 6342	Somministrazioni dei Comuni alle truppe (PELLOUX) . . . . .	<i>pag.</i> 6345
Disegni di legge e relazioni:		Condizioni della istruzione militare (Id.) . . . . .	6345
Casse postali di risparmio (FINOCCHIARO-APRILE)	6346	<b>Documenti:</b>	
Servizi di navigazione (Id.) . . . . .	6346	Fatti di Aigues-Mortes (BRIN) . . . . .	6347
Modificazione alla legge sulle Opere pic (GIOLITTI) . . . . .	6345	<b>Commemorazione</b> del ministro GENALA e del deputato MANGANARO . . . . .	6336
Beneficenza per la città di Roma (Id.) . . . . .	6345	Oratori:	
Modificazioni alla legge comunale e provinciale (Id.) . . . . .	6345	CAMAGNA . . . . .	6341
Monti di pietà (Id.) . . . . .	6345	FORTUNATO . . . . .	6339
Ospedale di Pammatone in Genova (Id.) . . . . .	6345	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	6337
Sussidi a danneggiati di un nubifragio in Sardegna (Id.) . . . . .	6345	LUCIANI . . . . .	6341
Opere stradali (Id.) . . . . .	6345	MARAZZI . . . . .	6340
Sovrimposte comunali (Id.) . . . . .	6345	MAZZELLA . . . . .	6342
Bilanci per l'esercizio finanziario 1894-95 (GRIMALDI) . . . . .	6347	POMPILJ . . . . .	6340
Rendiconto consuntivo 1892-93 (Id.) . . . . .	6347	PRESIDENTE . . . . .	6336
Eccedenze di impegni (Id.) . . . . .	6347	ROMANIN-JACUR . . . . .	6341
Assestamento del bilancio 1893-94 (Id.) . . . . .	6347	SACCHI . . . . .	6341
Bilancio provvisorio per il Ministero di grazia e giustizia 1893-94 (Id.) . . . . .	6347	SANI GIACOMO . . . . .	6338
Convalidazione di decreti reali (Id.) . . . . .	6348	SOCCI . . . . .	6342
Modificazione alla legge sulle pensioni (Id.) . . . . .	6348	VACCHELLI . . . . .	6339
Modificazioni alla legge sulle tasse di registro (GAGLIARDO) . . . . .	6318	<b>Comunicazioni</b> del Governo . . . . .	6345
Imposta progressiva sulla rendita (Id.) . . . . .	6348	<b>Dimissioni</b> del deputato SIMONETTI . . . . .	6343
Modificazione alle leggi sulle tasse degli spiriti (Id.) . . . . .	6348	<b>Giuramento</b> dei deputati BARATIERI, COMANDÙ, FARINA E., IMBRIANI, LEFEBRE, DONADONI, MARTORELLI, CATAPANO, MASI . . . . .	6342
Credito fondiario (LACAVALA) . . . . .	6346	<b>Presentazione</b> della relazione della Commissione d'inchiesta sulle Banche ( <i>Discussione e lettura</i> ):	6348 A
Credito agrario (Id.) . . . . .	6346	Oratori:	
Lavoro delle donne e dei fanciulli (Id.) . . . . .	6346	CAVALLOTTI . . . . .	6348-A
<i>Probi-ciri</i> in agricoltura (Id.) . . . . .	6346	CEFALY . . . . .	6348-B
Insequestrabilità dei salari (Id.) . . . . .	6346	COLAJANNI N. . . . .	6348 A
Cassa per gli invalidi al lavoro (Id.) . . . . .	6346	DANEO . . . . .	6348-C
Scuole di arti e mestieri (Id.) . . . . .	6346	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	6348-D
Rinvio di spese per i danneggiati liguri (Id.) . . . . .	6346	IMBRIANI . . . . .	6348-B
Monte pensioni per i maestri elementari (MARTINI) . . . . .	6346	MORDINI . . . . .	6348-B
Spese straordinarie militari (PELLOUX) . . . . .	6345	NICCOLINI . . . . .	6348-C
Variazioni nel bilancio della guerra 1893-94 (Id.)	6343	<b>Sorteggio</b> degli Uffici . . . . .	6343
Leva militare per il 1873 (Id.) . . . . .	6345		

La seduta comincia alle ore 14.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata dell'8 luglio scorso,

che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

### Petizioni.

5206. Il Consiglio comunale di Francofonte e il Consiglio provinciale di Siracusa fanno voti perchè venga ristabilita in Francofonte la pretura soppressa colla legge 30 marzo 1890.

5207. La Deputazione provinciale di Udine, alla quale si associano le Deputazioni provinciali di Treviso, Padova e Mantova, fa voti per l'abolizione dei Commissariati distrettuali.

5208. L'avvocato Gustavo Betti e molti altri cittadini di Faenza propongono alcune modificazioni al disegno di legge sulla caccia.

5209. Il Consiglio comunale di Naro fa voti perchè vengano modificate le vigenti disposizioni legislative sulle decime.

5210. Il Consiglio provinciale di Siracusa chiede siano introdotte opportune modificazioni nello Statuto del Banco di Sicilia.

5211. La Deputazione provinciale di Catania fa voti perchè non venga soppressa la scuola normale maschile superiore esistente in quella città.

5212. La Camera di commercio ed arti di Firenze fa voti che la Camera dei Deputati respinga il disegno di legge che verrà presentato per sanzionare il provvedimento relativo al pagamento in oro dei dazi doganali.

**Presidente.** L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

**Fili-Astolfone.** Domando che la Camera voglia dichiarare d'urgenza la petizione numero 5209, del Consiglio comunale di Naro, e inviarla alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sulle decime.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Presidente.** Questa petizione farà il suo corso regolamentare.

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Miniscalchi, segretario,** legge:

Dall'onorevole Rossi, senatore del Regno — Le convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi — Discorsi pronunziati dal senatore Rossi nelle

tornate del Senato del 12 e 13 aprile 1893, copie 500;

Dal commendatore A. Calenda dei Tavani, senatore del Regno — L'ex prefetto di Roma innanzi alla Commissione d'inchiesta, copie 508;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Annuario statistico italiano per l'anno 1892, copie 3;

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei funzionari dell'amministrazione provinciale, al 1° ottobre 1893, copie 2;

Dal Ministero della marina — Nuovo regolamento di disciplina militare per i corpi della Regia marina, una copia;

Dal Ministero della marina — Relazione sulla leva di mare della classe 1871, copie 6;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Relazione di S. E. il ministro delle poste e dei telegrafi, sulle tariffe pel trasporto dei passeggeri e delle merci con i piroscafi delle Società sovvenzionate, copie 550;

Dal Ministero del tesoro — Relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, copie 5.

Dalla Direzione generale delle gabelle — Movimento della navigazione nei porti del Regno (anno 1892) copie 6;

Dalla Direzione generale delle gabelle — Movimento commerciale del Regno d'Italia, (anno 1892), copie 6;

Dalla Direzione generale della statistica — Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1891, una copia;

Dalla Direzione generale della statistica — Statistica giudiziaria penale per l'anno 1891, una copia;

Dalla Cassa depositi e prestiti — Bilancio tecnico del Monte Pensioni per gl'insegnanti nelle scuole pubbliche elementari e negli asili infantili, una copia — Tavole analitiche pel suddetto bilancio tecnico, una copia;

Dalla Cassa depositi e prestiti — Relazione e rendiconti consuntivi per la Cassa depositi e prestiti e per le gestioni annesse presentati dal direttore generale alla Commissione di vigilanza (esercizio dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892), copie 5;

Dalle Strade ferrate del Mediterraneo — Statistica di quell'esercizio per l'anno 1891: Parte I, Statistica generale, copie 6 — Parte II, Statistica del traffico, copie 6;

Dalla Cassa Invalidi della marina mercantile, Genova — Relazione di quel direttore sul progetto del rendiconto morale del Consiglio d'amministrazione per l'anno 1892, copie 4;

Dalla Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro, Milano — Atti di quella Cassa nazionale, verbale della seduta dell'8 giugno 1893 del Consiglio superiore, copie 10;

Dal Ministero della Marina — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dei Corpi della Regia marina, durante il triennio 1890-92, copie 8;

Dalla Regia Università romana, Regia scuola d'applicazione per gl'ingegneri, Roma — Annuario di quella Regia scuola d'applicazione, per l'anno scolastico 1893-94, una copia;

Dalla Banca Nazionale del Regno d'Italia — Assemblea generale degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito per le industrie ed il commercio d'Italia, per l'approvazione del disegno di Statuto della Banca d'Italia, tenuta in Roma il 5 ottobre 1893. Relazione dei direttori generali agli azionisti. Verbale dell'assemblea, copie 12;

Dalla Camera di Commercio di Milano — Atti di quella Camera di Commercio per l'anno 1892, una copia;

Dalla Camera di Commercio di Siracusa — Movimento commerciale nella provincia di Siracusa nell'anno 1892, una copia;

Dal Sindaco di Padova — Rendiconto morale della gestione amministrativa di quel Comune per l'anno 1891, copie 2;

Dal signor Plinio Pratesi — L'Amministrazione scolastica in Italia, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Livorno — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Avelino — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892-93, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Caserta — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Fer-

rara — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Mantova — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Ravenna — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Rovigo — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Perugia — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Massa-Carrara — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Genova — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Catanzaro — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Trapani — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Calabria — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Reggio Emilia — Atti di quel Consiglio provinciale (Sessione ordinaria 1892 e Sessioni straordinarie 1892-93), copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Parma — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, Parte I, verbali, copie 2;

Parte II, allegati, copie 2;

Dall'editore Ricordi, Milano — Spartito dell'opera del maestro Puccini: « *Manon Lescaut* » una copia;

Dall'Administration de la Dette Publique Ottomane, Constantinople — Comptes rendus du Conseil d'administration. Onzième Exercice (1892-93) (1308), copie 2;

Dalla Deputazione Provinciale di Forlì — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1892, copie 2;

Dal Ministero della guerra — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del regio esercito italiano per l'anno 1892, copie 2;

Dalla Casa editrice Pietrocola, Napoli — Raccolta generale sistematica di tutta la Le-

gislazione vigente nel Regno d'Italia, parte I. Organizzazione dello Stato, una copia.

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate — Relazione sull'esercizio e sulle costruzioni delle strade ferrate italiane (Anni 1888-89-90) vol. I, movimento e traffico 1890, fascicolo III, copie 400.

### Commemorazione di S. E. Genala, ministro dei lavori pubblici, e del deputato onorevole Manganaro.

**Presidente.** Carissimi colleghi (*Segni di viva attenzione*). Nel ricominciare i nostri lavori, noi, con somma mestizia, con vivo rimpianto, vediamo vuoto il posto che al banco dei ministri occupava un collega fra i più stimati e dilette, Francesco Genala.

Era ancora in verde età, ma da vent'anni sedeva in quest'Aula, perchè appena eleggibile fu eletto; i suoi concittadini di Soresina lo avevano veduto e prodigo della sua vita per amore alla patria, e prodigo delle sue veglie per amore alla scienza; e per questo in lui ponevano una fiducia illimitata ed affettuosa.

E invero il Genala aveva appena sedici anni quando, nel 1859, prese le vie dell'esiglio per unirsi alle schiere liberatrici delle sue terre lombarde; e l'anno appresso usò ogni industria per essere fra i primi a partecipare alle battaglie unificatrici del 1860 nelle legioni di Garibaldi, che furono testimoni del suo valore, di cui rinnovò splendide prove nella campagna del 1866, per la quale di nuovo accorse fra le file garibaldine strenuamente combattendo a Veza d'Oglio in pugna ineguale. Ed oltre all'intrepido valore ne fu allora ammirata la tenerezza magnanima verso gli amici caduti.

Con lo stesso ardore con cui aveva servito la patria nelle guerre dell'indipendenza, si diede appresso a servirla negli studi politici ed economici, nei quali si elevò a così rapida fama da fargli affidare l'insegnamento di diritto internazionale e di diritto costituzionale nella Scuola di scienze sociali a Firenze.

Tali studii che avevano fortificato il suo potente ingegno gli valsero a conseguire in breve un elevato posto fra i suoi colleghi in Parlamento.

Nel 1876 nella gravissima discussione sul-

l'esercizio delle strade ferrate, il giovane oratore pronunciò un discorso fervido della fiamma di una convizione profonda, contro l'esercizio governativo; discorso nel quale dimostrò una singolare profondità di studii, per modo che presto apparve una delle maggiori promesse della tribuna nazionale.

Ad un altro argomento, oltrechè a quello delle strade ferrate, egli si era specialmente applicato con elevatezza di idee, con vastità di ricerche, e cioè alla riforma elettorale; il suo libro sulla *Rappresentanza proporzionale*, contribuì moltissimo a chiamare l'attenzione del paese intorno ad un metodo inteso a dar voce alle minoranze, e conseguentemente ad ottenere al metodo stesso sanzioni legislative.

Il ricordo dei suoi studi in materia ferroviaria lo fece eleggere nel luglio 1878 dalla Camera elettiva membro della Commissione d'inchiesta sui sistemi d'esercizio ferroviario, e in questo ufficio, come dimostra la relazione che dettò nel 1881 per incarico della Commissione medesima, ebbe modo di conoscere in ogni particolare i problemi che concernono questo grande mezzo di locomozione; sicchè da una speciale competenza potè essere designato al posto di ministro dei lavori pubblici che gli fu affidato nel 1883.

Le Convenzioni ferroviarie, ch'egli presentò e nel 1885 sostenne in memorabili lotte parlamentari, furono argomento di gravi censure. Parmi certo però che i difetti che si ravvisarono in esse, erano inevitabili ad un sistema che non applicava nè un vero e proprio esercizio privato, nè un esercizio governativo; ma parmi doversi riconoscere altresì che, dato il sistema, accurati e meditati furono i mezzi con cui il Genala s'industriò ad effettuarle.

E il Ministero dei lavori pubblici egli accettò di reggere un'altra volta dopo l'ultima crisi. Al proprio ufficio si dedicò con una operosità tanto più ammirabile, perchè doveva superare le sofferenze di malferma salute; e vi si dedicò in pari tempo con intendimenti largamente liberali.

Pronunciò infatti al tempo delle elezioni generali un discorso che rendeva manifesti i più tenaci propositi a favore delle locali autonomie ed iniziative. Ed a tali propositi ed intendimenti corrisposero i fatti, poichè dove l'iniziativa locale sorse risoluta al sacrificio, il Genala seppe far sì che, secondata dal Governo e dal Parlamento, l'iniziativa

medesima raggiungesse lo scopo di bonifiche redentrici.

In pari tempo la riforma organica del Genio civile egli presentò così ponderatamente studiata, che il Parlamento la accolse con plauso, e approvò con lusinghiero suffragio.

Questo utile tributo recato dal Genala alla legislazione ed all'amministrazione italiana fece sì che il paese ravvisasse in lui una forza poderosa, da cui attendeva i più benefici frutti.

Una integrità illibatissima, un vigoroso ingegno avvalorato da una vasta coltura in tutte le discipline politiche e sociali; una operosità eccezionale che rivelava quanto fosse in lui gagliardo il culto del dovere, adempiuto con lo slancio de' più alti sentimenti di abnegazione, come si vide nei lutti di Casamicciola; una parola pronta, peregrina, corretta, adorna; una condotta determinata dalla fermezza dei convincimenti; una cordialità di affetti che gli avea cattivato larghissime simpatie, erano queste eminenti doti ch'egli pose a servizio della causa liberale e che al presente ne fanno sentire grave, amarissima la perdita.

E per ciò quando un fulmineo morbo nel colpirlo l'uccise, grande fu la commozione in Italia, universale il compianto.

In quest'Aula che ricorda la sua maschia e severa persona, in cui sembra viva ancora la sua convinta parola, questo compianto è specialmente sentito e profondo; esso circonda la sua memoria di gratitudine perenne.

In segno di tale affetto e di tale gratitudine la Presidenza vi propone che in nome della Camera sia posta una corona di bronzo sulla tomba di lui, ed alla sua famiglia, alla rappresentanza della sua terra natale, siano mandate in nome della Camera quelle condoglianze che sono dettate dai più sinceri sentimenti degli animi vostri. Da ogni parte d'Italia, alla famiglia, alla terra natale del compianto collega, giunse l'eco del comune dolore per tanta perdita; ma cara fra tutte giungerà loro la parola della Rappresentanza nazionale, non soltanto perchè essa esprime la voce stessa della patria, ma anche perchè la Rappresentanza nazionale può dirsi più di chicchessia consapevole di ciò che era e poteva essere in avvenire l'uomo di Stato e sapiente che abbiamo perduto. (*Segni di approvazione*).

Ad un'altra famiglia vi proponiamo man-

dare le condoglianze della Camera; alla famiglia desolatissima di un altro ottimo nostro collega, crudelmente rapitoci esso pure, in verde età, l'avvocato Rodolfo Manganaro. Alla desolazione della sua famiglia può dirsi abbia risposto quella di un popolo; chè tutta l'isola d'Elba, col velo di lutto che parve tutta coprirla, e insieme con l'isola d'Elba la città di Livorno, mostrarono quale ricca eredità d'affetti abbia lasciato il valoroso soldato, il virtuoso cittadino.

Il Manganaro è stato infatti milite volontario, e dei più prodi, nelle tre campagne combattute dal 1859 in poi per l'indipendenza e l'unità della patria.

E poscia non vi fu opera patriottica alla quale non abbia partecipato coll'ardore di un animo generoso; non vi fu disinteressato ufficio che non abbia nobilmente adempiuto come avvocato, nelle aule della giustizia.

Il suo Comune nativo di Portoferraio, la Provincia di Livorno l'ebbero fra i più intelligenti e benemeriti rappresentanti, e nella presente Legislatura fu pure rivestito della Rappresentanza politica del primo Collegio di Livorno, poichè que' patriottici elettori credertero che ad animo ed intelletto più degno essa non potesse affidarsi.

Ed eletto, egli non esitò a trascurare la cura di una salute affranta per adempiere a costo della vita, il proprio dovere, e qui accorse e prese una parte notevole nell'importante discussione sulle Convenzioni marittime nello scorso febbraio.

Così fu nobilmente suggellata una vita, cui poche si videro uguali per amore alla patria, per rettitudine, per fermezza di carattere, per operosità tutta dedicata al pubblico bene. In nome di queste virtù anche alla memoria di Rodolfo Manganaro tributiamo il nostro omaggio riconoscente ed affettuoso. (*Segni di approvazione*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Il ricordo fatto dall'illustre nostro presidente dei grandi servizi resi alla patria da Francesco Genala sui campi di battaglia e nel Parlamento, basta a dimostrare la gravità della perdita che hanno fatto il Governo e il Parlamento intero, e la profondità del dolore, che debbono aver provato coloro che si onorarono di essere suoi colleghi.

Francesco Genala, come pochi altri forse,

raccoglieva grandi simpatie personali e sincere, e profonde amicizie in tutte le parti della Camera. Egli era uno di quegli uomini che ebbero avversari, ma non ebbero mai nemici personali. Il Parlamento e il Paese ricorderanno lungamente il nome di Francesco Genala come quello di uno dei più puri patrioti, dei più nobili caratteri e delle più complete intelligenze che abbiano onorato il Parlamento italiano. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

**Sani Giacomo.** Onorevoli colleghi, fu ben triste per me l'alba del giorno 8 di questo mese, quando, appena aperti gli occhi alla luce, mi colpì il terribile annunzio che l'amico ed il ministro era stato assalito da morbo così violento, che ormai non lasciava più alcuna speranza di salvezza. Fu ben triste e ben dolorosa, imperocchè l'animo mio non poteva arrendersi a prestar fede a sì grande sventura, quando poche ore innanzi io aveva lavorato con lui ilare, e nel completo vigore delle sue forze fisiche ed intellettuali.

Ma purtroppo, accorso al suo letto, la triste realtà parlava sul volto del morente: egli era stato fulminato come una quercia vigorosa nel pieno rigoglio della sua esistenza.

La mia parola, o signori, è ispirata ai sensi di un grande affetto, ma più ancora a quelli di un grande dolore. Quindi l'animo impietrito toglie ogni vigore alla mia favella.

Non io potrei, oggi, tessere al compianto amico elogio pari al suo merito, sia come cittadino, sia come uomo politico, sia come ministro, e tanto meno lo potrei dopo le nobili ed elevate parole del nostro presidente e dopo quelle pronunziate dal capo del Governo.

E d'altra parte, le onoranze che gli furono rese in ogni parte della Penisola ed il grande cordoglio che la sua improvvisa scomparsa ha destato, restano ad attestare quanto grande sia la perdita che l'Italia ha fatta.

Purtuttavia, come suo compagno indefesso di lavoro in questo travagliato periodo della nostra vita politica, mi sia concesso di incidere alcuni punti culminanti di questa esistenza consacrata per intero alla patria e al dovere.

Soldato a 16 anni in Lombardia, a 17 in Sicilia, a 23 un'altra volta in Lombardia, Francesco Genala scrisse il suo nome in quel

libro d'oro di animosi che, traendo gli auspicii dal sacro tempio di Firenze dove si serbarono le itale glorie nel lungo periodo del servaggio e dell'umiliazione, versarono il loro sangue per dare una patria agli Italiani.

Terminata la guerra, egli, ispirato dal santo affetto dell'amicizia corse randagio il Tirolo, la Croazia, l'Ungheria alla ricerca di un amico scomparso che poi esumò a Monte Suello dove era morto combattendo.

Avido di coltura e di erudizione, frequentò le Università di Parigi, di Londra e di Berlino; e si ridusse nel 1870 a Firenze, dove pubblicò il suo libro sulla rappresentanza proporzionale.

Eletto rappresentante della Nazione, volse di preferenza la sua mente eletta e la sua grande operosità alle discipline ferroviarie; e dettò quella stupenda relazione, a nome della Commissione d'inchiesta per le strade ferrate, che resterà imperituro monumento del lungo studio e del grande amore che egli pose nell'approfondire l'ardua questione.

Ministro dei lavori pubblici, la prima volta dal maggio 1883 all'aprile 1887, egli legò il suo nome alla legge delle Convenzioni ferroviarie, per la quale sostenne una lotta che rimarrà celebre negli annali parlamentari; dimostrandosi mirabile per intelletto e faccenda, piuttosto unico che raro per rettitudine ed onestà; talchè si guadagnò la stima degli stessi avversari.

Quando un flagello, che rimarrà memorando nella storia delle sventure umane, colpì una delle più belle isole del golfo di Napoli, e, pochi anni dopo, altro simile gettò il terrore e la morte sulle ridenti spiagge della Liguria, egli accorse, come un lampo, a sollevare le umane sciagure. E Casamicciola e Diano Marina ricordano ancora la balda audacia, il fervente entusiasmo, la fibra gagliarda del giovane ministro che scendeva dalla sua alta carica all'umile posto d'operaio, pur di lenire un dolore, di mitigare una sofferenza.

Di quello che ei fece nel suo secondo Ministero, voi stessi foste testimoni e partecipi. La legge sul Genio civile, quella sulle bonifiche, quella sulle opere portuali, sui torrenti ed altre di minor conto restano ad attestare non soltanto la sua grande operosità, ma la giustezza del suo concetto, che tendeva a ravvivare nel paese lo spirito di attività, incoraggiare gli ardimenti depressi, sradicare dall'anima delle nostre popolazioni il pregiudi-

zio pel quale esse credono che tutto il bene e tutto il male venga sempre dal Governo.

L'ordinamento dato alle ferrovie italiane con la legge del 1885 non rappresenta ancora la soluzione del vasto e difficile problema. È un principio di soluzione, ma non è la soluzione. Basti ricordare la necessità di provvedere al regolare funzionamento delle Casse di riserva e degli aumenti patrimoniali, al pagamento dei debiti arretrati, alle nuove costruzioni.

A questi ponderosi argomenti egli rivolgeva lo studio quando morte immatura lo colse.

Altri avrà la gloria di compiere l'opera, a lui rimarrà sempre quella di averla iniziata.

Francesco Genala si spese in un periodo tempestoso della nostra vita politica. Io mi auguro che il suo spirito mite e conciliativo, accessibile alle più nobili e generose aspirazioni, aleggi su di noi, e ci unisca così nel pensiero come nel proposito di sollevare l'Italia dalle presenti calamità, e di avviarla a più felici destini! (*Approvazioni*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**Fortunato.** So di farmi interprete, onorevoli colleghi, di quanti qui siamo rappresentanti le Province meridionali, rendendo anch'io un tributo di riconoscenza al nome di Francesco Genala, così eloquentemente commemorato dal presidente della Camera, dal presidente del Consiglio e dall'onorevole nostro collega Sani.

Legato a lui, anche prima che io fossi venuto in quest'Aula, da vincoli di amicizia veramente fraterna, vincoli che la morte non scioglie, che anzi consacra nell'esempio di una vita incontaminata e pura: nessuno, forse, nessuno più di me è in grado di fare a voi testimonianza dell'alto, del profondo affetto che egli, lombardo, nutrì sempre per le Province del Mezzogiorno; un affetto tanto più alto e tanto più profondo, quanto meno appariscente, meno prodigo di sè, meno dubbio e meno vanaglorioso. (*Bene!*)

Due volte egli rischiò per noi la vita: nel 1860 sul Voltorno, nel 1883 a Casamicciola; e a lui noi dobbiamo, se il disegno di legge di perequazione ferroviaria del 1879, che egli combattè perchè, a suo parere, male ed affrettatamente imbastito, non sia poi, una volta votato, rimasto per il Mezzogiorno una pa-

rola assolutamente inutile, come certo sarebbe stato, senza i provvedimenti da lui escogitati e da lui fatti tradurre in legge il 1885 e il 1888. Ministro dei lavori pubblici nel 1885, egli ritenne « essere una necessità politica di dare assetto definitivo alle costruzioni complementari, giacchè e per la somma importanza pubblica che esse hanno, e per i grandi interessi che lusingano e minacciano, e per l'uso e l'abuso che se ne fa nelle lotte politiche, producono ed alimentano molto malcontento, che talvolta, e in talune Province segnatamente, e perfino alla Camera, diviene acuto e turba gli animi e il giudizio, con grave danno per la maestà della legge e per l'autorità del Governo. »

Relatore nel 1888 della Commissione parlamentare, conscio, al pari dei suoi colleghi, delle gravi difficoltà delle nostre finanze, egli cercò insieme con essi di distribuire in un numero maggiore di anni la costruzione delle opere ed il pagamento degli oneri, quali furono ideati dallo stesso Governo di quel tempo, affinchè fosse evitato ogni turbamento ne' bilanci dello Stato; ma abolire del tutto quelle opere e sospendere indefinitamente quegli oneri egli non volle, perchè, a suo dire, « le strade ferrate in Italia, a cagione della povertà del paese, della sua configurazione fisica e della sua recente compagine di Stato, sono strumento di civiltà, elemento per la difesa nazionale, saldo cemento per l'unità politica della patria risorta. »

E la gratitudine, perciò, verso Francesco Genala sarà desta laggiù finchè sarà vivo il testimonio del beneficio ottenuto. Egli è morto, onorevoli colleghi, sinceramente compianto e sinceramente benedetto da tanta parte del Mezzogiorno, che egli studiò e predilesse senza ostentazione e senza secondi fini, con intelletto di pensatore e con cuore di patriota.

Possano le mie Province aver sempre al governo del nostro paese uomini, i quali sappiano degnamente amarle, come seppe e volle amarle Francesco Genala! (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

**Vacchelli.** È in nome della città di Cremona, che io mi associo alle nobili parole del presidente della Camera, del presidente del Consiglio e degli altri colleghi che hanno oggi commemorato Francesco Genala.

Il compianto collega era una figura singolare; riuniva in sè una larga cultura, l'in-

tuito pratico, l'energia dell'azione, tutte doti vivificate da un amore grande alla patria e all'umano progresso.

Queste sue rare qualità l'avevano fatto un uomo di Stato prezioso, e già si vedevano larghi frutti dell'opera sua.

Ora poi, secondato dalla larga fiducia della Camera, avrebbe potuto, in più larga misura, giovare al tanto auspicato riordinamento dello Stato.

Da Cremona, da Soresina, da tutta la Provincia si guardava lui, che era la nostra gemma fulgida, orgogliosi che il nostro deputato potesse lavorare efficacemente pel bene dell'Italia.

Una morte fulminea ce l'ha rapito: e nel lutto nostro, nel nostro cordoglio, come giunse grata un'affettuosa Augusta parola, così alla famiglia, alla provincia di Cremona tornerà di conforto, questo tributo che la Rappresentanza nazionale rende alla sua memoria: ed io, onorevoli colleghi, vi rendo grazie infinite per l'onore di cui circondate il nome intemerato e gentile di Francesco Genala. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

**Pompilj.** Onorevoli colleghi! Voglio aggiungere, anche in nome di parecchi amici che sono su questi banchi, una parola sincera di elogio, una parola commossa, mestissima di rimpianto per l'uomo e il ministro che abbiamo perduto; imperocchè, davanti alla memoria di Francesco Genala, non si può fare distinzione veruna, nell'elogio e nel compianto, tra l'uomo ed il ministro.

Dell'uno e dell'altro si sente, si pensa e si dice universalmente che ci ha abbandonato un galantuomo. E ciò, nell'infausto momento che attraversiamo, ha fatto sentire più vivamente il vuoto che egli lasciava, ha reso più fulgida la sua fama, più acerba la sua perdita, al repentino annunzio della quale in fondo al cuore dei migliori cittadini italiani ha risuonato melanconicamente un celebre verso di Francesco Petrarca.

Ma, oltrechè un galantuomo, Francesco Genala fu un patriota a tutta prova, che dalla morte sfidata nelle file di Garibaldi a certe ire sfidate colle ultime leggi che presentò e coi recenti atti della sua amministrazione, ha combattuto sempre, senza il rumore che gli vietava la sua modestia, ma con la fer-

mezza che gli imponeva il suo carattere, per la libertà.

Il discentramento, uno dei bisogni più vivamente sentiti dalla nazione, uno dei luoghi comuni di tutti i programmi ministeriali, ebbe in lui un apostolo convinto non solamente a parole ma a fatti, ed ebbe per lui solo un principio di attuazione nei nostri pubblici ordinamenti.

Egli esercitò il potere veramente come una missione pel pubblico bene, senza usura, senza risparmio, senza secondi fini.

Ed il compianto generale sentito e non mentito suscitato dalla sua morte mostra quanto la patria gliene fosse riconoscente; come il favore veramente eccezionale prodigatogli anche in quest'anno stesso, in mezzo alle più tumultuose passioni, mostra come la politica non abbia spento del tutto l'equità degli animi e la giustizia delle cose, e come qua dentro, si sappia ancora rendere onore al merito vero, e sostenere chi fa bene più ancora che combattere chi fa male.

Francesco Genala era un esempio e una lezione vivente; e davanti alla sua tomba immaturamente e crudelmente aperta facciamo almeno un voto, che l'esempio non vada perduto, e che la devozione disinteressata alla patria, il coraggio della impopolarità per le idee, il culto semplice e schietto della libertà e della rettitudine, siano sempre, come furono per Francesco Genala, il principio inconcusso, la norma indeclinabile per i governanti italiani (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** A nome di Crema di cui mi onoro di essere rappresentante, sento il dovere di esprimere in mezzo a voi per il ministro, per il deputato, per l'amico Francesco Genala il mio vivissimo rimpianto.

A me non spetta, dopo quanto fu detto, tratteggiare la nobile figura di Francesco Genala nota a voi come a tutti i suoi compaesani tra i quali, quando nelle lotte politiche più si agitavano i partiti, egli raccoglieva l'universalità dei suffragi. Figlio delle proprie opere, lo splendore ed il valore della sua bella anima, spiccò specialmente sui campi di battaglia quando rintracciava a Monte Suello il cadavere di un amico, come a Casamicciola quando fu desolata da una grande sventura.

Lavoratore indefesso, morì quasi povero,



lui due volte ministro dei lavori pubblici e che vide passare dinanzi a sé la ridda dei miliardi.

Questo ci conforta nel nostro dolore, perchè ci rassicura che, chiuso il periodo eroico del nazionale riscatto, spenta non è la fiamma della libertà e del patrio amore, perchè ci rassicura che ai giovani pur rimane vastissimo campo per dedicarsi al bene del paese.

Francesco Genala, che tutto sè stesso ha dato al paese, morendo legò il suo modestissimo patrimonio al sindaco di Soresina, affinché venisse in soccorso dei figli del povero. E questo socialismo semplice e santo, tutti i cuori, tutte le menti comprendono. Salve Francesco Genala! (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

**Sacchi.** Associandomi alle parole dall'onorevole presidente dette per Francesco Genala, sono certo di essere interprete degli amici miei che con me l'estimarono vanto della provincia Cremonese, pubblicista, patriota, deputato, ministro.

Per classici studi egli era uno dei più autorevoli ed illustri rappresentanti della scuola liberista, a cui di giorno in giorno vanno vieppiù designandosi contrari gli eventi. Però egli, coerente, ad essa ispirò gli atti della sua vita politica. Per essa apparve fra voi, nuovo ma già forte, nel 1876 a sostenere l'esercizio privato nella questione ferroviaria; e nel 1884, ministro, accettò di attuarlo. Ed io, che fui tra gli oppositori, ebbi però allora, come ora ho, profonda convinzione che niuno poteva più abilmente e più onestamente sostenere le sue idee.

Non dimenticherò che, allorquando Silvio Spaventa rimproverò al Gabinetto l'eccitamento degli interessi locali per poter vincere una battaglia che altrimenti sarebbesi perduta, egli solo dei ministri si dichiarò disposto a rinunziarvi, quand'anche per ciò avesse dovuto cadere sconfitto.

E poichè tutti sentiamo l'immenso bisogno che ha il popolo di sincerità politica, sono certo che da ogni parte s'innalzeranno laudi alla figura leale di Francesco Genala. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna.

**Camagna.** Mi unisco di tutto cuore alla meritata commemorazione del compianto onorevole Genala, adempiendo il dovere di ag-

giungere una parola sola, quella della gratitudine sincera e profonda che in nome del collegio di Reggio Calabria, attesto davanti alla Camera e davanti al paese.

Egli aveva in pochi mesi esaudito i voti che da 20 anni restavano inascoltati per l'ampliamento del porto di Reggio Calabria (*Mormorio*) e con la maggiore celerità aveva superato ogni difficoltà ed aveva portato a termine il progetto che, già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato, non attendeva che la sua firma per il contratto di appalto.

La immatura e fulminea morte impedì che egli firmasse quel contratto, ma l'opera sua resta.

E di quest'opera il collegio e la provincia di Reggio Calabria tributano per mio mezzo riconoscenza sulla tomba di lui che attuava quello che dev'essere l'ideale di un governante: il sodisfare, cioè, con sollecitudine e con amore i bisogni delle popolazioni. (*Approvazioni*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani.** Di Francesco Genala io evoco una memoria che nessuno finora ha ricordato.

Deputato di Firenze, io, in questo universale compianto, ricordo la grande parte che ebbe nella mia città, che fu la sua seconda patria.

Giovane studioso, egli fu quasi il capo della gioventù che frequentava gli elevati studi; fu poi fra i fondatori e i professori dell'Istituto di scienze sociali.

Infine, allorquando il comune di Firenze, con tanta abnegazione, si privò del titolo di capitale del regno, il Genala fu uno dei più strenui a sostenerne le disgraziate condizioni economiche; tantochè egli fu nominato cittadino onorario della mia città.

Io non poteva, egregi colleghi, in mezzo alle tante lodi a lui fatte, dimenticare il Genala, mio amico e mio concittadino onorario. Ed è per questo che ultimo ho preso a parlare.

Non posso poi disgiungere la memoria del Genala da quella del Manganaro, del quale mi basterà dire che fu uomo di forti propositi costantemente propugnati, e di animo invitto. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin Jacur.

**Romanin-Jacur.** A nome dei colleghi di que-

sta parte della Camera (*la Destra*), dichiaro di unirmi alle manifestazioni di compianto rese alla memoria del nostro collega Genala. La notizia della sua morte è stata accolta dall'Italia tutta con universale dolore e prego la Camera di voler accogliere le proposte che per onorare la memoria di lui ha fatto il nostro onorevolissimo presidente. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzella.

**Mazzella.** Rappresentante del collegio di Pozzuoli, e quindi dell'isola d'Ischia, verrei meno al mio dovere se non mi rendessi interprete fedele dei sentimenti unanimi di quella cittadinanza, associandomi alle parole di rimpianto pronunziate dagli oratori che mi hanno preceduto.

Il ministro Genala non fece solo dei provvedimenti, ma partecipò col cuore e con l'opera ai dolori di tutta la cittadinanza. Ecco perchè la riconoscenza per lui rimarrà eterna nell'isola. Ed io a nome di tutti i miei concittadini mando un mesto e riverente saluto alla memoria di lui. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

**Socci.** Permetterà la Camera che aggiunga brevi parole alle nobilissime proferite dal nostro onorevolissimo presidente in memoria del carissimo nostro amico Rodolfo Manganaro.

Non dirò di lui che fu un galantuomo; mi vergognerei di dirlo sopra la tomba di un mio ottimo amico; dirò che egli fece sempre il suo dovere come soldato e come cittadino; e che, nell'adempimento del suo dovere di soldato e di cittadino, portò sempre quella modestia la quale non si disgiunge giammai dalla vera virtù.

Rodolfo Manganaro fu proprio uno di quei tipi belli dell'antico garibaldinismo che sulla bassura italiana trasvolò come una strofe alata dell'alta poesia della patria.

I suoi concittadini ne riconobbero le grandi qualità e le grandi virtù; lo fecero vicepresidente del Consiglio provinciale, lo elessero deputato. Deputato differì da me in apprezzamenti politici, poichè non votò mai con me, quantunque appartenessimo entrambi al medesimo gruppo. Io però credo d'interpretare il sentimento di tutto l'intero nostro gruppo deponendo una parola pietosa, direi quasi un fiore se non fosse una figura rettorica, in questo momento, sulla tomba del-

l'uomo che combattè e lavorò sempre avendo per ideale la patria, quella patria che deve unire tutti noi, specialmente nei momenti difficili che attraversiamo. (*Approvazioni*)

**Presidente.** Come ho già annunziato, la Presidenza propone che sia deposta a nome della Camera, una corona di bronzo sulla tomba del compianto deputato Genala, e che sieno mandate condoglianze alla famiglia e al municipio di Soresina, sua terra natale. Metto a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Metto a partito la proposta che siano mandate condoglianze anche alla famiglia ed al municipio della terra natale del deputato Manganaro.

(*La Camera approva*).

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco dei Decreti registrati con riserva nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre e nella prima quindicina del corrente novembre. Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati e mandato alla Commissione incaricata di esaminarlo.

Dal Ministero dell'interno poi sono pervenuti gli elenchi dei Consigli comunali disciolti durante il secondo e terzo trimestre del 1893 e dei Decreti di proroga del termine per la ricostituzione dei Consigli comunali nel terzo trimestre. Anche questi elenchi saranno stampati e distribuiti.

### Giuramento di parecchi deputati.

**Presidente.** Ora verremo al giuramento degli onorevoli deputati di cui fu fatta la proclamazione nell'intervallo dall'ultima seduta ad oggi. Leggo la formola del giuramento e poi inviterò a giurare i deputati medesimi. (*Legge la formola*),

**Baratieri.** Giuro.

**Comandu.** Giuro.

**Lefebre.** Giuro.

**Donadoni.** Giuro.

**Farina Emilio.** Giuro.

**Imbriani.** Giuro e domando di parlare... (*Ilarità*) per una dichiarazione. (*Rumori*).

**Catapano.** Giuro.

**Martorelli.** Giuro.

**Masi.** Giuro.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare, su che cosa?

**Imbriani.** Mi perdoni, onorevole presidente, per una semplice dichiarazione: perchè riprendendo il mio posto qui nella Camera sento il bisogno di altamente dichiarare che contro questo Ministero... (*Oh!*)

**Presidente.** Ma Ella non può entrare in argomento che non è iscritto nell'ordine del giorno.

(*Il deputato Imbriani pronunzia altre parole che il presidente ordina agli stenografi di non raccogliere.*)

### Verificazioni di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, nella tornata del 22 corrente, ha verificato non esser contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Urbino, Martorelli; Levanto, Farina Emilio; Lugo, Masi; Cittadella, Wollemborg; Corato, Imbriani; Breno, Baratieri.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Dimissione del deputato Simonetti.

**Presidente.** L'onorevole deputato Simonetti ha mandato alla Presidenza la seguente lettera:

« Illustrissimo signor presidente della Camera dei deputati.

« In obbedienza all'articolo 17 della legge bancaria, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 10 corrente, rassegno, con la presente, le mie dimissioni da deputato del secondo collegio di Roma.

« Roma, 12 agosto 1893. » (*Pausa.*)

La Camera prende atto di queste dimissioni, e dichiaro vacante il secondo collegio di Roma.

### Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

**Zucconi, segretario, fa il sorteggio.**

#### Ufficio - I.

Altobelli, Antonelli, Barracco, Barzilai, Bastogi Gioachino, Berio, Biancheri, Bonajuto, Boselli, Calpini, Campus-Serra, Carcano, Cianciolo, Clemente, Colarusso, Costantini, Cucchi, D'Alife, Dal Verme, De Gaglia, Della Rocca, De Luca Ippolito, Di Broglio, Fagioli, Fili-Astolfone, Fulci Ludovico, Gaetani di Laurenzana, Galeazzi, Galimberti, Galletti, Garibaldi, Graziadio, Grippo, Guj, Lagasi, Lo Re Francesco, Lo Re Nicola, Lucca Salvatore, Marazzi Fortunato, Mazzella, Meardi, Miceli, Mocenni, Nicolosi, Omodei, Ottavi, Palestini, Petrini, Pompilj, Pullè, Quintieri, Rampoldi, Ridolfi, Rizzetti, Silvani, Tascallanza.

#### Ufficio II.

Amore, Badaloni, Bonacossa, Bonardi, Buttini, Calderara, Campi, Capruzzi, Celli, Cimbali, Colosimo, Comandini, Compagna, De Giorgio, De Puppi, De Salvio, Di San Donato, Elia, Faldella, Fani, Farina Nicola, Ferracciù, Florena, Luzzatti Luigi, Mariotti, Marzotto, Maury, Mazzino, Mel, Merlani, Mestica, Miniscalchi, Modestino, Murmura, Narducci, Pais-Serra, Parpaglia, Peyrot, Piccolo-Cupani, Prinetti, Rinaldi, Rocco, Rubini, Senise, Serristori, Sineo, Solinas-Apostoli, Stelluti-Scala, Tondi, Torlonia, Trinchera, Trompeo, Vastarini-Chiesi, Vischi, Visocchi, Zecca.

#### Ufficio III.

Afan De Rivera, Ambrosoli, Arbib, Baccelli, Bonacci, Bonasi, Borruso, Capoduro, Casana, Casilli, Ceriana-Mayneri, Chinaglia, Cibrario, Clementini, Colajanni Federico, Conti, Coppino, Cuccia, Daneo, Danieli, Dari, Del Giudice, Ercole, Falconi, Filopanti, Flauti, Fortis, Fusco, Gabba, Gamba, Gavazzi, Giacomelli, Giovanelli, Grossi, Guelpa, Imbriani-Poerio, Masi, Montagna, Morelli-Gualtierotti, Mussi, Palamenghi-Crispi, Panattoni, Pandolfi, Paternostro, Pellerano, Pignatelli, Pottino, Randaccio, Sacchi, Silvestri, Simonelli, Torrelli, Tornielli, Treves, Trigona, Valle Gregorio.

#### Ufficio IV.

Aguglia, Bovio, Capaldo, Carli, Castoldi, Cavallotti, Cerulli, Chiapusso, Cocco-Ortu,

Comandini, Crispi, De Martino, De Riseis Luigi, Engel, Ferri, Franceschini, Frascara, Garavetti, Ghigi, Gianturco, Ginori, Giolitti, Giordano Ernesto, Girardini, Gorio, Guerci, Luciani, Lucifero, Lugli, Marazio Annibale, Materi, Niccolini, Ostini, Palizzolo, Pasquali, Pavoncelli, Pellegrini, Piccaroli, Piovone, Polti Giuseppe, Ponti, Riboni, Riolo Vincenzo, Rizzo, Romanin-Jacur, Sani Giacomo, Sani Severino, Sola, Sormani, Squitti, Suardi Gianforte, Suardo Alessio, Turbiglio Sebastiano, Vienna, Vollaro De-Lieto, Zizzi.

*Ufficio V.*

Adamoli, Albertoni, Amadei, Badini, Barattieri, Bastogi Michelangelo, Berenini, Berti Domenico, Borgatta, Brunicardi, Cadolini, Capilongo, Capozzi, Cavagnari, Cocito, Cocuzza, Colombo Giuseppe, Colpi, Corsi, Damiani, De Niccolo, De Riseis Giuseppe, Ferrari Luigi, Gallavresi, Guicciardini, Lacava, Lampiasi, La Vaccara, Lentini, Licata, Lojodice, Luporini, Luzzatto Riccardo, Marcora, Monti, Mordini, Nocito, Panizza, Pastore, Perrone, Reale, Roncalli, Ronchetti, Rossi Luigi, Ruggieri Ernesto, Sacconi, Scaramella Manetti, Serena, Sorrentino, Tabacchi, Tecchio, Testasecca, Tiepolo, Toaldi, Valle Angelo, Zappi.

*Ufficio VI.*

Andolfato, Arcoleo, Basetti, Basini, Beltrami Luca, Berti Ludovico, Bettòlo, Borsaelli, Bracci, Branca, Brunetti, Brunialti, Camagna, Canzi, Cao-Pinna, Castorina, Cerruti, Chindamo, Civelli, Compans, Curioni, De Amicis, De Novellis, Di Blasio Scipione, Diligenti, Di Marzo, Di Sant'Onofrio, Fortunato, Fusinato, Gatti-Casazza, Giovagnoli, Girardi, Grandi, Luzzatto Attilio, Martini Ferdinando, Mazziotti, Mirto-Seggio, Nicotera, Odescalchi, Patamia, Petroni, Pierotti, Pullino, Quarena, Sacchetti, Salemi-Oddo, Sanguinetti, Sanvitale, Sciacca della Scala, Simeoni, Tortarolo, Tozzi, Vendemini, Vendramini, Vizioli, Zabeo.

*Ufficio VII.*

Aggio, Anzani, Arnaboldi, Balenzano, Barazzuoli, Bufardeci, Cafiero, Caldesi, Cane-gallo, Cappelleri, Carenzi, Carpi, Cavalieri, Cefaly, Chiaradia, Chimirri, Colajanni Napo-

leone, De Felice-Giuffrida, Di Belgioioso, Di Rudini, Di Trabia, Facharis, Fasce, Ferraris Napoleone, Finocchiaro-Aprile, Fulci Niccolò, Galli Roberto, Gallo Niccolò, Gianolio, Lanza, Marinelli, Mercanti, Mezzacapo, Orsini-Baroni, Pansini, Pelloux, Pisani, Placido, Prampolini, Pugliese, Quartieri, Raggio, Rava, Riola Errico, Rosano, Rossi-Milano, Scalini, Socci, Sonnino Sidney, Sperti, Spirito Francesco, Torraca, Tripepi, Turbiglio Giorgio, Verzillo, Weill-Weiss.

*Ufficio VIII.*

Agnini, Agnetti, Aprile, Bertolini, Bonin, Brin, Cambiasi, Cambray-Digny, Casale, Catapano, Chiesa, Chironi, Colombo Quattrofrati, Contarini, D'Arco, D'Ayala-Valva, Del Balzo, De Luca Paolo, Di San Giuliano, Donati, Episcopo, Farina Emilio, Fede, Ferraris Maggiorino, Figlia, Franchetti, Gallotti, Giordano-Apostoli, Giusso, Leali, Mapelli, Marsengo-Bastia, Martini Giovanni Battista, Mecacci, Merello, Miraglia, Monticelli, Morelli Enrico, Nasi, Nigra, Pace, Palberti, Paolucci, Papadopoli, Parona, Piaggio, Piccardi, Pozzo Marco, Ricci, Roux, Salandra, Scaglione, Schiratti, Talamo, Tittoni, Vaccaj.

*Ufficio IX.*

Bertollo, Bianchi Leonardo, Bocchialini, Caetani Onorato, Calvi, Cappelli, Cardarelli, Carmine, Cavallini, Centurini, Cirmeni, Cof-fari, Comin, Costa, Cremonesi, D'Andrea, De Bernardis, Delvecchio, Donadoni, Facta, Frola, Gasco, Giorgini, Grimaldi, Lazzaro, Lefebvre, Levi Ulderico, Lochis, Lorenzini, Lucca Piero, Lucchini, Luzzati Ippolito, Maffei, Manfredi, Martorelli, Merzario, Nicastro, Papa, Pinchia, Poli, Rospigliosi, Rossi Rodolfo, Ruggieri Giuseppe, Saporito, Severi, Solimbergo, Spirito Beniamino, Torrigiani, Ungaro, Vacchelli, Valli Eugenio, Villa, Vitale, Zeppa, Zucconi.

**Sospensione della seduta.**

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reche-rebbe: « Comunicazioni del Governo » ma i membri del Governo stanno al Senato, per cui aspetteremo il loro ritorno.

(La seduta è sospesa alle ore 16 e ripresa alle 17.15.)

## Comunicazioni del Governo.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Mi onoro d'informare la Camera che S. M. il Re con decreto dell'8 luglio 1893 nominava ministro di grazia e giustizia il senatore Francesco Santamaria Nicolini; con decreto 27 settembre 1893 ne accettava le dimissioni offerte per motivi di salute, e nominava ministro guardasigilli il senatore Giacomo Armò; con decreto 12 ottobre 1893 accettava le dimissioni, dalla carica di sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, dell'onorevole deputato Emanuele Gianturco, e con decreto del 12 novembre 1893, per la morte del ministro dei lavori pubblici, professore deputato Francesco Genala, affidava a me l'incarico di reggere per *interim* il Ministero dei lavori pubblici.

Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro del tesoro, un disegno di legge pel pagamento del debito, che lo Stato ha verso l'ospedale del Pammatone di Genova, per la cura dei malati. Di concerto con lo stesso ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore di alcuni Comuni e dei privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892.

Mi onoro pure di presentare un disegno di legge per la conversione in legge dei Reali decreti per l'ecceденza delle sovrimposte e per modificazioni alla legge 1° marzo 1886, relativamente alle sovrimposte comunali e provinciali.

Presento pure un disegno di legge per modificazioni alla vigente legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza; ed un altro per il riordinamento della beneficenza nella città di Roma.

Presento infine un disegno di legge per modificazioni alla vigente legge comunale e provinciale, ed un altro per il riordinamento dei Monti di pietà.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e mandati agli Uffici.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Nella mia qualità di ministro per *interim* dei lavori pubblici presento due altri disegni di legge: il primo riguardante la ripartizione delle spese straordinarie per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali; il secondo per la ripartizione dei fondi per i bienni 1894-95 e 1895-96 per la costruzione delle strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme.

Prego la Camera di consentire che l'esame di questi due disegni di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio, conforme a tutti i precedenti in questa materia, perchè si tratta di disegni di legge collegati agli stanziamenti del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro per *interim* dei lavori pubblici, della presentazione di questi due disegni di legge. Essi saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole presidente del Consiglio propone poi che questi due disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

*(Questa proposta è approvata).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Pelloux, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per spese straordinarie da iscriversi nel bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1894-95.

Si tratta di spese che son comprese nei 246 milioni assegnati al Ministero della guerra.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera un disegno di legge per variazione agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1893-94; altro per le requisizioni militari e somministranze dei Comuni alle truppe, e finalmente un terzo disegno di legge per la leva sui nati dell'anno 1873.

Quanto ai due primi disegni di legge, domando alla Camera che siano deferiti, per l'esame, alla Commissione generale del bilancio come si è sempre fatto in casi analoghi. Per gli altri due, domando che seguano il corso degli Uffici.

Per ultimo, mi onoro di presentare alla Camera una relazione sulle nostre condizioni militari al giorno d'oggi.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei seguenti disegni di legge: Variazioni agli stanziamenti di alcuni capitoli del bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94; Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. Questi due disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro della guerra domanda che l'esame di questi due disegni di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

(La Camera approva).

Do pure atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei disegni di legge: Disposizioni per la leva sui nati del 1873; Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe.

Questi due disegni di legge, che saranno pure stampati e distribuiti, saranno trasmessi agli Uffici per il relativo esame.

Do atto finalmente all'onorevole ministro della guerra della presentazione della sua relazione sulle nostre condizioni militari, la quale sarà pure stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro del tesoro, un disegno di legge per aggiunte e modificazioni alla legge del 27 maggio 1875 che istitui le Casse postali di risparmio.

Inoltre, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 22 aprile 1893 sulle Convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi, mi onoro di presentare alla Camera una relazione sulla ispezione dei piroscafi della Navigazione Generale Italiana.

Alla relazione sono uniti tutti i documenti riguardanti l'ispezione medesima.

**Presidente.** Do atto al ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge relativo alle Casse postali di risparmio, che sarà stampato, distribuito, e mandato agli Uffici.

Do atto anche allo stesso ministro della presentazione della relazione sulla ispezione dei piroscafi della Navigazione Generale Italiana.

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Gli allegati saranno depositati in segreteria,

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Martini, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge 25 dicembre 1888 sul Monte delle pensioni dei maestri elementari.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e mandato agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sul credito fondiario; un disegno di legge per modificazioni alla legge sul credito agrario; un disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; un disegno di legge per l'istituzione dei *probi-viri* nell'agricoltura, un disegno di legge che riguarda il pagamento e la inasequestrabilità dei salari, un disegno di legge che riguarda la Cassa nazionale per gl'invalidi al lavoro, ed infine un disegno di legge che riguarda le scuole di arti e mestieri.

Domando che questi disegni di legge siano trasmessi agli Uffici.

Mi onoro di presentare alla Camera anche un disegno di legge che riguarda il rinvio all'esercizio 1896-97 dello stanziamento determinato per l'esercizio 1894-95 della legge 31 maggio 1887, concernente il concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto della Liguria.

Prego la Camera di consentire che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio, come si suol fare per casi di simile natura.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno stampati, distribuiti e mandati agli Uffici, meno l'ultimo che riguarda i danneggiati dal terremoto della Liguria, che il ministro chiede sia mandato alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata),

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

**Brin**, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera la raccolta dei documenti diplomatici sui fatti di Aigues-Mortes. (*Commenti*).

**Presidente**. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione della raccolta dei documenti diplomatici sui fatti di Aigues-Mortes, la quale sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi**, ministro del tesoro. Per obbligo di legge mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge e documenti:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93.

Approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione 1892-93 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio medesimo.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 74 « Spese per trasporto fondi e di tesoreria » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93, concernente spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Approvazione della eccedenza di impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 7 « Spese di stampa » dello stato di previsione

della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93, concernente spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94.

Autorizzazione fino a tutto giugno 1894 di provvedere per l'esercizio 1893-94 alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, non che alla riscossione delle entrate e al pagamento delle spese tanto dell'Amministrazione del Fondo pel culto, quanto di quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, in base alle previsioni approvate per l'esercizio 1892-93.

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-95.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Convalidazione dei Decreti Reali per la emissione di dieci milioni di lire in bronzo e per l'emissione di trenta milioni di lire in buoni di Cassa.

Conversione in legge del Regio Decreto che approva la tabella per determinazione dell'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo.

Modificazioni all'articolo 25 della legge 15 giugno 1893 sulle pensioni.

Chiedo che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Presento inoltre i seguenti documenti:

Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93.

Nota preliminare agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1894-95.

Decreto Reale che autorizza il ritiro del bilancio d'assestamento 1892-93.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi documenti e disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro domanda che i disegni di legge siano trasmessi per lo esame alla Giunta generale del bilancio.

*(Rimane così stabilito).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Gri naldi, ministro del tesoro.** Mi onoro di pre-

sentare alla Camera un Decreto Reale per ritirare il disegno di legge « Assestamento del bilancio di previsione per lo esercizio finanziario 1892-93; » un altro disegno di legge per « conversione in legge dei due Decreti Reali relativi alla coniazione di 10 milioni in monete di bronzo ed alla emissione di 30 milioni in buoni di cassa; un disegno di legge per modificare l'articolo 25 della legge 15 giugno 1893 sulle pensioni; in fine un disegno di legge per convertire in legge il decreto 10 agosto 1893 che approva la tabella per gli impiegati retribuiti ad aggio, giusta la legge sulle pensioni.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del Decreto Reale, in forza del quale viene ritirato il disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1892-93. »

Questo disegno di legge era iscritto nell'ordine del giorno; perciò rimane cancellato.

Do pure atto all'onorevole ministro del tesoro, della presentazione dei disegni di legge che ha testè indicati, che saranno stampati e trasmessi agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Gagliardo, ministro delle finanze.** *(Segni di attenzione).* Mi onoro di presentare alla Camera un Decreto Reale che autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge relativo a modificazioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo e manomorta, e sui contratti di borsa.

Si ritira questo disegno di legge, perchè talune sue disposizioni sono contenute nei disegni di legge che or ora presenterò. Quanto alle disposizioni relative ai contratti di borsa, mi riservo di presentare un apposito disegno di legge.

Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per una imposta progressiva sulla rendita. *(Ooh! ooh! — Commenti).*

Un altro disegno di legge per modificazione alla tassa di successione, donazioni e mano-morta *(Si ride)*, e finalmente un disegno di legge per modificazioni alla legge sulla tassa degli spiriti, della cicoria preparata e glucosio *(Viva ilarità)*. I due primi disegni di legge, quello cioè relativo all'imposta progressiva sulla rendita, e l'altro per modificazioni alla legge sulle successioni, donazioni e manomorta, propongo alla Camera che seguano il procedimento delle tre let-



ture. Il terzo seguirà il procedimento degli Uffici.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge e del Decreto Reale con cui viene ritirato il disegno di legge per modificazioni alle tasse di registro e manomorta presentato il 3 maggio corrente. Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Quello per modificazioni alla legge sulla tassa degli spiriti sarà trasmesso agli Uffici.

Quanto agli altri due, uno relativo all'imposta progressiva sulla rendita e l'altro alle modificazioni alla legge sulle successioni, ecc., l'onorevole ministro domanda alla Camera che si segua il procedimento delle tre letture.

### Relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle Banche di emissione.

**Presidente.** Prima di incominciare la discussione intorno a questa proposta, debbo comunicare alla Camera che l'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle Banche di emissione mi ha trasmesso la seguente lettera:

« Ho l'onore di rimetterle in piego suggellato la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Banche con i relativi allegati. »

Così la relazione, come i documenti, sono in piego suggellato.

Debbo dunque invitare la Camera a deliberare che cosa debba fare la Presidenza. Se la Camera lo crede, si potrebbe iscriverne questo argomento nell'ordine del giorno di domani.

**Imbriani.** Si pubblichino subito.

**Presidente.** Va bene; ma è necessaria una deliberazione della Camera.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Faccio formale proposta che la Camera segua il sistema adottato quando si trattò di portare davanti alla Camera l'incartamento della inchiesta sulle cose d'Africa, e deliberi che la relazione della Commissione e i relativi allegati siano immediatamente depositati nell'Ufficio di segreteria a disposizione della Camera, restando, bene inteso, a cura dell'Ufficio di Presidenza di attendere sollecitamente alla loro stampa. (*Commenti*).

**Presidente.** Avendo saputo che questa relazione doveva essere presentata, ho consultato i precedenti della Camera come, per esempio, l'inchiesta sul brigantaggio... (*Si ride — Applausi*).

L'inchiesta, che presenta maggiore analogia con la presente, è quella concernente la Regia dei tabacchi. In quell'occasione la Camera stabilì che, fatta l'inchiesta, la Commissione continuasse, in caso di proroga della Camera, le sue operazioni, terminate le quali, facesse stampare la relazione cogli annessi documenti.

Quindi, qualunque cosa si voglia fare, è necessaria una deliberazione della Camera. E poichè la questione non è iscritta nell'ordine del giorno della seduta d'oggi, propongo che sia iscritta in quello della seduta di domani.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Io non ebbi la fortuna di essere bene compreso nella mia proposta.

Io non discuterò minimamente (Dio me ne guardi!) l'analogia di questa con la inchiesta sul brigantaggio; mi fermerò su quel precedente che è più recente e che quindi ha maggiore autorità per noi, e precisamente su ciò che la Camera stabilì a proposito dell'inchiesta sulle cose d'Africa, l'incartamento della quale fu presentato dal Ministero precedente, due anni fa. La Camera deliberò seduta stante che l'incartamento fosse depositato negli Uffici di segreteria a libera visione dei deputati.

Io quindi propongo, che l'incartamento presentato dall'onorevole Commissione dei Sette sia depositato sino da ora negli Uffici della segreteria a disposizione dei deputati, riservando all'Ufficio di Presidenza di provvedere contemporaneamente alla stampa dell'incartamento medesimo.

**Presidente.** Ma come è possibile fare ciò?

**Cavallotti.** Di cose di tipografia, Ella, signor presidente, è maestro, e m'insegna che il lavoro di stampa non sarebbe intralciato dal deposito della relazione in segreteria, poichè contemporaneamente a tale deposito può benissimo procedere la copiatura necessaria al lavoro tipografico.

**Colajanni Napoleone.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** Prima che si venga alla

pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sulla questione bancaria, prego l'onorevole presidente della Camera di volere interrogare il presidente della Commissione dei Sette per sapere se siano vere e fondate le voci corse che parecchi uomini politici si siano rifiutati di dare i chiesti schiarimenti, e che qualche Istituto di credito non abbia mostrato tutta la arrendevolezza ch'era necessaria verso il Comitato dei Sette.

È questo un punto che a mio debole avviso ha una grande importanza.

Perciò pregherei l'onorevole presidente di rivolgere all'onorevole Mordini la domanda che ho fatto.

**Presidente.** Mi pare che l'onorevole Colajanni potrebbe attendere che la relazione sia fatta di pubblica ragione.

Ad ogni modo se l'onorevole Mordini, che è presente, vuole dire qualche cosa, gli dò facoltà di parlare.

**Mordini, presidente della Commissione d'inchiesta.** Il nostro presidente ha anticipato la risposta che io posso dare all'onorevole Colajanni. La relazione della Commissione è stata presentata al presidente: la Camera disporrà ora sovraneamente della relazione, come disporrà di tutti gli allegati che l'accompagnano. Io credo che l'onorevole Colajanni e tutti quelli che partecipano al pensiero da lui manifestato potranno fra breve tempo verificare se siano veri, o se non siano veri i fatti da lui indicati.

Quindi da parte mia, come presidente della Commissione d'inchiesta, prego l'onorevole Colajanni di avere un poco di pazienza, e sarà pazienza di brevissima durata, per potere appagare i propri desideri. *(Benissimo! Bravo!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Per maggior chiarezza ho compilato in iscritto la mia proposta e la leggo.

« La Camera delibera che la relazione della Commissione d'inchiesta coi relativi allegati, venga immediatamente depositata negli Uffici di segreteria a libera visione dei deputati, e sia contemporaneamente affidata all'Ufficio presidenziale la cura della stampa ufficiale. »

**Cefaly.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Cefaly ha facoltà di parlare.

**Cefaly.** Credo d'interpretare il desiderio del collega Cavallotti, proponendo, a nome anche di parecchi altri amici, che la relazione del Comitato d'inchiesta, nonchè tutti gli allegati, siano nel più breve tempo stampati e distribuiti alla Camera.

Facciamo questa proposta perchè sia conosciuto presto e da tutti quello che il Comitato d'inchiesta ha potuto appurare.

La proposta del collega Cavallotti a me pare che conduca ad un inconveniente: quello cioè, che depositando gli atti nella segreteria, non tutti i deputati possono prontamente prenderne visione, come sarebbe loro diritto. Per queste considerazioni, io prego la Camera e prego la Presidenza di volere, nel più breve tempo possibile, fare stampare la relazione e distribuirli a tutti i deputati.

**Presidente.** È stato presentato quest'altro ordine del giorno firmato dall'onorevole Daneo e da altri colleghi:

« I sottoscritti chiedono che la relazione, presentata dal Comitato dei Sette, coi relativi documenti sia stampata e distribuita nel più breve tempo possibile ».

**Cavallotti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** L'onorevole Cefaly non è stato pienamente esatto quando ha detto che la mia proposta collima con la sua; si tratta, invece, di un pensiero affatto diverso.

L'onorevole Cefaly è abbastanza vecchio deputato, quantunque giovane di età, per sapere che la giacenza dei documenti in Segreteria non impedisce menomamente che ciascun deputato se ne possa con ogni agio occupare.

La diffusione di quel documento per mezzo della stampa, porta un prolungamento, sia pur lieve, di una condizione di cose, che riesce incresciosa per tutti.

Si tratta dunque di due proposte affatto diverse.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani. (Segni di attenzione).** È questa una questione altamente morale. *(Movimenti).* E parmi che la proposta dell'onorevole Cavallotti corrisponda pienamente, o almeno debba corrispondere, al desiderio di tutti qui dentro: e certamente pienamente al desiderio del paese, il quale vuole, al più presto, conoscere i risultamenti della inchiesta.

Stampare al più presto la relazione vuol dire non conoscerla subito, ed intanto qui si vota, o signori, e possono votare anche coloro che sono condannati (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

No, i condannati non debbono più avere il diritto di alzare la voce qua dentro; debbono uscire per sempre da quest'Aula.

Quindi appoggio la proposta del collega Cavallotti. Vedremo se ci sia compreso anche qualche ministro! (*Commenti animati*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cefaly.

**Niccolini.** Chiedo di parlare.

**Cefaly.** Ascoltando quello che ha detto la seconda volta l'onorevole Cavallotti e quello che ha detto l'onorevole Imbriani, mi convinco sempre più che siamo perfettamente d'accordo.

La differenza consiste nella possibilità di prendere cognizione della relazione del Comitato dei Sette. Quando si trattava dei documenti riguardanti la questione africana, non era necessario che questi fossero stampati, e perciò deliberammo che fossero depositati in segreteria. Di quei documenti hanno potuto prendere visione coloro che più erano interessati nella questione. Ma la presente relazione deve essere distribuita, e deve essere contemporaneamente conosciuta da tutti. (*Vive interruzioni e rumori. — Vari deputati domandano di parlare*).

Ora questa contemporaneità non ci può essere se la relazione non è stampata. Poichè se noi ci affolliamo in cento negli uffici di segreteria non possiamo certamente raggiungere lo scopo che ci proponiamo.

Perciò faccio formale proposta che, se è possibile, la relazione sia letta immediatamente. Se questo non può farsi, faccio vivissima raccomandazione perchè la relazione sia stampata possibilmente entro stanotte, e domani sia distribuita.

**Daneo.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Daneo.** Ho chiesto di parlare perchè avendo firmato io pure la proposta perchè la relazione fosse stampata e distribuita il più presto possibile, non intendo che con ciò debba nascere equivoco sull'intenzione di alcuno.

Tanto io quanto gli altri firmatari di tale proposta abbiano voluto, come vogliono gli onorevoli Cavallotti e Imbriani, che la relazione sia completamente ed al più presto

possibile, conosciuta da chi voglia conoscerla. È quindi compito della Presidenza riunire, e credo sarà facile cosa, le due proposte in una: provvedere, cioè, alla distribuzione quanto più rapida sia possibile della relazione, poichè, se fosse soltanto depositata in segreteria non sarebbe possibile a tutti di averne sollecita e completa visione; ma nello stesso tempo, mentre approfittando delle ore notturne si provvedesse alla stampa della relazione stessa, fare in modo che nelle ore d'uso fosse depositata in segreteria.

Se poi lo consente la lunghezza della relazione, credo che tutti ci possiamo unire nella proposta di leggerla immediatamente (*Benissimo! Bravo!*)

Nè ci dobbiamo spaventare di rimanere qui un'ora di più. Se poi ciò non è praticamente possibile, allora gli onorevoli miei colleghi consentano che la relazione sia stampata e distribuita il più presto possibile, e intanto sia depositata nella segreteria della Camera, affinché nella seduta di domani possa essere completamente conosciuta da tutti. (*Bene!*)

Io credo che da nessuna parte della Camera si possa desiderare che prendano parte ai voti deputati che fossero colpiti da quella relazione.

Crede dunque d'interpretare il sentimento generale chiedendo che la relazione sia depositata domani in segreteria, e che fino da stasera si provveda alla stampa. Lascio poi al presidente di dire se sia possibile darne immediatamente lettura (*Benissimo!*)

*Voci.* Subito! subito!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io ricordo ora un'antica proposta del deputato Zabeo che destò molta ilarità in quel brutto momento; oggi però sarebbe veramente il caso di ripeterla. Ma perchè domani? La relazione è lì, il presidente la legga. Faccio formale proposta perchè la relazione sia letta alla Camera immediatamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

**Niccolini.** Io aveva domandato di parlare anche prima dell'onorevole Daneo e dell'onorevole Imbriani ed era appunto... (*Conversazioni*).

**Presidente.** Ma facciano silenzio; altrimenti io non posso raccogliere le varie proposte!

**Niccolini...** era appunto per fare anch'io la

proposta che la relazione del Comitato di inchiesta sia letta senz'altro. Io però non sono d'accordo coll'amico Daneo quando dubito che vi sia la possibilità di leggerla. Ma da chi dipende questa possibilità? Soltanto da noi; e noi abbiamo il dovere di non lasciare neppure un minuto di più il paese sotto questa penosa impressione. (*Bravo! Benissimo!*) Io ho udito da qualche parte della Camera pronunziarsi queste parole: fra i colpiti dalla relazione sono compresi dei ministri! Ebbene io invito voi, onorevoli ministri, ad essere i primi ad appoggiare la nostra proposta.

Intanto propongo formalmente che senza dilazione alcuna si dia lettura del rapporto del Comitato parlamentare. (*Benissimo! Bravo!*)

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). Io ho creduto opportuno finora di non intervenire in questa questione perchè non è una questione politica, nè una questione di Governo; è una questione che riguarda esclusivamente la Camera. Io posso quindi solamente parlare come semplice deputato, e come deputato mi associo alla proposta che la relazione sia letta immediatamente. (*Bravo! — Applausi*).

**Presidente.** Dunque gli onorevoli Niccolini, Imbriani, Daneo ed altri deputati propongono che la relazione sia letta subito e questa proposta è appoggiata anche dall'onorevole presidente del Consiglio; quanto ai documenti potranno essere stampati e distribuiti. (*Sì! sì!*)

Pongo quindi a partito la proposta che la relazione della Commissione d'inchiesta sia letta ora e che i documenti siano stampati e distribuiti.

(*La Camera approva questa proposta*).

Si legga la relazione. (*Parecchi deputati scendono nell'emiciolo. — Viva agitazione*).

*Voci.* Ai posti! Ai posti! (*Segni vivissimi di attenzione*).

(*I segretari a turno leggono*)

**Presidente.** Questa relazione ed i documenti relativi, saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole Bovio ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà mandata agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

**Cavallotti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Non ha facoltà di parlare! Io non posso continuare la seduta a quest'ora!

**Cavallotti e Imbriani.** Ma c'è una mozione! **Presidente.** Non ci sono mozioni!

La seduta è tolta. (*Rumori e proteste alla estrema sinistra — Viva agitazione — Tumulto*).

La seduta termina alle ore 21.20.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo, ed alla relazione della Commissione d'inchiesta delle Banche.

2. Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale non che del maggior reddito del dazio consumo di Roma durante il periodo dell'Esposizione. (224)

3. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali). (210)

4. Sul tiro a segno nazionale. (113)

5. Reclutamento dell'esercito. (112)

6. Sulla elezione dei sindaci. (88)

7. Infortuni sul lavoro. (83)

8. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594 e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. (136)

9. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (159)

10. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (149)

11. Modificazioni alla legge sui contratti di borsa. (179)

12. Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. XII).

13. Modificazioni agli articoli 316 e 317 della legge 13 novembre 1859 (Contributo scolastico al Monte pensioni). (160)

14. Modificazioni alla legge 28 gennaio 1891 per la concessione di assegni vitalizi ai veterani della guerra 1848-49 e modificazione alla legge dei Mille 24 gennaio 1865 e susseguenti. (97)

15. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147)

16. Aggregazione dei comuni di Mioglia e Pontinvrea al mandamento di Sassello. (148)

17. Sulla contraffazione e adulterazione del burro. (173).

18. Sulla conservazione dei monumenti e oggetti di belle arti e antichità. (1)

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

# RELAZIONE

## DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA PARLAMENTARE

### SULLE BANCHE

DELIBERATA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL 21 MARZO 1893

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Or volge quasi al suo termine l'anno dacchè la questione bancaria colle sue strane sorprese, colle sue dolorose vicende e col suo lungo, triste corteo di scandali, di sospetti, di rimorsi e di paure ha preso posto incontrastato fra le maggiori cause perturbatrici della vita politica nazionale.

Però se l'aere è greve e fitte sono le ombre e l'animo dei buoni e degli onesti compreso di profondo dolore, è altresì vero che da parziali impurità non teme il paese che siano per rimanere infette le fonti della sua vita morale. Esso ha, malgrado tutto, la coscienza della propria intrinseca virtù e la ferma volontà di non discendere dalle eccelse cime raggiunte per virtù di pensiero e di azione, sicchè dove si scuopra ferita o piaga esso vuole energica la cura, per aver sollecito il risanamento e l'onore salvo.

Una nazione giovine come la nostra, risorta da servitù di secoli, in nome delle più nobili idealità ed in mezzo ai più schietti entusiasmi del mondo civile, non può volere che le simpatie e l'ammirazione di un tempo si convertano in dispregio.

Con queste premesse entriamo in argomento.

#### Origine della inchiesta.

V'ha chi pensa e crede che la istituzione in Italia fino dai primordi del risorgimento, di una Banca unica, fortemente e rigidamente ordinata, avrebbe preservato il paese, se non in tutto, in buona parte almeno dai danni e dalle vergogne che lo turbano, lo affliggono e dissestano presentemente.

È questo delle teorie e dei sistemi bancari, anche dopo la legge recente del 10 agosto scorso, un campo aperto a tutti per la discussione fuori che alla vostra Commissione di Inchiesta. Tutt'altro è l'ufficio suo. Ad essa basta esprimere semplicemente il pensiero che presso di noi nel 1860 la creazione di una Banca unica non sarebbe stata neanche possibile.

Ecco: l'Italia sospinta da una suprema necessità logica e storica sorse, combattè e vinse in nome della Unità politica e militare; ma poichè questa ebbe trionfalmente conseguita, non invocò già con unanime slancio e con ardore di convincimento profondo la immediata ed intiera unificazione delle leggi e degli ordini amministrativi, nè per averla insistè con quella forza di volontà cui nulla resiste. No: il vero è che vi si acconciò quasi

come a cosa più imposta da necessità che gradita.

Certamente la riluttanza altra causa non poté avere se non la opinione che, in più parte della penisola, leggi fossero ed istituti ed ordinamenti civili per bontà intrinseca e per pruova di tempo non inferiori a parecchi dei nuovi. La correzione e la riforma graduale sarebbero state comprese subito e volentieri accettate da tutti. Non così accadde per l'affrettata abolizione.

Però quanto al regime bancario, dato anche che non si fosse inteso nel 1860 di far buona ed opportuna politica tenendo in vita la Banca Toscana, sarebbe bastata la esistenza dei Banchi meridionali per rendere impossibile, nè occorre darne le ragioni, l'istituzione di una Banca unica.

Ma la tradizione regionale rimasta vittoriosa su questo punto non venne sorretta, come di dovere, da sane e forti discipline, nè circondata da convenienti guarentigie atte ad impedire scorrettezze, abusi, deviazioni dalle buone regole ed a far leva della fiducia pubblica per tenere alto il credito.

Ci fu di peggio, perchè ai difettosi ordinamenti ed alla insufficienza degli statuti, fecero tosto dannoso riscontro l'apatia e la inosservanza dei propri doveri tanto da parte del Governo che da quella degli amministratori.

Che se di quando in quando, a lunghi intervalli, qualche speranza apparve di promettenti innovazioni, pur troppo si rese subito manifesto come di niente altro si trattasse che di fuggevole illusione.

Così fu visto il Sella stesso, uno dei nostri più ardimentosi statisti, fermarsi davanti allo Istituto Romano e limitarsi in sostanza a correggerne gli statuti, mentre appunto a Roma, dove degli effetti deleteri del Governo fino allora durato, si era risentito come ogni altra cosa l'ordinamento bancario e dove anche in tempi anteriori, come ad esempio nel 1867, gravissimi disordini avevano turbato l'Istituto medesimo, necessario sarebbe stato di operare con la massima energia demolendo e ricostruendo dalle fondamenta.

Non può dunque recare meraviglia se dei maggiori mali, che oggi lamentiamo, sia stata a volta a volta causa ed occasione principale, se non unica degli scandali manifesti, la Banca Romana; ma neppure può dirsi che con ciò vadano immuni da censura gli altri Istituti

di emissione o che goduto abbiano per l'addietro intiera la pubblica fiducia. Tutt'altro.

Già da più anni, a carico delle Banche, si andava vociferando di operazioni non corrette, di troppo larghi sconti conceduti ad uomini politici, a pubblici impiegati, a giornalisti, di clientele privilegiate poco o punto commerciali, di portafogli incagliati non realizzabili a scadenza, di immobilizzazioni ed impieghi diretti vietati dalle leggi e dai regolamenti, di antiche ingenti sofferenze oramai fossilizzate senza speranza di recupero, di anticipazioni sopra pegni e sopra azioni senza valore e, per la Banca Romana, di situazioni decadali non sincere, come pure di qualche vuoto rilevante di cassa.

Dicevasi che taluni degli Istituti di emissione procedevano di tal guisa da far quasi credere che fossero piuttosto Opere pie di beneficenza.

Citavansi nomi di conosciute persone per le quali essi erano diventati come vigna vendemmiabile in ogni stagione.

Notavasi il numero grande degli impiegati, la qual cosa era considerata come segno di esagerazione nelle spese di amministrazione.

Aggiungevasi che il Governo pur tutto conoscendo non tutelava con zelo e con vigore, come il dovere suo avrebbe richiesto, gl'interessi del paese e che per tal modo crescendo il male ne rimanesse scossa la fiducia nel credito nazionale, di cui sono, fra i principali strumenti, gli Istituti di emissione.

Inoltre la gente di sano giudizio si turbava guardando al moto febbrile e quasi vertiginoso col quale si andava svolgendo, mercè l'aiuto larghissimo delle Banche, la industria delle costruzioni edilizie, massime qui in Roma, e si osservava come l'Italia liberando la sua capitale non avesse già pensato a farne quasi d'improvviso una città capace di contenere una popolazione sproporzionata affatto per numero coi bisogni e con le tendenze della sua nuova vita.

A qual prò peraltro le osservazioni, i consigli, le esortazioni a mutar via, gli ammonimenti stessi dettati dalla saviezza e dalla esperienza, se nella frenesia generale rimaner dovevano inascoltati?

Tutto dovè cedere per effetto della esaltazione allora imperante alla speculazione morbosa, che vi era distesa su tanta parte del nostro paese. Essa giovandosi della mo-

derna tendenza così diversa da quella del buon tempo antico, di voler fare e senza misura di mezzi e di tempo e colorando il proprio interesse con quello delle moltitudini lavoratrici finì per trascinare dietro a sé in guai economici e finanziari gravissimi Banche e Governo ed in miserie degne di pietà quelle stesse moltitudini di operai, che aveva prima allettate ed attratte col seducente miraggio di un lavoro che si sarebbe indefinitamente rinnovato.

L'esempio fatale di Roma non poteva non trovare imitazione in altre nostre grandi città, anzi, a voler parlare esattamente, in tutta Italia. Quindi dissesti nuovi nei bilanci dello Stato, delle Provincie e dei Comuni sovrapposti a quelli già esistenti e quindi carichi sempre più pesanti inflitti ai contribuenti.

Infine nuove rovine e nuovi rovinati senza neanche il conforto di aver potuto con posteriori provvedimenti conseguire su larga scala salvamenti importanti, veri, reali, proficui a molti e non già di mera parvenza e a beneficio di pochi speculatori.

La colpa massima di tutto questo scempio e la massima responsabilità ricadevano, non vi ha dubbio, sul Governo, il quale, messo una volta il piede per errore di calcolo sulla china perigliosa, non aveva più potuto trovare la forza di rattenere sé stesso e l'abilità, i mezzi, l'autorità di fermare gli altri.

Ciò è vero, ma è vero altresì e fuori di contestazione che le Banche anch'esse non furono senza gran parte di colpa, perchè o non resisterono alle sollecitazioni della speculazione ed agli incitamenti quasi imperativi talvolta del Governo, o la resistenza fu molle e fiacca e senza veruna proporzione cogli stretti obblighi statutari di tenersi lontane dagli impieghi diretti e dalle immobilizzazioni, come da qualunque altra operazione che aver potesse carattere più o meno aleatorio.

Contemporaneamente allo infuriare della bufera edilizia e quando più vigile ed intento facevasi lo scrutare del pubblico entro le cose bancarie, cominciarono a circolare in mezzo a crocchi dapprima assai ristretti di uomini di affari e di uomini politici, ma poi di mano in mano più larghi, voci di gravissimi disordini fino dal 1889 scoperti nella Banca Romana, per effetto di una ispezione

presso la medesima praticata dal compianto senatore Alvisi.

Ciononostante molti furono, e per non breve tempo durarono, gli increduli, finché, per la nota discussione che ebbe luogo alla Camera e poi per la pubblicazione avvenuta in paese, venne conosciuta la relazione del commendatore Gustavo Biagini, ispettore generale del Tesoro, che era stato l'intelligente collaboratore del senatore Alvisi e che per incarico di lui aveva scritto fin dall'agosto del 1889.

Immenso fu l'effetto prodotto in Italia dalla pubblicità data a questa relazione, destinata a rimanere e ad essere considerata come documento storico di primissimo ordine per la vita pubblica italiana del periodo che attraversiamo.

L'eco della pubblica opinione sorpresa e sdegnata, non tardò a penetrare in Parlamento ed a farsi largo, per via di interpellanze e di proposte di inchieste, non alla sola Banca Romana ristrette, ma estese invece a tutti gli altri Istituti di emissione già venuti, per le cose dette superiormente, quale più, quale meno in sospetto.

Anche nella Camera irresistibile apparve subito la corrente determinata dalle gravi rivelazioni e dal bisogno oramai sentito universalmente di conoscere con esattezza a così dire matematica le condizioni reali delle Banche.

Di qui la nomina della ispezione straordinaria amministrativa presieduta e diretta dall'onorevole senatore Finali.

Di qui il ritiro successivo del progetto di legge sulla proroga sessennale e sul riordinamento degli Istituti di emissione che era stato presentato dal Ministero il 6 dicembre 1892.

E finalmente subito dopo la relazione Finali e sulla proposta di una inchiesta parlamentare ripresentata dall'onorevole Colajanni, l'animatissima discussione della Camera che si chiuse nella tornata del 21 marzo scorso coll'ordine del giorno Guicciardini, per esplosione di sentimento nobilissimo, votato all'unanimità.

Giova a questo punto riferirlo testualmente:

« La Camera,

« Udite le dichiarazioni del Governo, delibera la nomina di una Commissione di sette membri per esaminare i documenti presen-

tati, fare quelle altre indagini che creda necessarie per accertare le responsabilità politiche e morali, astenendosi d'intervenire in quanto è di competenza dell'*autorità giudiziaria*. »

#### Nomina della Commissione — Limiti della inchiesta — Procedura.

Delegata dalla Camera al suo Presidente la facoltà di nominare la Commissione, Esso chiamò a comporla i sottoscritti deputati.

Ad accettare l'arduo e delicato incarico non mancarono da parte di essi le più vive resistenze. Però la naturale e pur troppo giustificabile ritrosia fu vinta non tanto dalla deferenza alla grande autorità del Presidente della Camera, quanto da quel sentimento del dovere, che mal si presta alla analisi e mal si definisce, ma che in talune eccezionali circostanze più particolarmente, montando su spontaneo dal cuore, riceve lume dall'intelletto e genera poi l'altro sentimento della responsabilità sia dessa individuale o collettiva.

Di così potente ausilio munita la Commissione, cominciò con l'imporre a sé stessa come legge, l'obbligo assoluto delle parti politiche, alle quali avevano l'onore di appartenere i singoli suoi membri.

Non solo, ma della serenità della mente e della imparzialità dell'animo di fronte alle simpatie ed alle più care amicizie personali essa fece sua regola invariabile di condotta e caso di coscienza.

Medesimamente deliberò di procedere allo scoprimento della verità, ultimo fine del conferito mandato, senza meditati propositi di severità o di indulgenza fuor di misura.

Nè smania di rigore, biasimevole sempre, nè voluttà di mitezza troppo spesso pericolosa o compromettente.

Giustizia sempre, giustizia per tutti, ma non però disgiunta da quel senso di equanimità, che in una inchiesta, quale è la nostra, deve tenere anche conto accurato di contingenze e di elementi svariati, come potrebbero essere, ad esempio, in talune occasioni l'ambiente e le consuetudini sociali, la rispettabilità individuale, in quanto è garanzia di tutta una vita onesta riconosciuta dalla pubblica opinione, le sventure economiche immeritate ed in verun modo imputabili a

negligenza ed a colpa e da ultimo la buona fede.

Fino dall'esordire nel suo lavoro, la Commissione attese a fissarne con esattezza la estensione ed a tracciarne rigorosamente i confini.

Essa aveva, è vero, avanti a sé il plico delle *sofferenze*, ma la lettera e lo spirito dell'ordine del giorno Guicciardini, l'affermazione contenuta nelle relazioni illustrative della ispezione Finali, che, oltre le sofferenze esposte dagli Istituti, altre se ne celavano e nel portafoglio ed in altre categorie, come pure le aperte manifestazioni della pubblica opinione in favore di più larghe investigazioni ed esami, le facevano stretto obbligo di spingere lo sguardo molto più lontano.

In questo intendimento dunque la Commissione, come ebbe già a manifestare nella lettera al Presidente della Camera del 7 luglio scorso, deliberò anzitutto di estendere le sue indagini ai seguenti ordini di uomini politici, e cioè a Ministri, Sotto-segretari di Stato, Deputati, ex-Deputati, Impiegati costituiti in grado elevato e Giornalisti.

Fu per l'appunto a proposito delle categorie di persone, alle quali si sarebbero dovute rivolgere le investigazioni della Commissione, che sorse in seno ad essa la questione se, come ente delegato dalla Camera a fini speciali, avesse facoltà di inquirere sopra i membri della Camera vitalizia.

Non appena accennato il tema interessante, si affacciò alla Commissione la considerazione che nello stato presente del nostro diritto costituzionale scritto e nella mancanza assoluta di diritto consuetudinario, troppo malagevole sarebbe il sostenere che l'una delle due Camere abbia facoltà di inquirere sull'altra.

Ciascheduna da sé stessa, sempre che si vogliano evitare dissensi e conflitti pericolosi, deve provvedere a tutelare ed a mantenere incolumi il proprio decoro e la propria dignità.

Ciò non toglie per altro che, le due Camere insieme, non possano in un comune interesse stabilire intelligenze sopra un argomento qualsiasi, non esclusa una inchiesta, ed a quell'interesse gelosamente attendere adoperando Commissioni miste, come si suol fare appunto, e assai di frequente, in quel paese dove si svolsero di preferenza, e dove



meglio fioriscono le istituzioni rappresentative.

Del resto non vi ha via di mezzo. O questo metodo e questo temperamento conciliativo od una vera e propria legge che regoli e disciplini la delicata materia.

Un commissario sostenne invece con gran calore di convincimento la tesi opposta, ma la Commissione, malgrado l'insistente parola di quel collega, opinò che non fosse il caso di accettarne le conclusioni deliberando per altro di dare comunicazione alla Camera di questa sua risoluzione perchè fosse nota all'altro ramo del Parlamento.

La Commissione ritenne bensì che quando in operazioni ed esposizioni cambiarie si trovassero connessi senatori e deputati, essa non dovesse fermarsi nella esecuzione del mandato conferitole dalla Camera, ma potesse con tutta regolarità procedere alle indagini tanto sugli uni che sopra gli altri per procurarsi tutti gli elementi diretti ad accertare la responsabilità del deputato.

La Commissione ritenne perciò che nulla le vietasse di assumere gl'interrogatori di quei senatori, le deposizioni dei quali avesse. Essa per le proprie ricerche credute necessarie, o che spontaneamente avessero fatto domanda di essere uditi.

Dicemmo testè come nella questione in genere se la Commissione abbia o no facoltà di inquirere sui membri dell'altro ramo del Parlamento, un commissario solo opinasse in senso affermativo.

Ora proprio a questo punto vuolsi notare come all'infuori di tale dissenso *tutte le deliberazioni della Commissione siano state prese alla unanimità.*

E di vero è nella unanimità coscienziosa delle proprie deliberazioni che la Commissione ha potuto attingere la sua maggiore forza e lungo il faticoso, ingrato cammino trovare il suo maggiore conforto. È lecito il dirlo con franchezza e con sincerità. Ci è parso di essere come una mente sola ed una sola volontà.

Fissate che ebbe una volta la Commissione le categorie delle persone, alle quali riferire si dovevano le sue indagini, essa era chiamata necessariamente a determinare la cerchia del tempo entro cui esse si sarebbero svolte.

Così avvenne che quanto alla azione spiegata dal Governo nei suoi rapporti cogli Istituti di emissione sopra i quali è tenuto per legge ad esercitare funzione di vigilanza e di tutela, noi decidessimo di risalire fino ad un decennio addietro, facendo per altrettanto tempo durare ai nostri fini la responsabilità dei ministri e sotto-segretari di Stato.

A tal'uopo volgemo subito il nostro studio alle ispezioni eseguite presso gli Istituti di emissione, entro questo periodo di tempo, senza trascurare quella peraltro immediatamente anteriore del 1880 ed esaminammo con cura speciale i loro voluminosi allegati sindacandoli e confrontandoli coi documenti originali esistenti negli archivi di quegli Istituti stessi o negli Uffici governativi. Agli uni ed agli altri, di buon grado lo dichiariamo, nessuna richiesta abbiamo mai fatta che non sia stata colla massima sollecitudine consentita e puntualmente appagata.

Quanto poi a deputati, ex deputati, pubblici impiegati e giornalisti, opinammo invece che per l'esame delle relazioni intercedute fra loro e gli Istituti di emissione un più breve spazio di tempo fosse sufficiente. Questo pertanto facemmo decorrere dal 1886 che fu principio anche della XVI Legislatura.

Così salendo prima a rintracciare le origini e poscia ridiscendendo passo a passo, la Commissione ebbe modo di seguire con sicurezza lo svolgimento e la storia di tutte quelle relazioni con le Banche di emissione e di tutti quegli atti dai quali scaturire potessero responsabilità morali e politiche.

Sempre pazienti e scrupolose furono le ricerche a tale scopo intraprese presso i sei Istituti esistenti prima della ultima legge 10 agosto scorso e le loro 137 sedi e succursali.

La Commissione, conscia della estrema delicatezza di tanto lavoro, volle condurre quelle ricerche da sé stessa senza cooperazione di estranei.

Così operando alacramente giunse fin dove le forze sue consentirono, se non che per la mole del lavoro, la quale anzi che a diminuire ed a restringersi accennava a crescere ed a dilatarsi sempre più di giorno in giorno, per non dire con maggiore precisione di ora in ora, essa trovossi di mala voglia condotta a fare agire talvolta, sotto la sua immediata direzione, speciali delegati, alla pubblica estimazione ed alla sua particolare fiducia se-

gnalati e raccomandati dalle eccellenti prove già fatte nella ispezione straordinaria amministrativa che fu presieduta dall'onorevole senatore Finali. (1)

Affinchè poi questo lavoro riuscisse compiuto in quanto fosse possibile e nel miglior modo rispondesse ai nostri desiderii ed alle nostre intenzioni, reputammo necessario di procedere ad interrogatorii di ordine diverso e di molte persone, ma tutti diretti ad un medesimo fine, quello di fare la luce e di accertare le responsabilità morali e politiche. Sono stati questi interrogatorii oltre duecento che la Commissione presenta alla Camera in uno speciale allegato con la certezza che la Camera terrà conto che molti di questi interrogatorii contengono indicazioni di carattere esclusivamente privato.

Tutte le persone chiamate accettarono premurosamente l'invito, e, previa dichiarazione sull'onore di dire la verità, deposero.

È poi da dire che oltre le persone invitate molte furono quelle che chiesero spontaneamente di essere interrogate.

Questi risultati non si sarebbero per certo ottenuti se, a differenza di quanto erasi praticato nel 1869 dalla Commissione di inchiesta sulla Regia cointeressata, non avessimo adottato esclusivamente il metodo della istruttoria segreta.

Altronde era questo solo il metodo pratico, nella mancanza deplorata — e che la Commissione fa voti possa presto cessare — di una vera e propria legge sulle inchieste parlamentari. Non offendeva verun canone di giustizia, mentre, tenendo conto vuoi della naturale ripugnanza a parlare in pubblico di affari proprii o d'altrui d'indole delicatissima, vuoi del desiderio egualmente naturale ed onesto di dire la verità su cose attinenti ad un riconosciuto interesse generale, esso piuttosto che a respingere invogliava o per lo meno predispondeva ad accettare di buon grado l'invito.

### Rapporti fra uomini politici ed Istituti di Emissione.

La deliberazione presa dalla Commissione di fare oggetto delle sue indagini i Deputati e gli ex-Deputati appartenenti alle tre ultime Legislature, richiamavala a studiare senz'altro di qual natura devono essere i rapporti che possono lecitamente intercedere fra uomini politici ed Istituti di Emissione onde porsi in grado di misurare con esattezza le responsabilità procedenti da quei rapporti medesimi. Studio questo oltre ogni dire interessante e delicato e più che mai necessario quando, come avviene oggi, la vita pubblica è, per effetto di sospetti ogni giorno nuovi, tanto sorvegliata e così sottilmente spiata.

Conseguentemente la Commissione si è trovata indotta a considerare in via preliminare e a guisa di principio generale che anche in materia di rapporti fra uomini politici ed Istituti di Emissione, come in ogni altra attinente più o meno alle incompatibilità ed alle responsabilità parlamentari, è necessario guardarsi dagli eccessi per non cadere nello assurdo.

Si pretermetta pure o si trascuri il fatto che il credito mette capo presso di noi principalmente agli Istituti di Emissione, ma non per questo sarà meno evidente la mancanza di ragione per allargare a carico dei Deputati la sfera delle incapacità e delle eccezioni al diritto comune.

Non si vede infatti perchè all'uomo politico e conseguentemente anche al Deputato, il quale eserciti un commercio ovvero un'industria dovrebbe venire impedita l'apertura o la corretta continuazione con gli Istituti di Emissione di quei rapporti, che sono sostanzialmente inerenti alla funzione economico-commerciale della circolazione e degli scambi.

Non vuolsi neanche perdere di vista che il trascorrere agli eccessi, aggiungendo incapacità ad incapacità, condurrebbe non tanto all'assurdo, quanto alla ingiustificabile tirannia di tenere lontani dal Parlamento uomini, i quali bene spesso rappresentano elementi utilissimi di competenza, di laboriosità e di rettitudine per lo studio e per la risoluzione di argomenti vitali alla prosperità economica della Nazione.

Nè devono andare confusi i commercianti e gl'industriali cogli affaristi. Enorme la differenza, come è d'altronde notorio, fra gli uni

(1) Qui ne ricordiamo i nomi: comm. Luigi Orsini, ragioniere generale; comm. Enrico Martuscelli, segretario generale della Corte dei conti; comm. Gaetano Durandi, ispettore generale del tesoro; comm. Gioacchino Busca, già intendente di finanza a Torino; ed il compianto comm. Giacomo Regaldi, direttore generale del demanio e delle tasse.

e gli altri. Operanti i primi alla luce del giorno e per diritte vie; operanti nell'ombra i secondi con loschi maneggi e con subdole arti dirette ad evitare la vindice giustizia della legge: laudabili spesso i primi per opere buone e fruttuose agli interessi generali economici, contennendo sempre gli altri e vergogna del paese.

È infine ad osservare che, mentre è desiderabile che di regola cogli Istituti di Emissione le operazioni abbiano a base una vera e propria causa commerciale, non saprebbe vedersi poi la ragione per la quale, tenuto conto della consuetudine praticata in molte regioni d'Italia e di certe condizioni di fatto speciali al nostro paese, per cui il credito degli Istituti di Emissione venne altresì sempre aperto anche ai proprietari e professionisti, che, o coi loro averi, o col loro lavoro, fossero stati in condizione di fare onore alle loro obbligazioni, dovesse venir poi negato a queste categorie di persone perchè investite della qualità di membri del Parlamento.

Si può dunque concludere che il deputato potrà avere sempre rapporti di interesse cogli Istituti di emissione, senza incorrere in responsabilità, semprechè le sue operazioni siano informate a scrupolosa correttezza.

Dalla scorrettezza invece quelle scaturiranno e saranno morali insieme e politiche per questo: perchè sopra gli Istituti di Emissione si estende la vigilanza del Governo e l'alto sindacato del Parlamento, di cui egli stesso fa parte.

### Esposizioni cambiarie.

Fra le responsabilità nelle quali possono incorrere gli uomini politici per effetto delle loro attinenze cogli Istituti di emissione, collochiamo anzi tutto le sofferenze, notando fin da ora la necessità di fissare, relativamente al deputato, per la durata dello stato di sofferenza, se il rapporto cambiario ebbe vita anteriore all'ufficio politico.

Il debitore cambiario, che non paga e provoca il protesto e le conseguenze che da questo atto procedono, viola la obbligazione che lo lega allo Istituto di emissione e colla morosità sua compromette il creditore offendendolo nel suo principale interesse, che è la sanità del portafoglio e la facoltà di poterlo realizzare immancabilmente e nella sua totalità ad ogni ricorrere delle scadenze.

Si aggiunga che tanto nel così detto mondo commerciale, quanto in tutte le altre sfere sociali dove è in fiore il vivere civile, al contratto cambiario si attribuisce una importanza singolare; di guisa che il debitore cambiario, se addiviene moroso, è dalla comune opinione severamente giudicato.

Solo circostanze eccezionali possono diminuire ed anche eliminare la responsabilità discesa dalla morosità; ma non basta che rivestano carattere di eccezionalità nella opinione del debitore quando in pari tempo non abbiano un fondamento reale nel fatto.

### Rinnovazioni.

L'atto poi col quale un espositore chiede e l'Istituto di emissione annuisce alla rinnovazione degli effetti scontati, è in taluni casi un espediente scelto per evitare quell'attuale e reale morosità che, dalla legge e da tutti gli statuti delle Banche, è colpita colla decadenza.

Intendiamo parlare, ben s'intende, di quelle rinnovazioni viziose che sono sistematiche ed abituali ed hanno carattere permanente, convertendo quasi in immobilizzazione il credito cambiario e l'anticipazione.

E pur troppo alla Commissione, durante il corso delle sue indagini, non lodevoli esempi si sono presentati di effetti cambiari presso qualche Istituto di emissione rinnovati fino a venti e più volte; o di minorazioni così impercettibili che vita d'uomo non basterebbe ad estinguere il debito.

In questa materia delle rinnovazioni un grado maggiore di responsabilità sarà raggiunto quando l'espositore estingua il proprio debito alla imminenza della scadenza per riaprirne subito dopo, integralmente rinnovando, o, peggio ancora, quando alla scadenza gli interessi non pagati vadano a far cumolo col capitale, di altrettanto accrescendo la esposizione.

Come per le sofferenze, così anche per le rinnovazioni, secondo che è stato or ora osservato, il creditore può trovare ragione valutabile per diminuire la propria responsabilità in circostanze affatto straordinarie, che a lui volenteroso abbiano tolto il mezzo di corrispondere alla propria obbligazione. Inoltre, a sua giustificazione, ed esclusa ogni possibilità di favore o di agevolezze a lui usate come deputato, potrà in talune regioni

d'Italia specialmente, essere tenuto conto delle tradizioni e delle consuetudini favorevoli alle rinnovazioni.

Citiamo ad le Province del mezzogiorno, dove la carta veramente commerciale non abbonda e la cambiale di comodo, colla facilitazione abituale e sistematica delle rinnovazioni, è entrata nell'uso comune e costituisce la parte più rilevante del portafoglio dei Banchi, malgrado il danno, che, anche quando sia certo alla fin fine il ricupero, deriva sempre dalla tarda disponibilità di capitali dovuti immobili, mentre dovrebbero stare in continua circolazione.

Di questo stato di cose reso necessario dalle condizioni economiche peculiari a quelle Province, riconosciuto dalla azione costante degli Istituti di emissione e, legittimato, a così dire, dalla pubblica opinione, approfittarono in larga misura ed approfittano tutti: proprietari, esercenti professioni liberali, agricoltori; ed è naturale che ne abbiano tratto e ne facciano lor pro anche gli uomini politici.

L'uomo politico, come ogni altro cittadino, ha diritto di fare ricorso al credito, contrattando all'uopo con Istituti di emissione. Ma la sua posizione fa a lui, più che ad ogni altro, obbligo severo di adempiere con scrupolosa esattezza agli assunti impegni.

Cadere in sofferenza e senza che poi lo Istituto curi il recupero del credito mercè le procedure di legge rigorosamente condotte; rimanere più e più tempo presso un Istituto di emissione colla propria obbligazione in rinnovazione costante, sono condizioni di fatto che possono autorizzare pel deputato il sospetto di una tolleranza indebita o di un favore politico.

Epperò la Commissione si fece carico di studiare con cura diligente e scrupolosa ogni maniera di obbligazioni contratte negli ultimi sette anni da uomini politici con le Banche di emissione.

Il sindacato fu fatto rigorosamente, nome per nome; e, se fummo lieti di avere constatato che in gran parte si trattava di obbligazioni corrette e regolarmente osservate, e che mai in nessun caso si annidava l'ombra soltanto della corruzione politica, dovemmo pure con rammarico fare oggetto di speciale deliberazione alcuni casi di minore correttezza nel modo stesso che non potemmo trascurare del tutto la posizione delicata deri-

vante per l'uomo politico dal fatto di essere debitore moroso od inadempiente presso quegli Istituti dei quali l'alta vigilanza spetta al Consesso di cui è o fu parte.

Ma in questi accertamenti la Commissione non doveva e non volle procedere con criterii eccessivamente rigorosi. Desiderosa, come essa era invece, di accogliere tutti quei temperamenti equitativi che pure non potessero rivestire il carattere di apprezzamenti soggettivi ed arbitrari, nel formare l'elenco degli uomini politici in sofferenza od in rinnovazione abituale:

escluse i sofferenti, i quali rilasciavano i frutti dei loro beni a vantaggio dello Istituto creditore o per convenzione o per sentenza di giudice in sede esecutiva, non potendo essi mettersi alla pari con coloro che nulla fecero pel pagamento del loro debito:

escluse del pari coloro il cui stato vizioso risultò da troppo breve tempo concomitante coll'ufficio di deputato per potere sotto tale veste ravvisare in essi una responsabilità qualsiasi, non estendendo però questo comporto al di là dei quindici mesi corrispondenti a cinque normali rinnovazioni delle cambiali;

accettò come criterio di eliminazione anche la durata della rinnovazione per un termine minore di trenta mesi, secondo l'uso prevalente in molte regioni d'Italia;

infine nell'elenco, che costituisce uno degli allegati di questa relazione, la Commissione, che per ciascuna obbligazione aveva avuto cura di fare una separata indagine istruttoria, a fianco di ogni nome scrisse il risultato di questa indagine che, nella più parte dei casi, è larga causa e talvolta giustificazione dello stato di sofferenza o di rinnovazione della obbligazione segnalata.

#### Mutui fondiarii.

Oltre le sofferenze e le rinnovazioni, quali sono state descritte testè, la Commissione ravvisa per il deputato un'altra figura di responsabilità nelle operazioni di mutuo cogli Istituti di credito fondiario, semprechè emergano in principal modo le seguenti circostanze: e cioè che il conseguimento del mutuo sia dovuto alla azione insistente di influenze dirette ed indirette ed a pressioni disdicevoli sul mutuante e che per arti adoperate dal debitore la valutazione e la stima

dei fondi da assoggettare alla ipoteca sia stata a tutto danno dell'ente creditore elevata al di là di ogni misura e fuori di ogni regola prescritta dall'arte del perito.

Siamo portati a questo rilievo da fatti gravi che si verificarono presso qualche Istituto, ma più specialmente presso il Banco di Napoli. Quivi fu per qualche tempo elevata quasi a sistema la valutazione eccessiva degli immobili. E fu così che nel mutuo fondiario concesso ad un collega ora estinto i beni, cui venne a principio attribuito un valore di lire 1,603,210, rimasero aggiudicati al Banco per lire 501,434; e quando il Banco procedè alla valutazione dei medesimi, si trovò che il valore vero era al disotto della metà di quello assegnato nel momento in cui il prestito era stato concesso.

Fatto sta che, solo in questa operazione, il Banco perdè la ingente somma di lire 1,126,273.

Trattandosi di un collega che non è più, la Commissione ha dovuto arrestarsi nelle sue indagini; ma il gravissimo fatto abbiamo voluto ricordare perchè giovi come ammonimento agli Istituti, affinchè sieno rigorosamente osservate le norme che governano le stime in materia di mutui fondiarii; e perchè anche in questa operazione l'uomo politico si astenga sempre da ogni manovra di ingerenza e di interposizioni.

Quanto al pagamento delle semestralità per avventura insolute, ciò non constitui per la Commissione oggetto di speciale esame in ordine alla maggiore o minore puntualità osservata nell'eseguirlo.

Si tratta di mutuo ipotecario che per natura sua propria attribuisce al creditore il diritto di ricorrere alla espropriazione del fondo ipotecato quante volte non siano stati osservati i patti sostanziali del contratto; per modo che la garanzia dei pagamenti dovuti riposa sulla cosa più che sulla persona del debitore.

#### Raccomandazioni.

Altra causa di responsabilità per gli uomini politici ricorre nel modo con cui essi alle volte interpongono i loro uffici presso i direttori generali negli Istituti di emissione o presso le altre persone che comunque vi siano preposte.

In altri termini possono costituire altra causa di responsabilità le *raccomandazioni*.

Pur troppo l'abuso della raccomandazione si è infiltrato nella Amministrazione dello Stato a danno della indipendenza, della imparzialità, della giustizia.

Questo abuso trae la sua origine dalla credenza, oramai diffusa, che nelle sfere ufficiali amministrative imperi il favore.

Ed è perciò che lo vediamo correre senza ritegno e col malefico effetto per giunta che nella opinione comune la stessa raccomandazione aperta di interessi generali e legittimi, se ne va confusa con quella segreta e sussurrata all'orecchio, perchè in pubblico non confessabile, e fa desiderare agli onesti che i sollecitatori di mestiere, vere locuste dei pubblici uffici, ne siano cacciati vergognosamente.

Considerata la *raccomandazione* quando l'uomo politico ad essa ricorra a fine di conseguire per amici o clienti sconti e favori dai preposti alle Banche, essa è d'ordinario mal giudicata, perchè l'oggetto pecuniario, cui mira in sostanza, la colorisce sinistramente.

È naturale che anche qui sia questione di modi e non deve certo confondersi con una interposizione da condannare, quella che abbia carattere di semplice formalità e cortesia come si usa comunemente nella convivenza sociale.

Mai peraltro dovrebbero in questo genere di interposizioni immischiarsi persone rivestite dei più alti uffici politici.

La Commissione anche su ciò, quante volte le si è presentato il destro, ha detto chiaro il suo pensiero e dato il suo giudizio.

E questi giudizi sono preceduti da una deliberazione che fissa i criterii della Commissione per giudicare giustamente ed equamente, evitando ogni maniera di esagerazioni.

È in questa deliberazione appunto che la Commissione manifesta altresì il suo pensiero in ordine ai giusti lamenti che vennero elevati per la inopinata pubblicazione nella Ordinanza della Camera di Consiglio nel processo della Banca Romana dei nomi di persone sotto ogni riflesso rispettate e rispettabili, che in quel documento si leggono stranamente designate e confuse.

### Giornalismo.

Come è stato superiormente accennato, fra le categorie di persone alle quali la Commissione decise di estendere le proprie indagini per lo accertamento delle responsabilità morali e politiche, rimase compresa quella dei giornalisti.

Nè poteva essere altrimenti. Altissimo negli Stati moderni, specialmente in quelli retti da istituzioni rappresentative, è l'ufficio della stampa politica.

Cominciamo dal dire che poichè la stampa può, mercè i suoi larghi mezzi di diffusione, penetrare fino nei più modesti casolari, essa per ciò solo ha modo di farsi banditrice simpatica ed ascoltata di verità, giustizia e moralità.

È dunque la sua funzione per eccellenza educativa.

Salendo poi dalle classi minori della popolazione alle maggiori, questa funzione sua si allarga, si affina, si perfeziona fino al punto di assumere, in ordine ai più vitali interessi del paese e sotto l'egida della legge, carattere di rappresentanza morale della pubblica coscienza.

Non vi ha cosa, nè vi ha relazione fra cosa e cosa nel delicato e complesso organismo del corpo sociale e dello Stato che possa rimanere occulto al lineo sguardo o chiusa alla natura esploratrice od investigatrice della stampa.

E la fiaccola della critica che ella porta sempre accesa, è fiaccola di luce insieme e di verità, perchè discuopre agli occhi dei più lontani così le buone che le male azioni, così gli armonici come gl'inorganici concetti legislativi, così i corretti, come i viziosi procedimenti di governo.

Non può dunque in libero Stato moderno concepirsi la stampa politica se non come Ente, che viva, si alimenti e si rafforzi sempre in mezzo a pure e perenni sorgenti di verità, giustizia, disinteresse e senso umano, sì da erigersi quasi a Tribunato per conoscere di quelle azioni pubbliche, che sebbene formulate dalla coscienza universale, non hanno modo di giungere fino alla Magistratura togata.

Tale è l'ideale del giornalismo politico.

Eppure, malgrado tanta influenza e tanta autorità sta sopra la stampa politica un altro potere che la domina e la giudica, lodando

secondo i casi, censurando, assolvendo e condannando all'infuori del Codice penale.

E questo potere è il pubblico, del quale si ode la voce tonante senza scorgere il punto preciso donde promana e il giudizio del quale è inappellabile.

Or bene il pubblico vuole che alla critica vada essa pure soggetta la stampa che della critica fa la ragione principale della sua esistenza e vuole che il giornalismo politico rimanga nelle incontaminate sfere del disinteresse ad ammaestramento e monito dei mercatanti della politica e a decoro del paese che ha sete di moralità.

Ora in occasione dei fatti dolorosi che misero capo al processo della Banca Romana, contro il giornalismo vennero lanciate gravi accuse.

La Commissione, gelosa del credito e dell'onore della stampa paesana, ha creduto debito suo di occuparsi di queste accuse; nè credè uscire dai limiti dell'ufficio suo ricercando anche in ordine ai giornalisti i rapporti che, negli ultimi sette anni, corsero tra loro e gli Istituti di emissione; e dovè, non senza dispiacere, constatare che il giornalismo attinse ad essi largamente ed in varî modi.

Dagli appunti del processo della Banca Romana risultano pagate fra il 1888 ed il 1892 lire 425,408.51 per spese di stampa; oltre a lire 29,726.50 iscritte nei registri della Banca sotto il titolo « Spese di pubblicità »; e gli stati forniti dalla Direzione della Banca Nazionale, per spese di stampa nello stesso periodo di tempo, danno pure l'ingente complessiva somma di lire 330,879.99. Certo per quest'ultimo Istituto non può recar meraviglia, chè, stante la estensione della sua azienda e l'ampiezza del suo campo di azione, raggiungano una cifra rilevante le sole spese di abbonamento ai giornali per le diverse Sedi e Succursali non meno che le spese di inserzione delle situazioni, relazioni, avvisi, ecc. Ma non mancano nello stesso tempo veri assegni e concorsi alle spese di giornali, come può leggersi nel relativo allegato.

Molti sono pure gli sconti cambiari dei giornalisti alla Banca Nazionale, al Banco di Napoli ed alla Banca Romana, presso la quale, nelle nostre indagini, ne incontrammo ben quarantadue che avevano ottenuto sconti

di effetti, molti dei quali caduti in sofferenza.

Bisogna però convenire che, tranne pochi casi, i quali furono argomento di speciale giudizio, i rapporti cambiari del giornalismo colle Banche non segnalano straordinari favori. Le sofferenze furono bene spesso effetto di disgraziate circostanze economiche, nè gli Istituti si peritarono di provvedere con atti esecutivi ai loro interessi.

Si deve tener conto poi che nel giornale è compresa una parte che ha carattere assolutamente industriale e commerciale, per la qualcosa non si comprenderebbe davvero la ragione per cui al giornalista, in ispecie se Direttore o Proprietario del Giornale, dovesse precludersi la via di ricorrere al credito.

Quindi mentre con queste dichiarazioni la Commissione riferisce in ordine ai Giornalisti l'esito che ebbero le indagini eseguite, crede nondimeno e per la entità delle somme date, e più come censura alle Banche che le concederono, di segnalare con separate deliberazioni alcune forti anticipazioni che dovettero poi sofferenze o vere e proprie immobilizzazioni, e il danaro speso come prezzo della così detta campagna giornalistica per la pluralità delle Banche da uno degli Istituti di emissione.

#### Impiegati dello Stato.

Una delle categorie di persone sulla quale la Commissione deliberò, come abbiamo già detto, di portare le proprie indagini, è quella degli impiegati dello Stato costituiti in grado elevato.

Non si sarebbe potuto fare diversamente.

L'amministrazione è quell'organo essenziale dello Stato per mezzo del quale esso esercita le sue funzioni direttive, tanto le maggiori che le minori, in tutte le sfere sociali, affinchè nello interesse generale possano manifestarsi e svolgersi entro l'orbita della legge tutte le facoltà e tutte le attività umane.

Non v'ha paese dove l'Amministrazione non sia considerata di regola come elemento necessario di azione che in tutti i suoi atti ed in tutti i suoi continui rapporti coi cittadini deve rispecchiare la rettitudine, la regolarità, la correttezza.

Così essendo, non può recar sorpresa che

dall'impiegato dello Stato, il quale ha concentrato tutto l'esser suo nell'amministrazione e vive della medesima vita, si richieda che anche nelle sue relazioni estranee all'ufficio, a queste qualità di rettitudine e di regolarità conformi il suo tenore di vita e la sua condotta di libero cittadino.

Egli è sempre considerato in mezzo alla società in cui vive, un Ufficiale dello Stato: questa posizione gl'impone maggiori doveri: di guisa che le sue relazioni d'interesse, massime se con Istituti sottoposti alla immediata vigilanza dello Stato, debbono essere correttissime e le sue obbligazioni sempre scrupolosamente adempiute.

Occorre appena aggiungere che questi doveri debbono essere tanto più severamente osservati per quanto più elevata in gerarchia è la sua posizione, e più se, per ragioni di ufficio, in relazione immediata, diretta, continua col Superiore gerarchico, sia questi capo di divisione, sotto-segretario di Stato, ministro.

In ognuno de' casi suddetti, ma più specialmente nelle condizioni di dignità segnalata, si comprende che un forte fido concesso all'impiegato da un Istituto di emissione, una ragione eventuale di debito cambiario non soddisfatto, e quindi in sofferenza, massime se ingente, se in sospeso, o, se per rinnovazioni costanti quasi immobilizzato, lascerà supporre la esistenza di un favore a lui usato perchè ritenuto più di ogni altro influente e quindi meglio di ogni altro in caso di rendere servizio per servizio senza farsi carico, nè punto, nè poco della compromissione cui si espone, o di quella cui può esporre immeritamente il suo superiore, lasciato forse a bella posta in una completa ignoranza.

Non mancano negli atti nostri tracce di effetti cambiari scontati ad impiegati di grado più o meno elevato e più o meno, per ragioni di ufficio, vicini al loro rispettivo Capo.

Non mancano forti posizioni di crediti in sofferenza di impiegati verso gli Istituti di emissione e lettere accennanti a offerte e millanterie di favori, che hanno costituito oggetto di particolari giudizi.

Ma questi casi speciali, non possono menomare tutta una classe stimabile, la quale, dove la burocrazia e gli organici siano semplificati, più utili servizi renderà allo Stato.

La Commissione spera che le sue rifles-

sioni in ordine alla responsabilità degli impiegati nei loro rapporti con gli Istituti di emissione, troveranno buona accoglienza presso i vari ministri, per quell'obbligo di vigilanza che ha ciascheduno di essi sul personale del proprio Dicastero onde assicurarli, a decoro e prestigio della Amministrazione, la fama di una indiscutibile rispettabilità.

E scendendo a specificare, aggiungiamo essere anzi desiderabile che, a bandire qualunque più remoto sospetto, possibilmente si astengano dallo entrare in rapporti con le Banche gli impiegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio, da cui più direttamente quelle dipendono.

Ci pensi il Capo di quella Amministrazione, così importante per gli interessi economici del paese.

La Commissione gli rivolge, nel senso espresso sopra, le più vive esortazioni, ed Egli non ignora che più d'uno dei funzionari suoi (ed i nomi sono omai noti) diede giusto motivo a queste osservazioni.

Nessuna particolare esortazione crediamo invece di dover fare al Ministero del Tesoro, che con quello di agricoltura, industria e commercio condivide l'obbligo della responsabilità e vigilanza sugli Istituti di emissione, perchè non abbiamo trovato, salvo un caso o due, che gli impiegati al medesimo addetti, siansi mescolati in operazioni cambiarie.

#### Amministratori degli Istituti di emissione.

Mentre la Commissione risalendo al 1886 per discendere al 31 dicembre 1892, volgeva le sue ricerche ai vari ordini di responsabilità, era naturale che si fermasse anche su quella delle Direzioni superiori degli Istituti di emissione.

Vero è che in questi casi la responsabilità può assumere figura giuridica, amministrativa ed anche tecnica, piuttosto che politica; ma ciò non esclude che possa avere carattere di responsabilità morale.

L'argomento meriterebbe di essere trattato senza il freno della brevità, ma cose maggiori premono.

Accenniamo dunque di volo che incorrono in responsabilità quei Consigli generali e quei Consigli di Amministrazione che, servendo a scopi di operazioni non confessabili apertamente ed obbedendo alle influenze

sia locali, sia parlamentari, sia governative, offendono gli interessi generali dello Istituto, o violino leggi, regolamenti, statuti.

Lo stesso è da dire d'ogni altro ufficio esecutivo degli Istituti di emissione e dei Direttori generali.

Giunti così alla fine della prima parte del nostro lavoro dee essere posta apertamente la domanda:

« Nei rapporti fra i deputati ora in ufficio e gli ex-deputati, ai quali abbiamo estese le indagini nostre, e gli Istituti di emissione c'è stato traffico illecito di voto? »

Alle indagini umane le tombe sono limite. Da nessun atto della inchiesta, e gli atti sono presentati alla Camera ed al Paese, risulta alla Commissione un sospetto di simonia politica. E se la Commissione ha voluto con parola severa notare sin l'ombra non che delle colpe, delle indelicatezze, ella si è ispirata al pensiero che i Parlamenti possono durare autorevoli e rispettati soltanto dove qualunque macchia sia da essi rimossa. Più severa è la parola della Commissione e più è credibile che, oltre la parola sua, qualunque sospetto è ingiustificabile.

#### Responsabilità di Governo.

La Commissione, in relazione alle indagini di sua competenza, ha innanzi tutto ricercato quale fu l'azione del Governo nel periodo corso dal 1880 al 1892, di fronte alle leggi, regolamenti e statuti concernenti gli Istituti di emissione.

Considerata poi la gravità degli avvenimenti riferibili alla Banca Romana, l'eco che gli avvenimenti stessi ebbero in paese, il processo che ne seguì, le censure di ordine vario che furono in Parlamento elevate e dalla opinione pubblica discusse, la Commissione ha più specialmente fatto oggetto delle sue indagini e dei suoi giudizi gli argomenti seguenti:

- 1° Ispezione Alvisi-Biagini nel 1889;
- 2° Irregolare circolazione di biglietti scoperta nel 1891;
- 3° Somministrazione di danaro dalla Banca Romana al Governo;
- 4° Sequestri di carte in casa Tanlongo;
- 5° Proposta di Bernardo Tanlongo a senatore.



**Sulla azione del Governo di fronte agli Istituti di emissione nel periodo corso dal 1880 al 1892.**

Quando non si faccia distinzione fra i vari Ministeri che si sono succeduti dal 1880 in poi, ma si guardi invece al Governo come ente continuativo ed alla sua azione direttiva di fronte agli Istituti di emissione, apparisce non esattamente conforme alla verità ed alla storia il rimprovero, che spesso in termini assoluti gli è stato rivolto, di sistematica incuria.

Prima di tutto la giustizia. Ora i fatti stanno a dimostrare come non possa affermarsi in modo reciso che del regolare funzionamento degli Istituti di Emissione non siasi preso cura alcuna il Governo, se tolga il periodo corso dal 1880 al 1889, durante il quale — è la verità — nessuno dei ministri ordinò nè ispezioni, nè verifiche agli Istituti medesimi.

Il ricordo preciso dei provvedimenti ordinati dal Governo, per ciò che si attiene all'ufficio di vigilanza e tutela, è il seguente:

Decreto 29 gennaio 1880 n. 5245, col quale l'onorevole Miceli dispone che il Ministero del commercio compia periodiche ispezioni del portafoglio e dei registri degli Istituti di Emissione;

Nello stesso anno 1880 è eseguita la prima ispezione generale;

Nel 1889 ne è ordinata ed eseguita un'altra con i risultati per la Banca Romana che tutti conoscono;

Decreto 6 luglio 1890, n. 6940, controfirmato Giolitti e Miceli che impone al Ministero di far eseguire, almeno una volta ogni anno, un riscontro contabile agli Istituti di Emissione per accertare se le diverse partite delle situazioni decadali concordino con le risultanze dei registri; ed impone egualmente che le ispezioni periodiche complete e sostanziali prescritte dal precedente Decreto 29 gennaio 1880 debbano eseguirsi non meno di una volta ogni due anni;

Troviamo, infine, consecutivamente ordinate nel 1892, due parziali ispezioni al Banco di Sicilia effettuate la prima, per iniziativa del Ministero Di Rudini, dal commendatore Magaldi; la seconda, per incarico del ministro Lacava, dal commendatore Biagini.

Alla Commissione è risultato inoltre che il Ministero Di Rudini aveva tutto disposto per una ispezione generale, da farsi subito

dopo quella parziale ordinata per il Banco di Sicilia, ma che alla attuazione di questo divisamento avevano frapposto ostacolo varie considerazioni e principalmente il timore di destare apprensioni eccessive nel mercato, al quale ogni fatto, anche il più semplice ed ordinario, poteva recare turbamento per i maneggi dei ribassisti.

Anche nel presente Gabinetto l'onorevole Lacava aveva disposto, fin dall'inizio del suo Ministero, quanto era necessario per dar corso ad una ispezione generale che avrebbe dovuto estendersi all'accertamento delle immobilizzazioni in conformità delle prescrizioni sancite dalla legge del 30 giugno 1891.

Senonchè a questo pensiero, posto in disparte per l'avvicinarsi delle elezioni generali, fu sostituito l'altro di compilare il disegno di legge presentato infatti alla Camera nella tornata del 6 dicembre 1892.

È giustizia inoltre richiamare i varî progetti di legge sul riordinamento degli Istituti di Emissione e sulla circolazione che negli anni 1883, 1889, 1890, 1891, 1892, furono dai varî Ministeri presentati.

In alcuni casi nei quali il Governo credè discernere carattere di non comune gravità, esso non si peritò di ricorrere per i banchi meridionali a severissimi provvedimenti.

Di severi provvedimenti emergeva la necessità anche per altri Istituti di Emissione, ma pur troppo il Governo non fece il dover suo.

D'altra parte deve riconoscersi che delle accurate, complete e spesso magistrali relazioni dettate a illustrazione delle Ispezioni, non sempre fece il Governo, quasi considerandole come lettera morta come ebbe a dirci, parlando di quelle del 1889, l'onorevole Finali, quel conto che avrebbero meritato accettandone le proposte, mettendone in pratica i suggerimenti e dalle irregolarità e dai disordini rilevati e posti in luce, traendo argomento ad una azione pronta ed energica per impedire il riprodursi del male e ad una sana e rigorosa determinazione dei criteri informativi della propria condotta di fronte agli Istituti di emissione.

Inoltre, riandando la storia della politica bancaria in Italia, noi c'incontriamo nel fatto che essa ha quasi di continuo oscillato fra i due poli opposti della tolleranza e della ingerenza. Tolleranza e insieme arrendevolezza, quando il Governo ha consentito in

modo esplicito ovvero ha col silenzio mostrato di consentire che le Banche contravenissero alla legge ed ai regolamenti: ingerenza quando, esponendo la propria responsabilità, ha preso una parte diretta a farle deviare dalle prescrizioni statutarie.

A sostegno di questa affermazione, della quale non ci dissimuliamo la gravità, molti esempi potremmo addurre e di impieghi diretti consigliati, e di immobilizzazioni suggerite, raccomandate con esortazioni calorose a questo o a quello fra gli Istituti di emissione, e di prestiti di favore quasi imposti per ragione politica.

A prova di ciò, perchè giovi come monito e come ricordo, abbiamo riassunte alcune delle immobilizzazioni che vennero successivamente consentite in offesa aperta degli statuti e con danno gravissimo della circolazione e del credito; di guisa che la Nazione sconta ancora e sconterà per molto tempo i salvataggi oramai famosi della Tiberina, dell'Esquilino, del Banco Sconti, della Fondiaria, ecc.

Al segnalato ondeggiamento fra la tolleranza e la diretta ingerenza, che è stato uno fra i principali difetti nella nostra politica bancaria e più direttamente ne ha messo in evidenza il carattere instabile e contraddittorio, venne in un momento, da noi non lontano, ad aggiungersi il fatto che nel Governo stesso entrò perturbatrice la duplice corrente dalla Banca unica e della pluralità delle Banche.

Della ingerenza esercitata dal Governo nelle sue relazioni con gli Istituti di emissione, gli effetti perniciosi si sono visti pur troppo nella perdita di capitali ingenti e più nello strano contrasto fra lo stato di diritto della circolazione fiduciaria determinata dalla legge del 1874 in un limite massimo di 754 milioni, salvi gli aumenti consentiti dalla legge del 1883 per i biglietti coperti da altrettanta riserva metallica, e lo stato di fatto per cui, colla tolleranza del Governo e con quella altresì del Parlamento, essa salì fino alla grossa cifra di un miliardo e centocinquanta milioni.

Su questi rilievi di indole generale e sulle relative responsabilità, la Commissione crede di avere chiaramente espresso il suo pensiero, senza che le occorra specificare la responsabilità che ad ognuno spetta, compreso lo stesso Parlamento.

### Ispezione Alvisi-Biagini.

Riassumiamo brevemente:

L'onorevole Miceli, ministro del Commercio, ordina nel giugno 1889 una ispezione straordinaria agli Istituti di Emissione.

Per la Banca Romana lo incarico viene affidato all'onorevole senatore Alvisi, cui si aggiunge, in qualità di collaboratore, il commendatore Gustavo Biagini, funzionario esperitissimo proposto dall'onorevole Giolitti, allora ministro del tesoro.

La ispezione riferiva violate le norme statutarie in ordine alla custodia della riserva, posta invece a libera disposizione del cassiere:

inosservata da molto tempo la prescrizione del riscontro mensile;

viziato il portafoglio per molta carta di comodo rinnovantesi di scadenza in scadenza;

costituita gran parte della attività dell'Istituto da conti correnti, da crediti diversi, da sofferenze;

convertito il prodotto del privato risparmio senza garanzie o con garanzie insufficienti;

violati i limiti e la integrità della circolazione;

finalmente un vuoto, coperto da emissione clandestina, di nove milioni.

Tutto fu comunicato all'onorevole ministro e tutto si lesse scritto poi nella relazione più tardi presentata dal Biagini.

Ma l'onorevole ministro fu subito visitato dal Governatore, il quale gli dichiarò che il vuoto non esisteva: il Biagini tornato, d'ordine superiore, alla Banca Romana verificò e riferì che *la Cassa era stata reintegrata*.

L'onorevole Miceli nel conflitto fra le dichiarazioni e i rilievi dell'ispettore Biagini, circolazione clandestina di oltre nove milioni e conseguente ammanco in cassa di numerario rappresentato in biglietti non regolarmente emessi, e le affermazioni dell'altro ispettore Monzilli, Direttore generale del credito, che il Biagini, per mancanza di pratica sufficiente nei riscontri di cassa presso Istituti di emissione, era caduto in un equivoco ed aveva scambiata una semplice irregolarità ed una mancanza di diligenza nella custodia dei biglietti di riserva, con un enormissimo abuso della circolazione, e che la prova dell'errore del Biagini era

data dal nuovo riscontro di cassa chiesto insistentemente anche dal Monzilli e dall'onorevole ministro ordinato; l'onorevole Miceli, diciamo, tanto più facilmente prestò fede a questa ultima versione perchè, trattandosi della somma molto rilevante di oltre nove milioni, se realmente fosse mancata, non era verosimile che la Banca Romana da un giorno all'altro avesse potuto procurarsela a prestito.

Nè se la sarebbe procurata, se un altro Istituto di emissione, e proprio la Banca Nazionale del Regno, non avesse dato alla Romana dieci milioni, che si devono ritenere dati allo scoperto, fra il 1° ed il 4 luglio 1889, intorno al tempo cioè nel quale sapevasi della ispezione e delle verifiche anche alla Banca Romana per accertarne la vera consistenza.

La Banca Nazionale ricevette la restituzione dei dieci milioni qualche giorno dopo, dal 6 al 10 luglio 1889.

È appena credibile che non sia caduto in mente almeno un dubbio che un nesso vi fosse fra i fatti della ispezione, del prestito rilevantissimo e della restituzione quasi immediata: e che non si sia vista la convenienza di informare il Governo della straordinaria operazione dagli statuti non consentita (art. 16, 17 e seguenti) per sua opportuna notizia in argomento così delicato.

Senza il prestito accordato allora dalla Banca Nazionale, la buona fede dell'onorevole Miceli non sarebbe stata probabilmente sorpresa con la versione dei fatti contraria ai rilievi Biagini. Forse sarebbero venuti in luce sino d'allora quelle registrazioni del giornale di cassa in data dal 1° al 10 luglio 1889, che si leggono riprodotte nella perizia contabile del processo della Banca Romana, le quali riguardano appunto il prestito e la restituzione dei dieci milioni; nonchè i conti correnti anche allora aperti a credito di Francesco Antonelli per lire 1,575,000, di Rocca-giovine per lire 1,425,000 e dell'onorevole Luigi Palestini per lire 1,200,000, i quali conti correnti corrispondono probabilmente al prestito di altri tre milioni concesso dalla Banca Nazionale a Bernardo Tanlongo nel 1889.

L'onorevole Miceli per le esposte cose credette che bastassero i dati provvedimenti di ordine e di gestione. Quando poi la Commissione parlamentare eletta per studiare e ri-

ferire alla Camera sul disegno di legge 30 novembre 1889 pel riordinamento degli Istituti di emissione domandò la comunicazione della relazione degli ispettori, l'onorevole ministro Miceli, d'accordo con gli altri ministri, così egli assicura, comunicò non le relazioni degli ispettori, ma un sunto delle relazioni stesse, molto probabilmente compilato dal Monzilli, in cui, quanto alla Banca Romana, erano addirittura taciute le circostanze rilevate dalla ispezione Biagini, anzi facevasi confortante e lusinghiero accenno alle migliorie già introdotte nell'Istituto, ed a quelle altre che si potevano sperare nell'avvenire.

Da questo compendio di fatti assai gravi, risultano le dannose conseguenze della mancanza assoluta di vigilanza nel periodo corso dal 1880 al 1889 agli Istituti di emissione. Se questa vigilanza si fosse praticata in modo costante e continuo sarebbe stato impossibile, fra i molti disordini rilevati alla Banca Romana, quello veramente enorme del vuoto di nove milioni scoperto, con sorpresa così generale, dal commendatore Biagini; come sarebbe stato parimenti impossibile, se i reggenti della Banca Romana ne avessero osservato lo statuto, e dato il dovuto peso al riscontro di cassa avvenuto verso la fine del 1884, nel quale si rilevò la mancanza di biglietti per cinque milioni di lire, sostituiti da un bono del Governatore.

In un punto solo potrebbe forse trovare l'autorità motivo a parziale giustificazione: nel tradimento, cioè, degli impiegati suoi preposti all'ufficio di vigilanza; ma nulla a questo proposito noi siamo in diritto di dire, perchè la questione è sottoposta al giudizio del magistrato.

Riteniamo bensì fermamente che, dopo la ispezione Alvisi-Biagini e la scoperta del vuoto di nove milioni e le gravi censure del commendatore Biagini pel caos che regnava nella Banca Romana e quelle altrettanto gravi del senatore Alvisi sulla fitta rete degli interessi accaparrati a servizio di questo Istituto, energici e seri provvedimenti sarebbe stato necessario di prendere immediatamente per estirpare il male fino dalle più profonde radici ed infondere vita affatto nuova in un Istituto, che, salvato già dal Sella, era, invecchiando, sempre più peggiorato.

Propizia all'uopo si sarebbe presentata la occasione quando il Gabinetto Crispi, sul riordinamento degli Istituti di emissione, ri-

sollevò di presentare un disegno di legge che fu quello del 30 novembre 1889.

Ma quel momento andò malauguratamente perduto e nessuna efficace provvisione, proporzionata alla realtà dei fatti, quali erano emersi dalla ultima ispezione, fu proposta od attuata per rialzare, in gran parte innovando, l'Istituto Romano.

Se così si fosse operato, dando ai fatti constatati la grande importanza che avevano, è da ritenere che la Commissione Parlamentare chiamata a riferire, avrebbe potuto coadiuvare validamente il Ministero nelle sue mire riformatrici.

Forse anche sarebbe accaduto, indipendentemente da qualsiasi impulso o proposta Ministeriale, che la Commissione stessa si fosse assunta la iniziativa di richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità di salutarie innovazioni nel modo di essere e negli ordinamenti della Banca Romana.

Ma perchè ciò fosse avvenuto sarebbe occorso che sotto gli occhi suoi fossero stati posti, nella integrità loro, i documenti riferibili a quell'Istituto.

Per contrario, come sopra ricordammo, accadde che alla Commissione non fu data comunicazione di quelle relazioni originali, che essa aveva, reiteratamente e con insistenza, richieste.

Ha dichiarato l'onorevole Miceli che la risoluzione di non presentare alla Giunta Parlamentare le relazioni originali, fu da lui presa di accordo con i suoi colleghi (fra cui l'onorevole Giolitti, allora ministro del Tesoro) per alta ragione politica, ossia per evitare il danno che al credito italiano avrebbe potuto recare la divulgazione ufficiale delle irregolarità scoperte.

L'onorevole Giolitti ha dal canto suo dichiarato alla Commissione che non ricorda, ma non esclude, che in questo senso avesse deliberato il Consiglio dei ministri.

Prescindendo da questa particolarità se fosse o no deliberato in Consiglio dei ministri che alla Commissione Parlamentare sul progetto di legge 30 novembre 1889, invece delle relazioni originali delle ispezioni, fosse comunicata una Relazione Ministeriale la quale passasse sotto silenzio i fatti più gravi risultati dalle ispezioni stesse, dobbiamo pure ammettere, come in atti accertato, che era conosciuta tanto dal presidente del Consiglio, quanto dall'onorevole Giolitti la situazione

della Banca Romana, quale risultava dalla Relazione Biagini.

L'onorevole Crispi, allora presidente del Consiglio, depose nel suo interrogatorio che conobbe la relazione Biagini ed il marcio della Banca Romana e ritenne che se ne dovesse uscire al più presto possibile « ma « senza chiasso, trattandosi del credito nazionale che non solo era debole all'interno, « ma combattuto all'estero acerbamente, ed « ogni atto che lo pregiudicasse maggiormente era fatale alla economia nazionale »; perciò si limitò a fare da sé lo studio della Banca unica e non prese neppure conoscenza della relazione presentata dal Miceli alla Commissione Parlamentare sulle Banche, non volendosi occupare di progetti che non rispondevano al suo concetto di riordinamento del credito.

Ora noi non possiamo ammettere che la ragione politica sopra enunciata sia tale da dirimere la responsabilità, cui si espone in questioni di Banche il Governo, non portando a cognizione del Parlamento il genuino stato delle cose, sia pure gravissimo.

La notoria buona fede e l'esemplare patriottismo dei governanti potranno scusare l'errore ed attenuare la responsabilità, ma non già eliminarla per intero.

Al Parlamento tutto deve essere noto in materia di circolazione di credito.

D'altronde tanto in termini generali quanto nel caso speciale dei rapporti del Governo cogli Istituti di emissione, il rimedio più efficace e più sicuro contro la riproduzione di mali e disordini che più o meno inaspettatamente e con maggiore o minore veemenza siansi rivelati, non consiste già nel celarli o dissimularli, ma nel denunciarli apertamente e nel dire e far sapere tutta la verità.

Questa è la dottrina sana che deve fiorire nei paesi retti da libere istituzioni e che per gli effetti suoi salutari e durevoli è insieme ottima arte di Governo.

In materia di circolazione e di credito, come nelle questioni di finanza, come nei rapporti commerciali fra popolo e popolo non è il dir vero e l'operar sincero che possano recar nocimento con effetti permanenti. È invece il falso od anche il solo sospetto del falso che distrugge la pubblica fiducia difficilissima a riacquistarsi stabile e piena quando è una volta perduta: e della fiducia pubblica

vivono essenzialmente la circolazione ed il credito.

La verità non tradisce i suoi credenti, individui siano, popoli, Stati, Governi. Per chi ha coscienza del proprio valore e ferma la volontà, il dirla può essere talvolta cagione di difficoltà, ma passeggiare e senza grandi sforzi superabili. Al contrario possono dal tacerla scaturire mali gravissimi e senza riparo.

Invero tutti gli uomini più autorevoli si sono trovati di accordo nel ritenere che se il Governo avesse fatto conoscere francamente e senza frapporre indagi la relazione Biagini nel 1889, sarebbe rimasta chiusa la via ai disordini, che con tale e tanto detrimento di pubblici e privati interessi proseguirono invece a contrassegnare fino al gennaio del corrente anno la triste esistenza della Banca Romana.

Invece nulla di ciò; e nelle sfere governative, bisogna dirlo, la buona fede e l'eminentemente rettitudine della autorità, furono so-praffatte dal raggirio e dall'inganno.

Si sarebbe detto che il Governatore della Banca Romana avesse il potere di illudere tutti quelli che lo avvicinavano, senza distinzione di classi e di partiti, dai più modesti ai più gloriosi cittadini.

Le sue scuse, le sue alzate d'ingegno per giustificare, anzi per eliminare gli enormi disordini della sua Banca, erano accettate come oro di coppella. Passavano i ministri, ma anche per i nuovi che succedevano la ispezione e la relazione Alvisi-Biagini rimanevano ignorate, e, se conosciute, non curate; cosicchè quando l'onorevole Alvisi tentò nel 30 giugno 1881 di richiamare l'attenzione del Senato sulla gravità delle speciali condizioni della Banca Romana, si trovò costretto, dopo inutili sforzi, a tacere per la opposizione mos-sagli dal Ministro del tesoro di quel tempo che invocò la prudenza ed il silenzio; quan-tunque poi, lo stesso onorevole ministro, co-nosciuta più tardi la verità, manifestasse lo intendimento di procedere ad una nuova ispe-zione, che però non ebbe altrimenti seguito.

Questo in ordine alla ispezione Alvisi-Biagini: queste le ragioni che motivarono da parte della Commissione i relativi giu-dizii.

#### Sugli atti compiuti dal Governo nel 1891 in occasione della circolazione di biglietti irregolari della Banca Romana.

Durante l'anno 1891 fu denunciata all'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, la circolazione di biglietti della Banca Romana che si dicevano falsi.

L'onorevole Nicotera istituì in proposito indagini rigorose, e siccome il fatto erasi constatato oltre che in Roma, anche a Napoli, così vennero date istruzioni precise agli uffici di questura delle due città, e qui nella Capitale poi furono sottoposte a sorveglianza alcune persone che è ora inutile nominare.

Due o più dei biglietti sospettati vennero in possesso del ministro dell'interno, il quale li consegnò subito all'onorevole Chimirri, ministro dell'agricoltura e commercio, perchè questi potesse ordinare in proposito quelle indagini e quelle verifiche di sua competenza che avesse ritenute opportune e convenienti al caso.

Risultò che quei biglietti, nella sostanza erano veri, erano viziati di irregolarità, perchè portanti le firme del governatore Guer-rini defunto e del cassiere e censore viventi, lo che voleva dire che la creazione loro non poteva dirsi avvenuta con atti contemporanei e che la loro circolazione era quanto meno irregolare.

Ciò riferito all'onorevole Nicotera, il ministro di agricoltura e commercio gli aggiunse che altra volta il suo Ministero aveva avuto occasione di occuparsi della cosa, e che, per quanto aveva saputo dall'Ufficio competente, trattavasi di semplice irregolarità, la quale era stata altresì denunciata alla Banca Romana.

L'onorevole Nicotera, avuta questa comunicazione, proseguì ancora per qualche tempo la vigilanza sulle persone sospettate, ma poi ordinò che fosse tolta.

Fa però d'uopo osservare che nel frattempo erano pervenuti dalle questure di Napoli e di Roma rapporti che sulle stesse persone sospettate dovevano destare per altre cagioni nuove appresioni. Si parlava infatti di viaggi equivoci, di complotti e conventicole clandestine che mettevano capo al governatore della Banca Romana, sempre a proposito delle stesse persone, e si poneva sull'avviso, con informazioni sinistre, l'Autorità superiore.

Su questi fatti e sui provvedimenti adottati dagli onorevoli Chimirri e Nicotera, la Commissione ha dato in apposita deliberazione, come leggerà la Camera, il suo giudizio.

#### **Somministrazione di danaro al Governo da parte degli Istituti di Emissione.**

Dopo le elezioni generali politiche del 1892, l'onorevole Giolitti presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e gli onorevoli ministri Grimaldi e Lacava furono fatti segno all'accusa di avere accettato danaro dalla Banca Romana a scopo elettorale. Inoltre sarebbe stato detto che allo stesso scopo gli Istituti di emissione avrebbero dato danaro a varii Ministeri.

Le gravi accuse portate in campo in base principalmente, quanto alla Banca Romana, ad una lettera scritta dal comm. Cantoni, Direttore Generale del Tesoro, e ad altra dello stesso onorevole Giolitti al Governatore della Banca stessa, furono da noi esaminate in ogni parte con tutto quello studio coscienzioso che era richiesto dallo argomento.

Noi abbiamo con quattro deliberazioni dato il nostro giudizio, al quale rimandiamo la Camera.

#### **Sequestri di carte operati in casa Tanlongo.**

Eseguito nel 19 gennaio 1893 l'arresto di Bernardo Tanlongo, venne da parte degli ispettori di Pubblica sicurezza Mainetti e Perfetti, del delegato Montalto, a cui succedè durante la notte il delegato Capra, e da altri agenti, praticata una perquisizione in alcune camere della casa dell'arrestato.

Le carte trovate furono a bella prima raccolte senza che se ne facesse con cura la scelta, la descrizione e numerazione e ciò nonostante le precise disposizioni date in proposito dal Questore.

Furono così formati due grossi involti che vennero suggellati e dagli ufficiali precedenti firmati.

Il Questore seppe subito delle formalità omesse e tosto ordinò che, se il Tanlongo ed i suoi rappresentanti avessero consentito, si riaprissero gli involti ed, eliminate le carte che non avessero relazione col fatto, delle restanti si facesse la descrizione e la numerazione,

E questo, consenziente l'arrestato ed il figlio, venne eseguito nelle ore della notte, assente il delegato Montalto, al quale perchè bisognoso di riposo, era stato sostituito come è detto sopra, il delegato Capra; e fu così che avvenne la descrizione e numerazione, e poi la suggellazione dei nuovi pacchi, naturalmente molto ridotti di volume.

La Commissione ha con ogni cura istruito anche questa parte delle sue indagini, e per le cose esposte, e per le deposizioni di tutti gli ufficiali che procederono alla perquisizione, è venuta nella conclusione che non tutte le carte trovate in casa Tanlongo furono incluse nel plico destinato al magistrato, ma che non le è ugualmente risultato che pubblici ufficiali asportassero dalla casa del Tanlongo carte e documenti non trasmessi alla autorità giudiziaria.

Tutto ciò la Commissione ha, con due precise deliberazioni, affermato.

Ogni altra ricerca, ogni altro giudizio, la Commissione ritenne non fosse di suo diritto, nella tema di invadere un campo ad altro potere riservato e di influire comunque nel libero svolgimento della azione giudiziale, sinora, per cagioni diverse, fatta segno a critiche acerbe.

Però la Commissione, nel suo sereno apprezzamento, non può a meno di osservare che se il magistrato avesse diretto questi primi atti della istruttoria, gran parte delle censure elevate sarebbe stata evitata.

#### **Proposta di Bernardo Tanlongo, governatore della Banca Romana, a senatore.**

Sulla nomina di Tanlongo a senatore, la Commissione, notando che l'uomo, caduto dall'alto, è sotto l'autorità del magistrato giudiziario, sopprime qualunque altra considerazione e si riferisce immediatamente alla deliberazione motivata.

#### **Conclusione.**

L'ufficio nostro è compiuto.

Gli atti, i documenti annessi alla inchiesta testimoniano che la Commissione ha detto tutto il vero.

Qualcuno forse sorgerà a confutare qualche giudizio di lei: a smentirla nessuno.

O'è chi dice che questa franchezza del vero può nuocere alla storia del patriottismo,

alla solidità del credito, alla stabilità delle istituzioni libere. S'inganna.

La storia del nostro patriottismo è una pagina secolare di pensiero, di eroismo, di sangue che a traverso errori interni e malevolenze straniere, consacra perpetuo fra le nazioni il diritto italico.

Il credito si alimenta di lavoro e di onore, non di intrighi e di silenzi pieni di sospetti.

Le istituzioni libere si svolgono dove sorgono Parlamenti e popolo che chiedono il vero e uomini che glielo dicono.

E dove a chiederlo o dirlo non c'è sgomento, il male non è alla radice. L'Italia attraversa un periodo difficile del suo risorgimento e ne uscirà intatta, perchè ha dentro i fattori massimi della civiltà nazionale: la tradizione gloriosa che la ricostituì, la ricchezza varia delle sue terre e de' suoi Istituti, la quale vuole essere promossa da iniziative perseveranti e il cuore del popolo desideroso di lavoro e di luce.

Un italiano che sospetti esaurite le forze nazionali, vive straniero nel proprio paese.

Con questa coscienza la Commissione ha interpretato il mandato della Camera, il sentimento del paese; e con questa, restituendo il mandato, sente di averlo inteso.

#### Deliberazioni.

La Commissione ha fatto oggetto delle sue motivate deliberazioni, oltre ai criterii obbiettivi e generali per procedere allo esame dei fatti il cui accertamento entrava nella cerchia dell'ufficio suo, quelle posizioni personali e quelle responsabilità di Governo che, secondo i criterii adottati, richiedevano il suo esplicito e singolare apprezzamento.

Ognuna di queste deliberazioni è il frutto di coscienzioso esame e di larga e particolareggiata discussione di tutte le circostanze che emergono dagli atti della inchiesta.

Nell'adempimento dell'ingrato e delicatissimo incarico, la Commissione doveva scrupolosamente ed esclusivamente attenersi alle rigorose risultanze che nella lunga istruttoria aveva potuto procurarsi.

Di nessuna voce e di nessun dubbio, per quanto ripetuti ed insistenti, poteva dalla Commissione tenersi calcolo nelle sue risoluzioni, quando non ne avesse avuto la sicura conferma dalle pazienti ed estese sue indagini.

E così i convincimenti che vi esprimiamo, derivanti non da spontanei apprezzamenti o da personali impressioni, ma dallo stato degli atti della inchiesta, dovevano ottenere, come ottennero, quell'assoluto e completo accordo fra tutti i membri della Commissione che si risolvette nella unanimità, colla quale furono prese tutte le seguenti deliberazioni:

Sul quesito:

« Se e con quali criterii obbiettivi e generali, rispetto all'ufficio delegato alla Commissione, siano da giudicare le obbligazioni cambiarie dei Deputati verso gli Istituti di emissione cadute in sofferenza ovvero più volte rinnovate o ripetute ».

La Commissione,

Considerato che le esposizioni cambiarie le quali parvero alla Commissione richiedere un esame distinto, formano oggetto di particolari risoluzioni: mentre il quesito concerne quelle obbligazioni dalle quali non risulta alcun motivo di censura per ragione politica diretta, ma che rientrano esclusivamente nei rapporti di interesse privato fra creditore e debitore;

Considerato che trattandosi di Istituti di emissione non possono essere trascurati senz'altro, dal punto di vista dei debitori, i rapporti di sofferenza o di rinnovazione o di ripetizione abituale, quando i debitori sono deputati, per quanto i rapporti stessi, sia nella loro origine, sia nella loro continuazione, nulla abbiano intrinsecamente di riprensibile; e ciò perchè al deputato spetta l'alto sindacato sull'adempimento da parte degli Istituti di emissione dei loro doveri, e potrebbe essere ritenuto non del tutto sereno, per quanto in fatto lo fosse, il giudizio sui pubblici danni della circolazione eccessiva, delle immobilizzazioni, delle sofferenze, emesso da chi con le sue obbligazioni personali *per lungo tempo insoddisfatte* abbia in certo modo concorso, pur non volendolo, a costituire questa condizione di fatto;

Considerato che l'esame della Commissione si riferisce al periodo di tempo corso dal principio del 1886 a tutto dicembre 1892, nel quale molti e varî disegni di legge e provvedimenti amministrativi e discussioni parlamentari in ordine agli Istituti di emissione ebbero vita e l'azione del deputato ebbe occasione di spiegarsi;

Considerato però che le buone regole intorno allo adempimento degli obblighi cam-

biarii verso gli Istituti di emissione richiamate nella Relazione furono troppo a lungo o non apprezzate o dimenticate, certo in buonissima fede, nel sopra menzionato periodo di tempo, per potere ora giudicare del passato con la rigorosa applicazione delle regole stesse;

Considerato che non soltanto la equanimità, ma anche la giustizia impone di esaminare la eventuale responsabilità degli uomini politici — se debitori degli Istituti di emissione — in sofferenza o in rinnovazione costante o abituale col criterio della precedente tolleranza generale e con la opinione allora comune e non con quella della nuova e maggiore severità oggi giustamente richiesta;

Considerato che in argomento così delicato la Commissione deve avere riguardo anche alla riputazione ed al credito di ragione privata dei deputati, i quali con modi e fini onestissimi, con sicura coscienza, senza il più remoto sospetto di fare atto meno che corretto, abbiano rinnovato a lungo, senza o quasi senza minorazioni le loro obbligazioni incontrate spesso per aiutare altri senza alcun vantaggio proprio e deve tenere presente che neppure lo stato di sofferenza rappresenta sempre per sé e senz'altro la volontà di non adempiere, nel tempo e nel modo dovuto, gli obblighi assunti; e le difficoltà, se non anche la impossibilità, di far cessare di un tratto (allorchè sia sopravvenuta la qualità di deputato) lo stato di sofferenza o di abituale rinnovazione di un debito originariamente contratto nella misura delle proprie forze economiche e nella ragionevole certezza di fare onore ai propri impegni alla loro originaria scadenza;

Considerato quindi che dall'una parte la Commissione non può sottrarsi al dovere impostole dal suo mandato di comunicare alla Camera gli elenchi dei sofferenti e dei rinnovatori abituali, ma se è giusto comprendere i sofferenti che abbiano continuato a godere i frutti dei loro beni, non sarebbe invece giusto trattare alla pari i sofferenti i quali rilasciano i frutti a vantaggio dei creditori o per convenzione o per sentenza di giudice in sede esecutiva;

Considerato che del pari non sarebbe giusto comprendere in detti elenchi quei sofferenti o rinnovatori abituali senza minorazione che da troppo breve tempo assunsero il

mandato di rappresentanti della nazione per poter dire che perseverino in uno stato di sdiscievole coll'alto ufficio che esercitano;

Considerato che questo periodo di tempo nel quale può essere tollerata la concomitanza fra l'ufficio di deputato e lo stato di sofferenza o di abituale rinnovazione deve tutto al più essere limitato a quindici mesi, corrispondente a cinque normali rinnovazioni della cambiale;

Considerato che quanto al periodo in esame, non siano da ritenere come rinnovazioni *abituali* quelle con minorazioni, le quali per quanto non sempre e non costantemente commisurate nella ragione del decimo del capitale originariamente dovuto, non siano tuttavia nel loro complesso irrisorie;

Considerato che quanto alle rinnovazioni o ripetizioni, senza alcuna minorazione o con minorazioni irrisorie, predeterminare la misura del tempo per ritenerle *abituali* e riprensibili come una specie di immobilizzazione;

Considerato che, per sfuggire nei limiti del possibile all'arbitrio sconfinato senza alcun criterio obbiettivo, è opportuno prendere norma dalla consuetudine molto diffusa, specialmente in alcune provincie, della tolleranza di trenta mesi di tempo per la estinzione totale delle obbligazioni cambiarie, mediante regolari e continuate minorazioni decimali, ed applicare lo stesso termine di trenta mesi anche alle rinnovazioni col pagamento dei soli interessi, senza alcuna minorazione della sorte, con la ulteriore limitazione che il debitore cambiario abbia rivestito la qualità di deputato durante la rinnovazione almeno per la metà del tempo stesso, cioè di quindici mesi, se è appunto da tale qualità che dipendono certi speciali doveri di sindacato sugli Istituti di emissione nel pubblico interesse;

Considerato che non può non ritenersi più grave del caso precedente quello nel quale le rinnovazioni abituali ed indiminuite, non siano state accompagnate nemmeno dal pagamento degli interessi nella ragione ordinaria dello sconto, perocchè in tal caso si tratta nella sostanza, se non nella forma, di una vera sofferenza,

delibera:

quanto alle obbligazioni cambiare dirette od indirette dei deputati attuali con gli Istituti



tuti di emissione, o non siano garantite da ipoteca:

a) di non ritenere come sofferenze, e quindi di non riferire alla Camera quelle passività cambiarie per le quali gli Istituti di emissione abbiano accettato l'amministrazione contrattuale dei beni del debitore, o abbiano ottenuto in sede esecutiva la nomina di un sequestratario giudiziale diverso dal debitore, a termine di legge;

b) di non ritenere come rinnovazioni *abituati* e di non riferirne alla Camera, quando siavi stata, oltre il pagamento degli interessi, una minorazione complessiva del capitale in misura non irrisoria, per quanto anche non del decimo e non regolarmente perseverante;

c) di indicare alla Camera in allegato speciale, accompagnato da un riassunto delle giustificazioni addotte dai debitori:

1° le obbligazioni cadute in sofferenza dichiarata, quando però la sofferenza sia perdurata almeno quindici mesi durante l'ufficio di deputato coperto del debitore;

2° le obbligazioni successivamente crescenti o senza alcuna minorazione o con minorazione irrisoria, ma in ogni caso congiunte col regolare ed integrale pagamento degli interessi nella ragione ordinaria dello sconto, se furono rinnovate, o ripetute, o tenute in sospeso, per un tempo non minore di trenta mesi, purchè però il debitore abbia coperto l'ufficio di deputato durante il debito per la metà almeno di questo tempo: (quindici mesi);

3° le obbligazioni rinnovate, ripetute o tenute in sospeso, per la durata almeno di quindici mesi quando risultino provati non soltanto la nessuna rinnovazione, ma anche il difetto nel pagamento degli interessi, purchè però anche in questo caso il debitore abbia coperto l'ufficio di deputato per quindici mesi durante tali condizioni del suo debito cambiario.

#### Sulle raccomandazioni.

Si premette che la Commissione prese cognizione scrupolosa di tutti gli atti e documenti anche del processo della Banca Romana e portò più particolare esame sulla ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale penale di Roma in data 15 luglio 1893 rispetto specialmente ai deputati nominati nella ordinanza stessa, ai loro scritti acquisiti al processo, alla indicazione dei loro nomi, in

cui talvolta una persona viene scambiata con altra, indicazione riprodotta in molti giornali, i quali, contrariamente alla legge, diedero alla ordinanza ed ai documenti del processo istruttorio una pubblicità, la quale doveva non essere tollerata da chi ha obbligo di mantenere della legge l'impero;

Che la Commissione raccolse giustificazioni individuali; rilevò essere erronei od infondati molti addebiti, ma non avvisò che occorresse riferire di tutti alla Camera, per quanto ciò sia stato da molti calorosamente domandato, bastando una volta sola e per tutte dichiarare solennemente, che la Commissione non si è fermata a riferire dove non è ragione alcuna di responsabilità politica o morale;

Che da questa regola generale la Commissione si allontanò quando considerazioni speciali richiesero che fossero riferiti alla Camera taluni fatti quantunque in essi non fosse rimasta constatata alcuna responsabilità morale o politica.

Premesso tutto ciò, la Commissione:

Considerato che nello esame delle relazioni personali degli uomini politici con Istituti di emissione sotto forma, cioè, di domande per sè stessi o di raccomandazioni per altri, ritenne che sono anzitutto da distinguere le relazioni che uomini politici ebbero in siffatta loro qualità con i direttori generali, o con altri preposti al governo od all'amministrazione degli Istituti di emissione in tale loro qualità e per conseguire qualche vantaggio dall'Istituto, dalle relazioni che ebbero con le stesse persone come privati cittadini e per cose riferibili alla loro azione privata ed al loro particolare patrimonio;

Considerato che in caso di dubbio devesi ritenere che siasi trattato di rapporti di natura privata e non appartenenti allo esame alla Commissione affidato;

Considerato che per quanto sarebbe desiderabile che i deputati si astenessero dal fare raccomandazioni ad Istituti sottoposti alla vigilanza ed al controllo anche parlamentare, non si potrebbe però ogni loro parola o scritto che ha forma di raccomandazione rivolta a preposti degli Istituti di emissione come tali aversi senz'altro per riprensibile,

La Commissione avvisa:

che tale non sia da ritenere la parola di chi, non rivestito di funzioni eminenti di

Governo o di funzioni di vigilanza e di sindacato sugli Istituti, senza alcun interesse personale diretto od indiretto, senza pressioni o senza lusinghe per gli Istituti, senza menomare in modo alcuno la libertà di chi presso

l'Istituto è incaricato di pronunciarsi sulla domanda, siasi in sostanza limitato a presentare una persona che chieda cosa non vietata dalle leggi, dai regolamenti, dagli statuti.

## DELIBERAZIONI

### sui rapporti d'interesse personale di Onorevoli Deputati

Sull'onorevole **Amadei Michele**:

Visti gli atti della Inchiesta e le esposizioni cambiarie dell'onorevole Amadei con gli Istituti di emissione, e più specialmente quelle intercedute dall'agosto 1887 al 31 gennaio 1891, durante il qual tempo l'onorevole Amadei ricoprì l'ufficio di sotto-segretario di Stato dal Ministero di agricoltura e commercio;

Udito l'onorevole Amadei, il quale nelle sue risposte ha dichiarato che le esposizioni suddette trassero origine dall'esercizio del suo commercio in olii e vini;

La Commissione osserva:

che sarebbe stato desiderabile che l'onorevole Amadei avesse cessato, durante il tempo suddetto, dall'aver rapporti cambiari con Istituti di cui il Dicastero, del quale egli era parte, aveva ufficio di tutela e di vigilanza.

Sull'onorevole **Cavallini Filippo**:

Udite le deposizioni dell'onorevole Cavallini, e dell'onorevole ministro Lacava;

Viste le convenzioni stipulate il 31 marzo 1892, per atti Serafini fra l'onorevole Cavallini e la Banca Romana; la lettera dell'onorevole Cavallini del 14 luglio 1893 ed il relativo benessere dei reggenti della Banca stessa;

Viste le scritture intervenute fra l'onorevole Filippo Cavallini ed il signor Domenico Avenali delli 15 luglio ultimo scorso;

Considerato che l'onorevole Cavallini chiese di essere sentito dalla Commissione per stabilire la verità dei fatti, che riteneva essere stati erroneamente riferiti alla Commissione stessa, sia in ordine ai suoi rapporti con la Banca Romana nelle garanzie per il debito del signor

Avenali, sia in ordine ad una indebita ingerenza presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio per permutare il palazzo di Piazza delle Terme con quello ove risiede attualmente il Ministero e con condizioni per lui sommamente vantaggiose;

Considerato che i documenti in atti e le testimonianze raccolte concordano nello stabilire che i rapporti fra l'onorevole Cavallini e la Banca Romana furono regolari;

Considerato risultare pure che egli non fece pratiche presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio per la permuta del palazzo;

La Commissione dichiara:

non risultare responsabilità a carico dell'onorevole Cavallini.

Sull'onorevole **Del Vecchio Pietro**.

Visti gli atti relativi;

Considerato che la Banca Nazionale, subentrata nel 1889 alla ditta Nigra, ebbe da questa, fra gli altri, un credito cambiario verso l'impresa Angelo Del Vecchio; credito susseguentemente aumentato per sovvenzioni dirette anche della Banca Nazionale all'impresa medesima, nella quale pendenza è coobbligato coll'impresa anche l'onorevole Pietro Del Vecchio;

Considerato che la stessa Banca vanta altri crediti verso l'onorevole Pietro Del Vecchio a datare dall'aprile 1888;

Considerato che per quanto siano da ritenere regolari le operazioni e la Banca ritenga sicuro il pagamento, al quale sono anche destinate, per dichiarazione degli interessati, le somme che sarebbero dovute dallo Stato all'impresa ferroviaria Angelo Del Vecchio;

La Commissione non può a meno di rilevare:

la forte somma vincolata da più anni a favore di un solo cliente e la obbligazione solidale per avallo, prestata dall'onorevole Pietro Del Vecchio.

Sull'onorevole **Di San Donato** Gennaro.

Visti gli atti della inchiesta;

Visti gli atti e i documenti della istruttoria nel processo della Banca Romana;

Udite le dichiarazioni dell'onorevole Di San Donato;

Ritenuto che l'onorevole Di San Donato ritirò dalla Banca Romana nel 1888 e nel 1889 lire sedicimila sopra effetti tenuti in sospeso presso il cassiere e non passati ai registri della Banca, con l'assicurazione che se ne sarebbe atteso il rimborso senza protesti e senza rinnovazioni, fino a che potesse eseguirlo;

Ritenuto che un'altra cambiale per lire diecimila in data 14 maggio 1891 con scadenza a tre mesi, fu in modo analogo ritirata dal cassiere della Banca Romana;

Ritenuto che gli effetti suddetti per la complessiva somma di lire ventiseimila, ritrovati presso il cassiere all'atto della perquisizione, furono allegati al processo;

Pur rilevando che sulla domanda dell'onorevole Di San Donato la cambiale di lire diecimila fu dalla Banca Romana richiamata dal processo e nel febbraio 1893 venne dal medesimo soddisfatta;

E pur notando altresì che l'onorevole Di San Donato fece pratiche presso la Banca Romana perchè fossero ritirate anche le altre cambiali del 1888 e del 1889;

Considerando che in tale condizione di cose, l'onorevole Di San Donato avrebbe dovuto astenersi dal far parte della Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge, per il riordinamento degli Istituti di emissione, presentato il 22 gennaio 1889 e dell'altra Commissione sul progetto di proroga presentato il 28 maggio 1891, per quanto risulti che nessuna azione censurabile vi esercitasse;

La Commissione disapprova:

l'operato dell'onorevole Di San Donato e le modalità delle obbligazioni cambiarie sopra riferite.

Sull'onorevole **Elia** Augusto.

Visti i documenti esistenti nel processo

della Banca Romana e tra questi alcune lettere dirette dall'onorevole Elia a Bernardo Tanlongo e più specialmente quelle in data 20 settembre 1890, 29 maggio, 2 e 4 giugno 1891;

Viste le dichiarazioni di Bernardo Tanlongo;

Vista la deposizione dell'onorevole Elia;

Considerato che l'onorevole Elia rivestiva la qualità di deputato quando scriveva le lettere suddette al Tanlongo e aveva altresì rapporti di debito con la Banca Romana;

Pur rilevando che nessuna azione censurabile esercitò l'onorevole Elia in ordine alla presentazione e discussione negli uffici della legge di proroga del 1891.

La Commissione ritiene:

che l'onorevole Elia avrebbe dovuto astenersi dallo scrivere al Tanlongo le lettere sopra indicate.

Sull'onorevole **Grimaldi** Bernardino.

Visti gli appunti esistenti in processo di carattere di Cesare Lazzaroni ai numeri 2, 18, 21, busta 10, che portano il pagamento all'onorevole Grimaldi di lire 4,500 al 25 ottobre 1891; lire 20,000 al 3 febbraio 1891 (per la nuova legge) e lire 15,000 a mezzo di Federico Cupelli il 1° febbraio stesso anno;

Visti gl'interrogatorii processuali dell'onorevole Grimaldi e del cavaliere Cupelli delli 11 marzo e 2 giugno 1893;

Udite le loro deposizioni dinanzi alla Commissione;

Visti gl'interrogatorii processuali di Bernardo Tanlongo delli 27 gennaio, 13 febbraio, 8 marzo 1893 e quelli di Cesare Lazzaroni del 27 gennaio, 22 febbraio, 17 aprile 1893 e il verbale di confronto fra di loro 11 febbraio 1893; nonchè udite le deposizioni di dell'uno che dell'altro delli 18 e 19 agosto 1893;

Ritenuto che l'onorevole Grimaldi ha sempre energicamente protestato di non avere ricevuto somma alcuna dalla Banca Romana ad eccezione di lire 5,000 come compenso di avvocato per due cause difese e consulti dati nell'interesse della Banca stessa in contesa con privati;

Ritenuto che il cavaliere Federico Cupelli ebbe pur sempre a dichiarare di avere bensì per proprio conto scontati effetti alla Banca, ma non potersi spiegare come figurasse il

nome dell'onorevole Grimaldi accanto al suo, non avendo mai per suo mezzo, nè mediante le cambiali da lui firmate, l'onorevole Grimaldi percepito dalla Banca alcuna somma;

Ritenuto che le impugnative dell'onorevole Grimaldi e del cavaliere Cupelli sono pienamente confermate da Cesare Lazzaroni e da Bernardo Tanlongo, inquantochè il primo lascia intera al Tanlongo la responsabilità intorno ai nomi scritti nei suoi appunti, stando egli alle indicazioni che il Governatore gli forniva nell'annotare i pagamenti che gli venivano dallo stesso Governatore richiesti; ed il Tanlongo fu costante nel dichiarare che il solo appunto relativo alla somma di lire 4,500 era esatto, come somma data per compenso di avvocato; che erroneamente si è accennato a denari dati per mezzo del Cupelli, il quale prendeva denaro per proprio conto e sugli effetti da lui presentati, ed esclude assolutamente che l'onorevole Grimaldi abbia avuto a che fare con le spese che il Lazzaroni segna sotto il titolo « la nuova legge »;

Ritenuto che queste affermazioni del Tanlongo sono tanto più attendibili in quanto egli ebbe sempre a ripeterle fin dai suoi primi interrogatorii, quando pure non si peritava di sostenere di avere dato somme per le ultime elezioni, oltre che al Giolitti, allo stesso Grimaldi, *per la condotta di causa*, come egli ebbe in seguito a dichiarare, a fine di compromettere gli uomini del Governo che lo aveva fatto arrestare, e non doveva quindi esser guidato da un secondo fine a negar fede agli appunti Lazzaroni che potevano contribuire a creare la sinistra luce che il Tanlongo si proponeva con la sua *condotta di causa*;

La Commissione esclude: che l'onorevole Grimaldi abbia ricevuto denaro dalla Banca Romana per altro titolo e per somma superiore a quella da lui ammessa come compenso di avvocato.

Sull'onorevole **Maffei** Giacomo:

Visti i documenti esistenti nel processo della Banca Romana;

Viste le lettere di Giovanni Grassi a Bernardo Tanlongo;

Vista la lettera dell'onorevole Maffei allo stesso Tanlongo in data 7 marzo 1891;

Udito l'onorevole Maffei nelle sue risposte; Considerata la gravità del tenore della

lettera 7 marzo 1891, diretta dall'onorevole Maffei a Bernardo Tanlongo;

Considerato che l'onorevole Maffei nelle risposte date alla Commissione dichiarò di avere scritto la lettera di cui sopra, perchè un tal Grassi gli aveva fatto intendere che per la pubblicazione del giornale *Il Momento* si sarebbe costituita una Società e che in ogni caso la posizione di credito in cui esso Grassi si trovava col governatore della Banca Romana, assicurava i fondi occorrenti per l'impresa, aggiungendo che con quella lettera egli intendeva di richiamare il Tanlongo alla esecuzione delle promesse fatte al Grassi;

Considerato che lo stesso onorevole Maffei dichiarò che il Tanlongo, nel colloquio che ebbe con lui, curò di informarsi se egli fosse favorevole alla Banca unica;

Ritenuto che per quanto l'onorevole Maffei dichiarò che egli era libero nella direzione o redazione del giornale e che esso non ebbe dal Tanlongo che lire tremila in base ad una ricevuta che rilasciò e per la quale somma la Banca promosse poi giudizio di pagamento in cui fu proferita sentenza di condanna;

La Commissione deplora: la lettera di cui sopra scritta al commendator Tanlongo dall'onorevole deputato Maffei.

Sull'onorevole **Narducci** Alessandro.

Vista la esposizione cambiaria dell'onorevole Narducci con la Banca Romana che ebbe origine prima della sua elezione a deputato;

Visto che tale esposizione anche durante l'ufficio di deputato dell'onorevole Narducci si mantenne tra un massimo di lire 4,648,444 e un minimo di lire 3,306,931 con una sofferenza di lire 2,442,523.

La Commissione rileva: la entità del debito così a lungo mantenuto dall'onorevole Narducci verso un Istituto di emissione anche durante l'esercizio della sua funzione di deputato.

Sull'onorevole **Nicotera** Giovanni.

Viste le annotazioni esistenti in processo di carattere di Bernardo Tanlongo e di Cesare Lazzaroni circa somme date dalla Banca Romana all'onorevole Nicotera; e circa la restituzione alla stesso onorevole Nicotera di una cambiale di lire quarantamila a suo debito con scadenza 1° aprile 1891, senza il contemporaneo pagamento della valuta;

Udite le deposizioni di Bernardo Tan-

longo e di Cesare Lazzaroni, i quali hanno in sostanza insistito sulle circostanze affermate nelle annotazioni suddette, aggiungendo il Tanlongo essersi il Nicotera servito di quelle somme e per il pagamento di passività private e per occorrenze di Governo;

Udito l'onorevole Nicotera che ha recisamente impugnato tali asserzioni dicendole caluniose e dettate da spirito di vendetta;

Udite le deposizioni di Federico Napoli, dell'avvocato Vincenzo Marelli, dal marchese Medici, del commendator Ponte, del cav. Cimato, del cav. Luigi Cavallini e di Michele Guastalla;

Ritenuto che la Commissione non può tenere conto delle affermazioni di padre e figlio Tanlongo e di Cesare Lazzaroni tanto nelle carte sequestrate in processo che nei loro interrogatori giudiziali, perchè non suffragate da altre prove, ed anzi fra di loro contraddittorie ed in parte da altre testimonianze e prove contraddette;

Ritenuto che l'affermazione dell'onorevole Nicotera, di aver pagato la cambiale di lire quarantaquattro mila è confortata dalla maggiore prova giuridica che si possa avere della estinzione di una obbligazione, avendo l'onorevole Nicotera prodotta la cambiale a tergo della quale esiste la quietanza regolare dell'eseguito pagamento, che si trova annotato nei registri della Banca sotto la data del 29 agosto 1891;

Ritenuto ancora, a proposito della detta quietanza, e firma del Bernassola, come l'asserzione del Tanlongo che questo impiegato non fosse autorizzato a rilasciare quietanze, sia smentita dal fatto costante verificato alla Banca;

Ritenuto che nello intento di escludere con la massima evidenza qualunque argomento si avesse pur voluto dedurre dalla corrispondenza di date, fra le affermate sovvenzioni del Tanlongo e gli ingenti pagamenti fatti dal Nicotera, quando assunse il portafoglio dell'interno nel febbraio 1891 per regolare ogni suo debito bancario, la Commissione interrogò il marchese Medici, che, dalle risultanze degli atti era indicato come l'amico che aveva in tale circostanza aiutato l'onorevole Nicotera a sistemare dette sue pendenze;

Ritenuto che da tale interrogatorio la Commissione potè stabilire che in detta epoca il marchese Medici imprestò all'onorevole Nicotera la somma di lire centomila;

Ritenuto che la Commissione non ha vestè nè modo di fare ulteriori indagini intorno alla provenienza delle maggiori somme dall'onorevole Nicotera allora sborsate; e nulla esclude che abbia provveduto del proprio, o sia ricorso ad altri intimi amici, come il Medici;

La Commissione dichiara:

non esserle risultato che l'onorevole Nicotera abbia ricevuto dalla Banca Romana, nel febbraio 1891, le somme di cui sopra, nè ritirato la cambiale ricordata senza il corrispondente pagamento.

Sull'onorevole **Pasquali Ernesto**:

Visti gli atti e letta la Convenzione 18 gennaio 1893 stipulata a rogito del notaio De Vecchi di Torino fra la Banca Mutua Popolare di Torino, l'avvocato Ernesto Pasquali e la Banca Nazionale del regno;

Considerato che col contratto sopra riferito la Banca Popolare di Torino transigeva sulle ragioni di indennità, cui l'avvocato Pasquali riteneva aver diritto, per non essersi da essa Banca Popolare alienati quando ne fu richiesta dal proprietario avvocato Pasquali i valori o titoli che questi le aveva dato in garanzia delle proprie obbligazioni, preferendo così una composizione amichevole, piuttosto che contrastare in giudizio le domande del Pasquali;

Considerato che alla transazione di cui sopra la Banca Nazionale intervenne non solo come portatrice delle cambiali a debito dell'onorevole Pasquali giratele dalla Banca popolare, ma più ancora perchè forte creditrice a sua volta per altri risconti e anticipazioni della Banca Popolare medesima,

La Commissione dichiara:

non risultare in modo alcuno che il consenso prestato dalla Banca Nazionale alla limitazione degli obblighi derivanti al Pasquali dalle sue firme, sia stato determinato dalla qualità politica dell'onorevole Ernesto Pasquali.

## DELIBERAZIONI

### sui rapporti di ufficio di Onorevoli Deputati

Sull'onorevole **Di San Giuliano** Antonino:

Vista la lettera 10 giugno 1892 scritta dall'onorevole Di San Giuliano, sotto-segretario di Stato del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'onorevole duca della Verdura, direttore generale del Banco di Sicilia, in ordine allo sconto domandato alla succursale di Catania da tal Salvatore Faro;

Udite le deposizioni degli onorevoli Giolitti, Rosano e Bonajuto e dell'onorevole duca della Verdura e le risposte dell'onorevole Di San Giuliano;

Vista la lettera dell'onorevole senatore Tenerelli in data 2 giugno 1892; quella dell'onorevole Tenerelli all'onorevole duca della Verdura e finalmente il telegramma del cavalier Mirone, direttore della succursale in Roma del Banco di Sicilia, al direttore della succursale di Catania;

Ritenuto che gli onorevoli Giolitti e Rosano intervennero nella raccomandazione di cui sopra per corrispondere alle vive istanze dell'onorevole Di San Giuliano, nella persuasione che non effettuandosi quello sconto sarebbe avvenuta una sospensione nei lavori ferroviarii in corso nella provincia di Catania e ignorando i precedenti rapporti di interesse della persona raccomandata al Banco di Sicilia;

Ritenuto però che a patrocinare e ad insistere per lo sconto suddetto, nonostante le prime repulse del Banco finalmente concesso, concorsero altresì nell'onorevole Di San Giuliano considerazioni personali di ordine politico, mentre la qualità sua di sotto-segretario di Stato al Ministero di agricoltura, industria e commercio avrebbe dovuto fargli obbligo di astenersene,

La Commissione deplora:

l'intervento dell'onorevole Di San Giuliano nella operazione di sconto 2 novembre 1892, di cui sopra.

Sull'onorevole **Lacava** Pietro:

Visto il telegramma dell'onorevole Lacava, ministro di agricoltura, industria e commer-

cio all'onorevole duca della Verdura in data 29 settembre 1892 in ordine allo sconto domandato dal signor Gobbi-Belcredi;

Udite le deposizioni dell'onorevole duca della Verdura, del signor Giacomo Gobbi-Belcredi e le risposte dell'onorevole Lacava;

Ritenuto che, astraendo dalla operazione di sconto col telegramma suddetto raccomandata, l'onorevole Lacava, per l'ufficio di ministro di agricoltura e commercio da lui ricoperto, doveva astenersi da ogni ingerenza, trattandosi di un Istituto sottoposto alla sua vigilanza;

La Commissione deplora:

il telegramma di cui sopra inviato dall'onorevole ministro Lacava.

Sugli onorevoli **Mazzino** e **Simonetti**:

Vista la relazione dell'ispettore Biagini 30 agosto 1889 e quella dell'ispettore Martuscelli 11 marzo 1893;

Visto lo statuto e regolamento interno della Banca Romana;

Visto il Codice di commercio sui doveri degli amministratori e le leggi relative agli Istituti di emissione;

Udite le deposizioni del commendatore Martuscelli, del commendatore Biagini e le risposte degli onorevoli Simonetti e Mazzino;

Ritenuto che gli onorevoli Mazzino e Simonetti rivestivano l'ufficio di reggenti della Banca Romana e prima del mandato politico e contemporaneamente all'esercizio del mandato medesimo;

Pur rilevando quanto gli onorevoli Simonetti e Mazzino hanno dedotto e cioè che il Governatore della Banca Romana accentrava in sé ogni potere ed ogni attribuzione senza tollerare nè opposizioni nè osservazioni di sorta;

avere esso onorevole Mazzino protestato altamente nell'adunanza del Consiglio dei Reggenti del giorno . . . . .  
contro una operazione proposta dal Gover-

natore ed essersi come Commissario allo sconto rifiutato di firmare molte distinte le quali vennero invece firmate dagli altri membri della Commissione;

che ad essi onorevoli Simonetti e Mazzino non solo non furono comunicate le risultanze della ispezione Alvisi-Biagini, ma fu dal governatore detto invece che si era trattato di una semplice inchiesta e che tutto era stato trovato regolare;

Ritenuto che essi non hanno adempiuto con la dovuta diligenza e fermezza ai doveri che loro erano imposti dal grave incarico; mentre così, quali reggenti dell'Istituto romano, doveano aver presente che non aveano solo la tutela degli interessi privati degli azionisti, ma quella altresì dell'uso fedele e scrupoloso del privilegio delicatissimo della emissione;

La Commissione disapprova:

il modo come gli onorevoli Simonetti e Mazzino esercitarono l'ufficio di reggenti della Banca Romana.

Sull'onorevole **Miceli** Luigi:

Viste le lettere 12 febbraio, 19 ottobre 1889, 1° novembre 1890 scritte dall'onorevole Miceli, ministro di agricoltura, industria e commercio, al governatore della Banca Romana,

La Commissione ritiene:

che, se il loro oggetto e tenore e per la rispettabilità delle persone raccomandate allo ufficio di censore le lettere di cui sopra nulla contengono di meno che corretto, tuttavia sarebbe stato opportuno che l'onorevole Miceli, ministro di agricoltura, industria e commercio, si fosse astenuto dalle raccomandazioni contenute nelle lettere sopra indicate.

Sull'onorevole **Montagna** Francesco.

Visti gli elenchi dei debitori per esposizioni cambiarie in sofferenza verso la Banca Romana, fra i quali apparisce l'onorevole Francesco Montagna;

Considerato che l'onorevole Montagna fece parte della Commissione Parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge presentato il 28 maggio 1891 mentre trovavasi in istato di sofferenza;

La Commissione dichiara:

che l'onorevole Montagna avrebbe meglio operato, astenendosi dal far parte della Commissione Parlamentare di cui sopra.

Sull'onorevole **Palestini** Luigi:

Visti gli atti del processo della Banca Romana e quelli dell'inchiesta;

Udito l'onorevole Palestini;

Considerando che uno dei conti fittizi a debito della Banca Romana, che servivano ad occultare la circolazione clandestina, fu aperto al nome ed a favore dell'onorevole Palestini;

Considerato che non fu da esso impugnata come sua la firma apposta per ricevuta a discarico della Banca;

Considerando che nel processo penale fu ritenuto che l'apertura del credito fittizio sia operata ad insaputa dell'onorevole Palestini e che egli diede la sua firma ignorando il fine vero al quale doveva servire;

Considerando che dagli atti della inchiesta nulla emerge per affermare l'opposto;

La Commissione dichiara:

non risulterà per il fatto sopraccennato responsabilità dell'onorevole Palestini.

**Sulle ingerenze di uomini di Governo nelle operazioni Fazzari presso la Banca Romana.**

Udite le deposizioni del senatore Finali, del cavalier Venosta, degli onorevoli Di Rudini, Nicotera, Luzzatti, Chimirri, Arcoleo, Fazzari, del commendator Magaldi, degli onorevoli Lacava e Grimaldi, del commendator Martuscelli e del commendator Tanlongo;

Vista la lettera inserita nel libro testè pubblicato dall'avvocato Pietro Tanlongo in difesa di suo padre, dal titolo: « *Una parte di corrispondenza di Bernardo Tanlongo* »: lettera recante la data 7 novembre, il bollo del Ministero di agricoltura e commercio e firmata Chimirri;

Vista la lettera dello stesso onorevole Chimirri, 5 novembre 1893, al presidente della Commissione;

Visti i verbali del Consiglio di Reggenza della Banca Romana delli 7 e 13 novembre 1891;

Viste le lettere scritte dall'onorevole Nicotera il 15 novembre 1890 ed altra senza data (Busta 4, documento n. 881: carte sequestrate a Bernardo Tanlongo), nonchè il biglietto di visita senza data dello stesso Nicotera, ministro dell'interno, pure al Tanlongo (Busta 10, n. 61-61bis: documento 70);

Ritenuto come abbia recato meraviglia che la Banca Romana si sia indotta ad aprire un larghissimo fido all'onorevole Fazzari, dopo

che, in operazioni collo stesso Fazzari, la Banca Nazionale Toscana ebbe a soffrire una perdita di lire 3,400,000, perdita che non risultò soltanto dall'ultima ispezione Durandi, ma già era stata segnalata dalle relazioni a stampa di quella Banca fino dal 1884;

Ritenuto che il Governatore della Banca Romana, il quale riferì al Consiglio di Amministrazione la operazione Fazzari, quando le anticipazioni già erano state fatte, deve aver subito autorevoli influenze come ebbe egli stesso a dichiarare più volte dinanzi al Consiglio di Reggenza e più specialmente nel verbale di quel Consiglio, 7 novembre 1891, dove nella parte cancellata, ma tutta ancora perfettamente leggibile, si allude espressamente alla insistenza dei ministri di quell'epoca;

Ritenuto che la cassatura di questa parte di verbale avvenne in seguito alle osservazioni del sotto-segretario di Stato onorevole Arcoletto, come egli stesso dichiarò dinanzi alla Commissione e come ebbe il commendator Magaldi a confermare;

Ritenuto che dagli atti rimane completamente escluso che qualsiasi raccomandazione sia stata fatta dagli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti, i quali anzi richiamarono il Tanlongo all'obbligo di astenersi da quella operazione se poteva danneggiare gli interessi della Banca Romana;

Ritenuto che anche l'onorevole Chimirri dichiarò di non aver mai fatto premure al Tanlongo di accordare crediti cambiari a persona alcuna;

Ritenuto che l'onorevole Chimirri non ricorda, nè impugna di aver scritto al Tanlongo la lettera attribuitagli nel libro sopra indicato e redatta in questi termini: « che cosa fu deciso? Nicotera aspetta una risposta », ma non ritiene che potesse riferirsi alla operazione Fazzari perchè secondo un estratto dei registri della Banca da lui procuratosi, non sarebbe stato fatto nessun credito al Fazzari nè di quei giorni, nè per sei mesi successivi;

Ritenuto che, senza esaminare la esattezza di quello stato intorno alle date delle sovvenzioni fatte al Fazzari dalla Banca Romana e l'importanza che possa avere per accertare lo scopo di quel biglietto, il conoscere non i giorni in cui gli sconti al Fazzari siano stati deliberati, ma quelli solo in cui siano avvenute le relative somministrazioni, basta rilevare che la data del biglietto

in questione il quale, stante la indicazione 7 novembre ed il bollo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, non può essere che del novembre 1891, corrisponde a quella del verbale del Consiglio di Reggenza nel quale il Tanlongo riferì al Consiglio la insistenza dei ministri del tempo per una nuova somministrazione al Fazzari di lire trecentomila e quindi tutto induce a ritenere che con quella lettera il Chimirri chiedesse, anche a nome del Nicotera, che cosa il Consiglio di Reggenza avesse deliberato in quel giorno per il Fazzari;

Ritenuto che appunto a ravvisare in quel biglietto uno speciale interesse perchè la Banca Romana accogliesse la domanda Fazzari, sta l'accenno che ivi si fa dell'onorevole Nicotera, il quale proteggeva energicamente il Fazzari presso il Governatore della Banca Romana;

Ritenuto che questa ingerenza dell'onorevole Nicotera, e la forma imperativa con cui imponeva al Governatore della Banca di aderire alle richieste del Fazzari risultano dalle sopra citate lettere e dal biglietto senza data pure sopra citato che l'onorevole Nicotera dichiarò, nel suo interrogatorio dinanzi la Commissione, riferirsi precisamente alla operazione Fazzari;

Ritenuto che l'onorevole Nicotera ricopriva, quando scrisse tale biglietto, l'ufficio di ministro dell'interno ed in questa qualità avrebbe dovuto tanto più astenersi da raccomandazioni che rivestivano quasi carattere di ordini e per crediti tanto rilevanti;

Ritenuto che questa qualità di ministro doveva rendere tanto più severo nello astenersi da qualsiasi intervento l'onorevole Chimirri perchè reggeva il Dicastero che degli Istituti di emissione ha la speciale sorveglianza e, data quindi la autenticità della lettera a lui attribuita nel libro di Pietro Tanlongo, avrebbe fatto meglio a non interessarsi alla sorte che quelle domande potevano avere presso il Consiglio di Reggenza, anche quando vi fosse stato indotto dalle sollecitazioni del suo collega il ministro dell'interno;

Ritenuto che dagli atti rimane escluso che le sovvenzioni fatte al Fazzari dalla Banca Romana dopo che salito al potere il presente Ministero, siano state raccomandate, come si sarebbe preteso, dagli onorevoli Giolitti e Lacava, il quale ultimo anzi quando



gli venne presentata la deliberazione del Consiglio di Reggio 1° dicembre 1892 che faceva salire la operazione Fazzari da 1,600,000 lire a 3,800,000, dichiarò di non poterla autorizzare, ed in seguito ad insistenza della Banca, interpellata l'avvocatura erariale la quale ritenne che la operazione non fosse sindacabile, comunicò alla Banca Romana questo parere lasciandole intera la responsabilità del provvedimento;

Ritenuto che quanto a raccomandazioni dell'onorevole Grimaldi, alla Commissione venne bensì riferito intorno a voci che correvano al riguardo, ma nessuna deposizione è venuta a contraddire la dichiarazione fatta dall'onorevole Grimaldi alla Commissione che cioè tutta l'opera sua nei rapporti fra Fazzari e la Banca Romana si era limitata alle informazioni da lui date nel 1891, quando non era ministro, in occasione delle richieste per parte del Fazzari delle prime 300,000 lire sul valore dei possedimenti del Fazzari in Calabria;

Ritenuto non essere il caso di occuparsi della lettera consegnata dall'onorevole Di Rudini, presidente del Consiglio, all'onorevole Chimirri pel direttore del Banco di Napoli relativamente ad una operazione da farsi dal Fazzari presso quell'Istituto, sia pel tenore della lettera a quanto ne riferì l'onorevole Chimirri, sia per le istruzioni date allo stesso Chimirri relativamente alla consegna della lettera ed in vista delle quali la lettera non fu consegnata, e sia infine perchè l'operazione non ebbe seguito,

La Commissione disapprova:

l'ingerenza esercitata dall'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, nelle operazioni Fazzari presso la Banca Romana e ritiene che l'onorevole Chimirri meglio avrebbe operato non scrivendo la soprariferita lettera pubblicata nel libro di Pietro Tanlongo;

Dichiara infine non risultare che pel Fazzari vi siano state altre intromissioni presso la Banca Romana sia del precedente che dell'attuale Gabinetto.

## GIORNALISTI

« Per il signor cavaliere Baldassarre **Avanzini**. »

Visti gli elenchi della Banca Romana che presentano il signor cavaliere Baldassarre Avanzini in istato di sofferenza per lire 36,813. 25;

Visto lo stato dello stesso signor Avanzini presso la sede di Roma del Banco di Napoli per effetti diversi nella somma di lire 12,748 accettati dall'amministrazione del giornale *Il Fanfulla* e dall'Avanzini scontati;

Visto lo stato delle esposizioni costanti del cavaliere Avanzini presso l'Amministrazione centrale della Banca Nazionale nella somma complessiva di lire 89,500 ed il debito di lire 58,000 contratto colla stessa Amministrazione nel novembre 1888 per effetti presentati da Tito Salvadori come amministratore del giornale *Il Fanfulla* e con altra firma prestata per mero favore;

Considerando che tutte le circostanze di fatto inducono a ritenere come soltanto in vista della qualità politica del signor Avanzini e del suo giornale, varii Istituti di emissione abbiano consentiti i larghi fidi donde ne vennero le rilevanti esposizioni sopraindicate;

Considerando che negli stati trasmessi dalla Banca Nazionale per le spese di pubblicità, è registrata una spesa di lire quindicimila annue dal 1888 al 1890 e di lire quindici mila nel 1891 sotto la voce « concorso nelle spese del giornale *Il Fanfulla*. »

La Commissione deplora:

i larghi fidi come sopra conceduti e il concorso di un Istituto di emissione nella spesa di un giornale politico.

« Per il signor Carlo **Levi** ed il signor Costanzo **Chauvet** in ordine alla campagna giornalistica a favore della pluralità delle Banche. »

Visto il conto redatto dai periti giudiziali nel processo Tanlongo, dal quale risulta che le somme pagate dalla Banca Romana al signor Carlo Levi, pubblicista, ammontano a lire 190,384;

Ritenuto che il signor Carlo Levi stesso ammette nel suo interrogatorio dinanzi alla Commissione di avere ricevuto dalla Banca Romana oltre lire mille ogni semestre per le sue rassegne finanziarie nella *Nuova Antologia*, lire 148,000 in cinque anni per avere accettato di dirigere una campagna giorna-

listica in favore della pluralità delle Banche, campagna che il Tanlongo gli propose in nome del Consorzio delle Banche minori, di cui era parte la Banca Romana;

Ritenuto che il Levi assicura che, alla fine di ogni anno, giustificava i pagamenti da lui fatti a giornali di tutta Italia vincolati al principio della pluralità delle Banche, ma citò, come giornali sovvenuti, soltanto *La Nazione* e *La Vedetta* di Firenze, la *Gazzetta Livornese*, il *Paese* di Napoli, il *Pungolo* di Milano, il *Bollettino Finanziario* di Roma, il *Commercio* di Genova;

Vista l'ordinanza della Camera di Consiglio nel processo Tanlongo che dice « essere state al *Popolo Romano* pagate lire 72,000 in totale per la campagna in favore della pluralità delle Banche;

Udita la deposizione di Costanzo Chauvet, che dice aver ricevuto a questo scopo in tutto sole lire 54,000 in ragione del pattuito compenso di lire mille cinquecento mensili; ma ammise nello stesso tempo che, oltre a questa retribuzione straordinaria avuta non solo per conto della Banca Romana ma di tutti gli Istituti minori riuniti in consorzio per sostenere la campagna, egli ebbe un corrispettivo di lire 3,000 all'anno fino dal 1878, che negli ultimi anni fu portato a lire 4,000 per le inserzioni degli atti della Banca, bilanci, verbali, ecc.

Ritenuto che anche attesa la diffusione ed importanza del giornale, la retribuzione pattuita di lire 1,500 al mese per qualche articolo in favore della pluralità delle Banche costituiva un fatto poco lodevole tanto per l'Amministrazione della Banca che per il

giornale politico che si vincolava per tanti considerevoli favori;

La Commissione disapprova: i patti intervenuti per la campagna giornalistica delle Banche fra il Governatore della Banca Romana ed il signor Carlo Levi; del pari che quelli intervenuti per lo stesso scopo fra il Governatore medesimo ed il signor Costanzo Chauvet.

« Per il signor Giuseppe Turco: »

Visti i registri della Banca Romana che presentano il signor Giuseppe Turco in sofferenza dal marzo 1890 per tre effetti con firma di Donato Fumo, per la somma di lire 130,031; effetti tenuti in sospenso dal cassiere fino all'8 febbraio 1893, senza che vi siano stati nè protesti, nè atti giudiziali; come pure per un effetto di lire 10,420, quale coobbligato col pubblicista Eugenio Sacerdoti, il quale escluse dinanzi alla Commissione di avere personalmente contratto questo debito, ma trattarsi di uno di quegli effetti ai quali avrebbe apposto la sua firma quando dovè rispondere della amministrazione del *Fracassa*;

Viste le lettere Giuseppe Turco e Orazio Contadino, esistenti nelle carte del processo del Tanlongo, n. 872;

Udite le deposizioni dello stesso signor Turco, del signor Orazio Contadino e del signor Eugenio Sacerdoti;

La Commissione deplora:

la forte esposizione del signor Giuseppe Turco per il *Capitan Fracassa* verso la Banca Romana, perchè avrebbe potuto menomare l'indipendenza del giornale.

## IMPIEGATI DELLO STATO

Sul Commendator **Cerboni** Giuseppe, già ragioniere generale dello Stato:

Visti gli elenchi delle sofferenze della Banca Romana e della Banca Nazionale, in ordine alle esposizioni del commendator Giuseppe Cerboni;

Udito il Cerboni nelle sue risposte;

Vista la lettera 11 giugno 1885, diretta al commendator Tanlongo per ottenere uno sconto di lire 100,000 nell'interesse del figlio, e nella

quale si afferma che S. E. il ministro conosce perfettamente la cosa (busta A, documento 341, processo Banca Romana);

Considerato che il commendator Cerboni figura nei registri della Banca Romana come coobbligato con la ditta Sardà, Giuliani e C., in effetti per somme importanti caduti in sofferenza per forti esposizioni cambiarie verso l'Amministrazione centrale della Banca Nazionale;

Considerato che il Cerboni ebbe a dichiarare che le sue obbligazioni dipendono da imprese assunte da suoi congiunti, i quali, per garanzia delle dette comuni esposizioni, hanno fatto ingenti depositi e cessioni, e che si è trovato indotto a scrivere al governatore della Banca Romana raccomandazioni per sconti di persona di sua famiglia, relativi tuttavia ad operazioni industriali;

Ritenuto che i funzionari dello Stato dovrebbero astenersi dallo avventurarsi direttamente o indirettamente in speculazioni ed a ricorrere perciò ad Istituti di emissione;

La Commissione deplora:

l'operato del commendator Giuseppe Cerboni come funzionario dello Stato nelle circostanze di cui sopra.

Sul cav. **Cupelli** Federico, Ispettore superiore delle Gabelle e capo di gabinetto dell'onorevole ministro del tesoro:

Visti gli atti del processo Tanlongo e quelli della inchiesta;

Visto il tenore delle lettere del signor Federico Cupelli;

Udito l'interrogatorio del signor Cupelli nel quale dichiara che — possessore di un patrimonio anche immobiliare — ottenne parecchi sconti presso la Banca Romana, il massimo dei quali di lire 15,000 rappresentato da due effetti: esposizione cominciata prima di essere impiegato, cioè prima del febbraio 1891, ridotta a lire 12,000 nel settembre 1893; la Commissione rileva la protratta esposizione cambiaria verso l'Istituto e deplora il tenore della corrispondenza epistolare del signor Federico Cupelli con il Governatore della Banca Romana mal rispondente al riserbo impostogli dal suo ufficio.

Sul cav. **Guerriero** Vincenzo, già capo di Gabinetto del ministro dell'interno onorevole Nicotera.

Viste le lettere del cav. Vincenzo Guerriero, esistenti nel processo della Banca Romana, scritte al Tanlongo quando il Guerriero ricopriva l'ufficio di Capo di gabinetto dell'onorevole Nicotera, ministro dell'interno;

Vista più specialmente la lettera 22 ottobre 1891 nella quale il cav. Guerriero, scrivendo al comm. Tanlongo, si pone quasi a disposizione di lui per il trasferimento dei Sotto prefetti della Provincia dell'Umbria;

Udito il cav. Guerriero nelle sue risposte nelle quali pur sostenendo che la lettera ri-

cordata è una semplice risposta cortese ad una delle solite raccomandazioni, riconosce che può la medesima prestarsi ad equivoche interpretazioni;

La Commissione deplora che il cav. Vincenzo Guerriero, nello ufficio del quale era investito, abbia scritto al Tanlongo la lettera di cui sopra.

Sul barone **Monti** Carlo, capo di divisione nell'Amministrazione del Fondo pel culto.

Visti gli elenchi delle sofferenze dai quali risultano forti esposizioni cambiariae del barone Carlo Monti in istato di sofferenza presso la Banca Romana e presso il Banco di Napoli;

Letta la lettera del barone Monti diretta alla Commissione;

Lette le sue lettere esistenti in processo;

Ritenuto che i funzionari dello Stato dovrebbero astenersi dallo avventurarsi in speculazioni ed a ricorrere perciò agli Istituti di emissione;

Considerato che dalle numerose lettere del barone Monti al Tanlongo, mentre esso signor Monti faceva parte del Gabinetto del ministro guardasigilli, risulta continua sollecitazione per sconti e rinnovazioni; e che colla lettera, senza indicazione di anno e di mese e solo datata «venerdì», portante il bollo del Ministero di grazia e giustizia, mentre il Monti fa domanda di sconto a Bernardo Tanlongo si mostra disposto ad occuparsi di una sua causa in corso;

Considerato che il posto occupato dal Monti al Dicastero di grazia e giustizia doveva da un lato imporgli il massimo riserbo e poteva dall'altro farlo ritenere, anche erroneamente, dal governatore in grado di essergli utile;

La Commissione deplora:

l'operato del barone Carlo Monti come funzionario dello Stato nelle circostanze di cui sopra.

Sui signori **Nolli** Giulio, capo di gabinetto del ministro di agricoltura, industria e commercio; **Rossi** Giuseppe impiegato nel Ministero suddetto.

Visti gli elenchi dei debitori in sofferenza della Banca Romana;

Letti i documenti esistenti in processo;

Uditi il barone Giulio Nolli ed il signor Giuseppe Rossi;

Considerato che il Nolli ed il Rossi sono coobbligati in effetti in sofferenza verso la Banca Romana per lire 36,110.88, e che il

Rossi è poi debitore in sofferenza verso la Banca stessa anche per somma molto maggiore;

Considerato che da più lettere del Rossi a Bernardo Tanlongo esistenti in processo si apprende come egli o rendesse o facesse mostra di rendere al Governatore della Banca Romana, servigi comunque inconciliabili colla sua posizione e coi suoi doveri di impiegato e che nel suo interrogatorio innanzi alla Commissione il Rossi non ha potuto plausibilmente spiegare il suo operato;

Considerato che il barone Giulio Nolli interpose col governatore della Banca Romana uffici, raccomandazioni, preghiere per

sconti e rinnovazioni, ponendosi anche a disposizione del Tanlongo per potergli essere utile;

Ritenuto che il Nolli faceva parte del gabinetto di successivi ministri e divenne poi capo del gabinetto stesso al Ministero di agricoltura e commercio cui è deferita la vigilanza degli Istituti di emissione;

Ritenuto che il Rossi è impiegato nel Ministero medesimo;

La Commissione disapprova: l'operato del barone Nolli e del signor Giuseppe Rossi come funzionari dello Stato, nelle circostanze di cui sopra.

## RESPONSABILITÀ DI GOVERNO

Sul quesito:

« Se le relazioni sulla ultima ispezione straordinaria agli Istituti di emissione siano state in qualche parte sostanziale modificate per suggerimento del Governo. »

Udito l'onorevole Napoleone Colajanni che coi verbali di interrogatorio 11 maggio e 8 giugno ultimo scorso ha deposto:

« Che le relazioni della Commissione di ispezione sulle Banche, ordinata con Regio Decreto 30 dicembre 1892, furono modificate prima di essere rese di pubblica ragione sotto l'azione diretta del Governo;

« Che il senatore onorevole Finali oppose qualche resistenza alla modificazione dei fatti registrati ed acconsentì mal volentieri alla cancellazione dei nomi;

« Che la scomparsa del nome di Fazzari nella relazione della Banca Toscana, fatta ad istanza dell'onorevole Giolitti, è la prova che egli non voleva mettere in cattiva luce la successiva operazione dello stesso Fazzari con la Banca Romana;

« Che la primitiva relazione Orsini sulla Banca Nazionale ne portava le immobilizzazioni a oltre duecento milioni, ma in seguito, per insistenze dell'onorevole Giolitti, e malgrado le contestazioni degli onorevoli Finali e Orsini, furono ridotte a centonove milioni;

« Che non vi è neppure corrispondenza di citazione nello stampato; »

La Commissione:

Viste le istruzioni emanate dalla Commissione di ispezione allo inizio dei suoi lavori;

Udite le deposizioni dell'onorevole Grimaldi, dell'onorevole senatore Finali, del commendator Durandi, del cavalier Venosta, del signor Belloni Carlo e del commendatore Orsini;

Ritenuto che da tutte queste deposizioni emerge come nessun'altra modificazione si addebiti al Governo di avere suggerito nelle relazioni degli ispettori, che quella relativa alla Banca Toscana per la operazione Fazzari e quella relativa alla Banca Nazionale per il calcolo delle immobilizzazioni;

Ritenuto che quanto alla operazione Fazzari presso la Banca Toscana, l'ispettore commendatore Durandi non ne faceva neppure cenno nella prima bozza di relazione compilata a Firenze avendola considerata come affare finito fin dal 1885; che avendone raccolto il materiale durante la ispezione potè trattarne diffusamente dietro invito dell'onorevole Finali, ma che poi trovandosi che si era data troppa importanza ad una partita chiusa, venne ristretta nello stampato, senza ingerenza governativa perchè nulla conferma che se ne sia menomamente ingerito l'onorevole Giolitti, ed il commendatore Durandi unicamente ammette di aver sentito dal Grimaldi, allora ministro del tesoro, per quanto questi non lo ammetta, osservarsi soltanto che mentre tutte le altre imprese erano state indicate

con denominazioni generali, solo quella della Mongiana era stata indicata col suo nome;

Ritenuto che la Commissione si sarebbe ugualmente indotta a mutare il nome della impresa Mongiana in impresa agricola industriale sul riflesso che la stessa Banca Toscana aveva pregato di omettere i nomi per i dovuti riguardi alla sua clientela;

Ritenuto che l'intervento del presidente del Consiglio onorevole Giolitti, relativamente alla enumerazione delle immobilizzazioni della Banca Nazionale, risulta limitato alla osservazione che sarebbe stato più opportuno indicare separatamente le attività non liquide del portafoglio, dalle sofferenze e dagli investimenti in titoli di rendite e che questa osservazione, approvata dall'ispettore Orsini e dal presidente onorevole Finali, come quella che tendeva ad impedire che la confusione delle attività non liquide di natura differente potesse indurre in errori di apprezzamenti, venne accolta dalla Commissione, essendo tale criterio già stato adottato da altri ispettori ed anzi meglio corrispondente alle istruzioni stesse che la Commissione aveva adottate allo inizio dei suoi lavori;

Ritenuto come la prova delle alterazioni portate dal Governo alle relazioni degli Ispettori, che l'onorevole Colajanni dedusse dalla non corrispondenza dei richiami nella impaginazione, cade dinanzi alle spiegazioni date dallo stesso presidente della Commissione onorevole Finali, cioè essere quello errore dipeso dal fatto che in origine ogni relazione aveva la sua propria numerazione alla quale, per inavvertenza, si sarebbe lasciato che i richiami ancora si riferissero,

Esclude:

che per azione del Governo si siano fatte sostanziali modificazioni alle relazioni della Commissione di Ispezione sulle Banche ordinata con Regio Decreto del 30 dicembre 1892.

#### **Sulle responsabilità ministeriali in rapporto alla relazione Alvisi-Biagini 30 agosto 1889.**

La Commissione:

Ritenuto dimostrata nella relazione Biagini del 30 agosto 1889 sulla Banca Romana una circolazione clandestina di circa nove milioni e il conseguente vuoto di cassa, dopo pochi giorni reintegrato;

Ritenuta inattendibile la confutazione che cercò di farne Antonio Monzilli, altro degli

ispettori e direttore allora della divisione del Credito, nella sua contro-relazione del 27 febbraio 1890;

Ritenuto che l'onorevole Crispi, come presidente del Consiglio dei ministri, conobbe la situazione della Banca Romana quale la aveva rilevata l'ispettore Biagini, ma credè opportuno di passarla sotto silenzio sul riflesso che la somma mancante era stata subito reintegrata; che gravissimi danni dalla divulgazione del fatto avrebbero potuto patire il credito nazionale così all'interno che all'estero e la fiducia pubblica nella circolazione dei biglietti; infine che erano stati iniziati gli studii per un diverso ordinamento bancario;

Ritenuto che l'onorevole Giolitti, ministro del tesoro, ebbe esso pure conoscenza della vera situazione della Banca Romana;

Ritenuto che l'onorevole Miceli, ministro di agricoltura, industria e commercio, pieno di fiducia come era nella probità e capacità tecnica del direttore generale del Credito, Antonio Monzilli, avrebbe creduto vero quanto questi affermava nella sua contro relazione del 27 febbraio 1890;

Ritenuto che alle domande insistenti e ripetute della Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione, presentato il 30 novembre 1889, dirette ad avere le relazioni originali della ispezione ordinata dall'onorevole Miceli con decreto 30 aprile 1889, fu risposto con un riassunto sommario riguardante i quattro Istituti di emissione per azioni, comunicato dal ministro del commercio;

Ritenuto che in questo riassunto - opera probabilmente dello stesso Monzilli - le condizioni della Banca Romana venivano rappresentate diverse e migliori al paragone di quelle esposte nella relazione Alvisi-Biagini, e ciò per la fiducia intera prestata alla contro-relazione Monzilli del 27 febbraio 1890;

Ritenuto che in codesto riassunto la circolazione della Banca Romana al 17 giugno 1889 (pagina 4) fu esposta in lire 70,105,999, mentre l'ispettore Biagini aveva accertata la circolazione effettiva in lire 79,155,999 (pagina 58), donde una deficienza di cassa di lire 9,050,000 (all. 15);

Disapprova il silenzio sopra rilevato, e tanto più lo disapprova perchè serbato verso la Commissione parlamentare la quale aveva

diritto di conoscere la verità intiera su tutti gli Istituti di emissione, per risolvere, nel modo meglio rispondente ai grandi interessi dello Stato, la questione del riordinamento del credito e suggerire provvedimenti veramente efficaci ed atti ad impedire la sopravvenienza ed in misura anche più larga, di nuove violazioni delle leggi con danno maggiore del credito e fors'anco per proporre che senza indugi fosse tolto il privilegio della emissione a quell'Istituto che ne aveva in tal modo abusato;

Ritenuto che anche gli onorevoli Chimirri e Luzzatti, ministri di agricoltura e del tesoro, conobbero la relazione Biagini, dopo la discussione avvenuta in Senato nel 30 giugno 1891, secondo la loro dichiarazione non contraddetta dagli atti, ma conobbero altresì la confutazione esposta nella sopraindicata contro-relazione Monzilli 27 febbraio 1890, la reintegrazione della cassa, i provvedimenti adottati dall'onorevole Miceli fino dall'agosto 1889, con i quali questi credeva di avere impedito il rinnovarsi dei fatti dal Biagini rilevati;

Ritenuto che l'onorevole Luzzatti, ministro del tesoro, avuta notizia dei rilievi constatati dal Biagini, della reintegrazione della cassa e dei provvedimenti emessi dall'onorevole Miceli, aveva manifestato il proposito che venisse ordinata una nuova ispezione, la quale però non ebbe seguito;

Ritenuto che la conoscenza dei fatti riferiti dal Biagini, per quanto essi rimontassero al 1889, per quanto si leggessero diversamente rappresentati dal Monzilli e per quanto i nuovi ministri avessero avuto formale assicurazione che a tutto era stato riparato e provveduto, avrebbe dovuto indurre gli onorevoli Luzzatti e Chimirri e specialmente quest'ultimo che, come ministro di agricoltura, industria e commercio, aveva la vigilanza sugli Istituti di emissione (e che fino dal 1888 aveva avvertito l'onorevole Vacchelli che la circolazione della Banca Romana era ritenuta maggiore di quella segnata nelle situazioni decadarie) a diffidare dei preposti alla Banca Romana, e non rimanere tranquilli in ordine alla bastevolezza ed alla esecuzione ed osservanza dei provvedimenti dati dall'onorevole Miceli,

La Commissione disapprova la rilevata mancanza di vigilanza e di cautela.

### **Sugli atti compiuti dal Governo nel 1891 in occasione della circolazione di biglietti irregolari della Banca Romana.**

Udite le deposizioni degli onorevoli Chimirri e Nicotera e le altre relative alla circolazione dei biglietti della Banca Romana a firma di un governatore defunto e del cassiere e censore viventi;

Visti gli atti trasmessi dal Ministero dell'interno sulla pratiche e sulle indagini della pubblica sicurezza negli ultimi mesi dell'anno 1891;

La Commissione opina: che l'onorevole ministro Chimirri, tranquillandosi pienamente alle assicurazioni ricevute dal proprio Ufficio, non abbia dato tutta l'importanza al fatto partecipatogli dall'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, per gli esami di sua competenza.

E d'altra parte opina: che l'onorevole Nicotera, ministro dell'interno, meglio avrebbe operato lasciando agli Uffici di pubblica sicurezza proseguire la sorveglianza e le indagini a carico di Bernardo Tanlongo e degli altri che erano sospettati non solo per la circolazione dei biglietti suddetti, ma anche per altre ragioni.

### **Sulla somma di lire sessantamila data dalla Banca Romana all'onorevole Giolitti nel settembre 1892.**

Udite le deposizioni del commendatore Cantoni, direttore generale del tesoro; dell'onorevole Mazzino, reggente della Banca Romana; e quelle di alcuni impiegati della Banca medesima;

Vista in copia la lettera inviata il 19 settembre 1892 dal commendatore Cantoni a Bernardo Tanlongo e dal Cantoni medesimo confermata;

Udite le risposte di Bernardo e Pietro Tanlongo e quelle di Cesare Lazzaroni;

Udite le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti;

La Commissione si è proposto il seguente quesito:

« La somma di lire sessantamila data dalla Banca Romana all'onorevole Giolitti nel settembre 1892 era destinata a scopo elettorale politico? »

Ed ha risposto: *no*.

Sul quesito:

« Vennero date altre somme dalla Banca

Romana all'onorevole Giolitti e queste a scopo elettorale politico? »

Udite le deposizioni dei molti testimoni interrogati e quelle specialmente del dottore Giovanni Crescenzi e dell'avvocato Ulisse De Angelis, intorno a somme che si diceano date all'onorevole Giolitti dal governatore della Banca Romana, al tempo delle elezioni politiche del 1892;

Udite le risposte di Bernardo e Pietro Tanlongo;

Vista la lettera dell'onorevole Giolitti a Bernardo Tanlongo del 19 novembre 1892 e udite le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti e la sua negativa assoluta di avere mai avuto danari dalla Banca Romana nè dal suo governatore, all'infuori delle lire sessantamila di cui alla precedente deliberazione;

Ritenuto non essere rispondente al tenore e al carattere riservato della lettera diretta al Tanlongo il motivo per il quale l'onorevole Giolitti ha dichiarato di averla scritta;

Considerato d'altronde che in argomento così grave, per affermare o per negare, occorrerebbero prove esaurienti;

La Commissione ritiene: *Non provato.*

Sul quesito:

« Se gli onorevoli Grimaldi e Lacava abbiano avuto dal governatore della Banca Romana, direttamente o indirettamente, danaro in occasione delle elezioni politiche. »

Considerando che questo addebito non ebbe altra fonte che le affermazioni di Bernardo e Pietro Tanlongo, posteriori allo inizio della procedura, e da essi medesimi poi intieramente ritrattate;

Considerando che nessun documento e nessuna testimonianza hanno convalidato lo addebito di cui sopra;

La Commissione: *Lo esclude.*

Sul quesito:

« Se all'infuori dei casi contemplati nei quesiti già risolti, risulti che gli Istituti di emissione abbiano dato danaro al Governo in occasione di elezioni generali. »

Roma, 23 novembre 1893.

La Commissione:

per ciò che riguarda il periodo corso dal 1881 in avanti, al quale ha limitato le sue indagini, considerato che nessuno degli interrogati seppe o volle dare indicazioni specifiche, nè queste derivarono dalle sue ricerche, risponde: *Non risulta.*

**Sulle perquisizioni operate in casa Tanlongo.**

La Commissione:

Visti i verbali di perquisizione e di sequestro;

Udite, come testimoni, le persone che disposero per le perquisizioni, quelle che le eseguirono o che vi assisterono;

Letti i documenti sequestrati;

Ha votato le seguenti deliberazioni:

I. È accertato che non tutte le carte trovate in casa Tanlongo vennero incluse nel plico destinato al Magistrato.

II. Non consta che dalla casa di Bernardo Tanlongo siano stati asportati, da pubblici ufficiali, documenti non trasmessi all'Autorità giudiziaria.

**Sulla proposta di Bernardo Tanlongo a senatore.**

La Commissione:

Considerando che il suo mandato è limitato ad accertare la responsabilità in ordine agli Istituti di emissione;

Considerando che la sua proposta all'ufficio di senatore non può formare oggetto del suo esame;

Considerando però che nella persona di Bernardo Tanlongo, concorreva anche la qualità di governatore della Banca Romana, ufficio che il Tanlongo ricopriva altresì al tempo dei fatti rilevati dall'ispettore Biagini, noti all'onorevole Giolitti, allora ministro del tesoro,

disapprova

che nella proposta del Tanlongo all'ufficio di senatore non si sia tenuto il dovuto conto dei gravi risultati della ispezione Biagini.

*La Commissione*

ANTONIO MORDINI, *presidente e relatore*

ALESSANDRO PATERNOSTRO, *segretario*

CESARE FANI, *segretario*

GIOVANNI BOVIO

ANTONIO PELLEGRINI

E. SINEO

SUARDI GIANFORTE.

